AUTONOMIA

settimanale politico comunista

riprendere
ed estendere

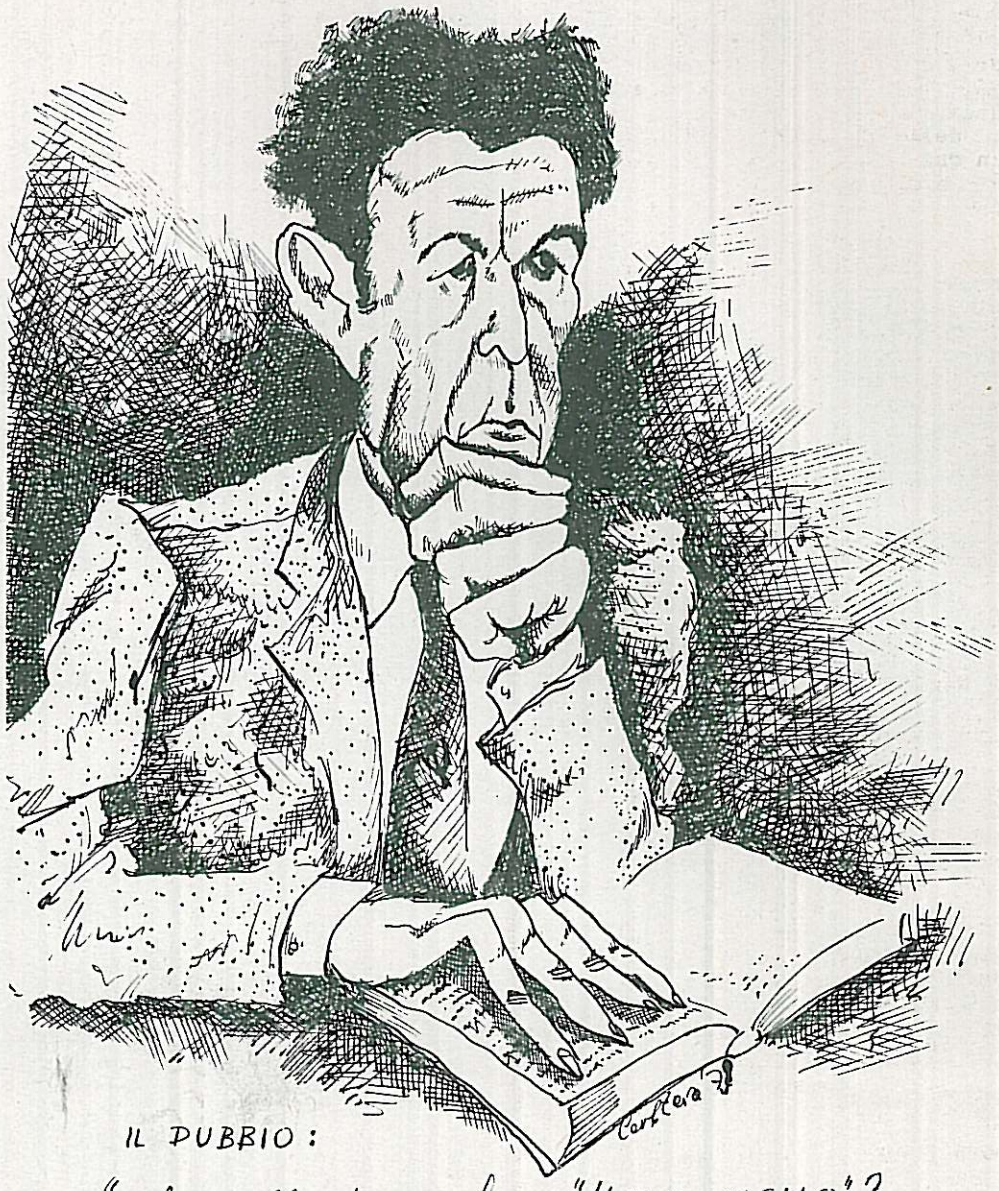
l'iniziativa
di lotta
dell'operaio sociale,

con l'organizzazione

15

EDITORIALE POLITICO

Di questi tempi saremmo tentati dalla facile battuta.
Ma l'analisi fatta nel passato - è certo - si é dimostrata corretta, sul famoso 20 giugno ad esempio.
Il rito borghese delle elezioni della democrazia delegata ha svelato, ancora pallidamente e con lenti sfuocate, le reali contraddizioni interne al proletariato, nel rapporto in primo luogo tra strategia revisionista e movimento reale delle cose e delle classi.
Votiamo p.c.i, si diceva.
Indicazione intelligente e scandalosa in quel periodo.
Si trattava, compagni, di contribuire all'enorme espansione elettorale del revisionismo operaio italiano, giudicato da milioni di proletari come il più idoneo, allora, strumento in mano alla classe per gettare tutto il suo peso dentro la dinamica capitalistica del sistema dei partiti. Fu il massimo di fantasia e arguzia da parte dei proletari per un uso di rottura dei meccanismi rappresentativi di regime.
I proletari volevano verificare, una volta per tutte, le compatibilità possibili tra bisogni, desideri, rabbia, lotte anticapitalistiche di anni e il partito, quello storicamente formatosi; portare cioé alla verifica pratica di 30 anni di linea politica.
E nuove contraddizioni si dettero.
E la dialettica nello scontro tra le classi si arricchì di nuovi elementi : i revisionisti eranó obbligati a realizzare dopo anni di demagogia il loro progetto di socialdemocrazia compromessa e arraffata, di cogestione dei rapporti capitalistici di produzione e riproduzione, di rafforzamento del regime.
Cosa é cambiato per i proletari ?
Niente.
Sindaci, deputati, capouffici, marescialli di PS, assessori, funzionari medio-alti, sindacalisti con un piede in direzione : tanti, e altri, momenti di un'esperienza, quella revisionista, fondamentale soprattutto per la classe, per la lotta politica interna alla classe.
Anni di abbandono totale della difesa e della conquista dei bisogni ed interessi - politici, settari, di parte - del proletariato, di tregua sociale voluta ed imposta in fabbrica e nei territori, hanno portato ai risultati elettorali del giugno 79'.



• il lapis si e' rotto

Abbiamo scritto e praticato la nostra estraneità politica, in questa fase, alla chiamata del ceto politico statuale per una riconferma di massa, di consenso, al suo dominio legalizzato.
Astensionismo - termine bizzarro - per indicare l'annullamento della scheda mediante una scritta, libertà per i comunisti, una ipotesi di programma su cui liberare, oggi e in futuro l'intera forza rivoluzionaria.
I risultati li sappiamo; sono storia passata.
A noi, attenti ed interessati osservatori, vanno bene.
Senza identificare meccanicamente ed ingenuamente progetto comunista con i milioni di voti/contro - dagli astenuti alle schede bianche,dai lapis birichini ai voti eterogenei per i liberalradicali di Pannella, ecc - rileviamo che le accuse revisioniste contro l'autonomia operaia di "fare il gioco della DC" e di "portare acqua al suo carro" si sono dimostrate sbagliate e strumentali.

Il partito del capitale italiano non ha guadagnato in consenso dai "diciannovisti",dai "nuovi squadristi" - come amano starnazzare i piccisti e gli intelettuali dell'Istituto Gramsci - cioé dai comunisti. Anzi.

La curva ascendente di Berlinguer e compagnia si é interrotta e i guasti prodotti da questo partito del compromesso tra le classi cominciano ad essere tamponati.
Forse anni e anni di "nuova opposizione a sua maestà" si prospettano al militante della FIOM o del sindacato bancari ?
Ma opposizione a cosa ?
Ai processi di ristrutturazione capitalistica interni alla società civile alla nuova vernice data al dominio di classe ?
Certamente no, dal momento che si é contribuito alla formazione del piano capitalistico.

Opposizione non vera, quindi, con un piede sempre dentro l'universo dei sotto poteri dello Stato.
La posizione subalterna del P.C.I, unita alla stupidità politica di fase pone problemi non indifferenti ai comunisti, ai proletari in lotta.
I risultati del 3 giugno non devono illudere i compagni.
E' essenziale, ancora e per un lungo periodo, l'iniziativa di lotta e la battaglia di linea dentro le sezioni di proletariato.
La presenza del revisionismo organizzato, l'adeguamento alle sue proposte sono ben forti, estesi e massificati.
Nessuna illusione idiota "alla lotta continua".
Il segnale indiretto che strati di classe hanno mandato dal segreto di un'urna possono aiutare a capire alcune cose, possono facilitare le correzioni ad errori e a ritardi da parte del movimento comunista.
Questo è ancor più vero se pensiamo a quel nuovo strato del cielo della politica italiana che passa sotto il nome di radicalismo non violento.
Pensiamo che intese, reciprocamente utili, con i radicali e simili siano possibili.
Comunque, si vedrà.
Il problema é un'altro.

Anno II' 19.5.79 L. 1.000

AUTONOMIA.Direttore responsabile Michele Taverna.C.di.R.:Piero Despali,Luciano Ferrari Bravo,Gianni Rizzati,Marzio Sturaro,Emilio Vesce. Direzione/amm./red.:vicolo Pontecorvo,1,PD/t.049-27942.Iscrizione al n.616 del Registro della stampa del tribunale di Padova.Stampa S.A.P., via Perin,21,35100 Padova.
Per la parte fotografica Stefano.

L'operazione iniziata il 7 aprile può essere studiata da più angolazioni. Vorremmo svilupparne una in particolare.
L'obbiettivo vero, centrale, dell'iniziativa capitalistica era ed è quello di innescare meccanismi/processi di rigetto di quella tendenza in atto che é la lotta armata proletaria. Spieghiamoci.
Al di là degli arresti e dell'estendersi della pratica militare diretta, in questi mesi, da parte delle strutture di controllo/comando statali, quello che il nemico di classe vorrebbe ottenere é il blocco, adesso e in tempi brevi, dell'espansione della lotta illegale, antagonista, organizzata, armata nel nostro paese.
Infatti i comunisti sostengono che la diversità dal passato degli ultimi anni di lotte nell'Occidente sia "il farsi" di una pratica, non minoritaria ma maggioritaria, proletaria che non rifiuta ma, al contrario, accetta, integra, fa suo, l'uso ragionato ed organizzato della forza materiale.
E' la violenza proletaria il mostro che deve essere abbattuto.
Tutto può essere controllato e sussunto da un capitale imperialista e multinazionale.
Non però una classe, proletari disaffezionati alle sue regole, che hanno fatto della parola d'ordine - il potere nasce dalla canna del fucile - il fondamento e la chiave d'interpretazione storica della lotta politica tra le classi.
E ben inteso, lotta armata innanzitutto come capacità di organizzazione dei bisogni, dei comportamenti antagonisti, sovversivi e di massa, dei proletari.
Significa armare le lotte degli strumenti, molteplici e diversi, utili di volta in volta a risolvere a tuo favore lo scontro con il padrone.

Da questo punto di vista lavorano contro questi processi rivoluzionari non solo attori della macchina statale dichiaratamente antiproletari e anticomunisti ma anche, nel lungo periodo, quelle tendenze cosidette pacifiste e non violente, incuneatesi in alcune frange di movimento, che vogliono dimostrare le possibilità di inceppare questa macchina con una metologia e un'impostazione politica fondata sull'opposizione più marcata alla teoria e alla prassi rivoluzionarie del proletariato.
Se Pannella, con gli ultimi residui dei gruppi, aiuta a convincere un pò di proletari -soprattutto a riaccendere in loro nuove illusioni sullo Stato di diritto - che non serve l'organizzazione, non serve la forza proletaria organizzata, non serve la pratica comunista, non serve il metodo marxiano per l'interpretazione del reale per "cambiare", ma è sufficente usare meglio e in modo radicale l'ideologia e gli strumenti - perché ci credi - del capitale e della borghesia, ben venga Pannella.
Tanto i rapporti reali di forza tra proletari e capitale/stato non cambiano, semmai alla lunga li rende più accettabili.
Ma torniamo al P.C.I.
Si inculca ai militanti di questo partito, tra cui sopravvivono ancora dei compagni, che "gli autonomi" non sono comunisti, non sono "rossi", che quei "violenti" sono nemici giurati e fanatici del partito, il loro, comunista naturalmente dal momento che c'é scritto sulla testa e sul giornale.
Eppoi Gramsci diceva che la verità è rivoluzionaria !
L'abbiamo già scritto su queste colonne : consideriamo il P.C.I un grosso - che fa rima con grasso - partito del revisionismo democratico italiano; pensiamo che al suo interno vi siano persone che sono convinte di essere iscritte al partito della classe operaia e che - una volta capito lo sbaglio non indifferente e alla lunga non più giustificabile - hanno come alternativa l'usbita singola e/o collettiva da questo organismo statale.
Uscire per lavorare con gli altri comunisti, quelli dell'autonomia, quelli del movimento organizzato, nel rafforzare e sviluppare, da una parte, le istanze di lotta e, dall'altra, per rifondare ed imparare un progetto militante, leninista, di partito con e dai compagni rivoluzionari. Quelli del no alle trattative perdenti e capestro in fabbrica e nei luoghi della produzione sociale, quelli del rifiuto del lavoro coatto, salariato, quelli che vanno in galera perché troppo pericolosi per l'ordinato meccanismo di dominio capitalistico, quelli che credono, nella materialità della loro militanza, che la società sia divisa in classi irridicibilmente antagoniste, per interessi e nelle cose, tra loro.
I comunisti hanno sempre affermato che la D.C é il nemico principale.
Perché ?
Non certo perché Zaccagnini è più borghese di Berlinguer.
Ma perchè la D.C é nei fatti, nelle cose che contano la leva principale, lo strumento centrale del potere statale attorno a cui si articola la dittatura sociale capitalistica.
Per questo classifichiamo i piciisti come "seconda linea", come gregari, come uscieri, del capitale.
Per questo il nostro disprezzo é sincero e motivato.
Non sono però estranei alle responsabilità, non tanto e non solo morali - queste sono sul conto da parecchio tempo - ma squisitamente materiali, concrete, sudaticce, nella gestione dello sfruttamento e della linea antiproletaria.
Al contrario.
I Berlinguernattamendolaingrao (e tutto di seguito) hanno immerso sino in fondo le mani dentro il pozzo del potere.
Per lavarsi, adesso, hanno dei problemi. Manca il sapone.
Anche perché si continua a perseguire la linea di ieri, dell'altro ieri, di sempre.
Prendiamo Calogero, il 7 aprile e le centinaia di compagni sequestrati.

Il giocattolo potrebbe rompersi

A tre mesi dal blitz una cosa é chiara come in uno specchio: il ruolo svolto nella faccenda dal P.C.I. Su precise indicazioni e direttive di partito veri e propri gruppi operativi hanno collaborato da anni, sicuramente dal 77', con magistratura e polizia al gioco ad incastro che ha partorito la provocazione contro il movimento comunista.
Si sono forniti i giocattoli umani, i famosi testimoni, pedina indispensabile per poter realizzare un piano così ambizioso.
Si sono messi in prima fila, superando tutti per dedizione e disponibilità nella corsa al massacro contro comunisti e proletari.
Perché ?
Non c'é che un'unica spiegazione: era ed è troppo rischioso lasciare sviluppare quei processi politici-programmatici-organizzativi che sotto il nome di Autonomia operaia e proletaria rappresentano la possibilità concreta di rompere con la tradizione riformista ,l'avventurismo piciota, sia a livello di massa che della soggettività proletaria emergente.
Insomma un pericolo per la propria legittimità dentro la classe portato da da uno strato di soggetti comunisti proletari, prodotto delle lotte e delle contraddizioni degli ultimi dieci e più anni di lotte della classe.
Nuovi strumenti politici , di partito e di massa, non più solo ed esclusivamente di carattere artigianale e spontaneo ma organizzato su un programma di lotta in settori di proletariato sempre più vasti.

Incapaci di sconfiggere con la lotta aperta e politica un'avversario, critico ed irriducibile, della linea revisionista, i piciisti hanno pensato bene di aiutare lo Stato con questo sporco lavoro.
Due interessi convergenti, quello

di Berlinguer e di Andreotti, che non hanno fatto fatica ad integrarsi.
Il P.C.I indica nei compagni il nemico principale, scimmiottando così una cattiva scuola cinese.
Bene,questa politica non ha pagato, con il voto, e non deve pagare oggi e domani dentro le lotte.
Se esistevano calcoli elettorali, questi apologeti dell'ordine costituito sono stati contraddetti dai milioni di voti persi e giudicanti una politica suicida, disgraziata e velleitaria.
Da parte nostra pensiamo che quando qualcuno utilizza la forza dello Stato per schiacciare un'opposizione di classe alla propria linea, questo qualcuno deve essere smascherato e combattuto pubblicamente nei modi più decisi, senza farne dei martiri.
La federazione di Padova é stata determinante per la pazzia di Calogero.
Senza questi collaborazionisti sarebbe stato tutto molto più difficile per Dalla Chiesa e affini.
E questo si paga, un giorno o l'altro; si paga politicamente con la sconfitta di credibilità e di controllo dentro la classe.
I compagni prigionieri vanno liberati e ogni giorno di segregazione deve pesare come montagne sulle spalle di questi prezzolati apristrada delle forze repressive del regime, rappresentanti di una cultura e di un'impostatzione politica monche di una qualità indispensabile per dei comunisti, il punto di vista operaio nell'analisi del reale.
La biforcazione tra loro linea e possibilità concreta di sviluppo deve essere terreno di lavoro, di organizzazione, di lotta politica pubblica e di massa per i compagni.
Anche sul ruolo revisionista di provocazione e delazione.
E attenti.
I fiancheggiatori del Tribunale speciale sono personaggi consapevoli, uomini protetti, imbeccati, autorevoli e qualificati e quindi consapevoli della estrema gravità del loro misfatto.

Da parte nostra massimo sarà lo sforzo per promuovere la più ampia ed estesa mobilitazione di massa.
L'affare Calogero é una questione politica.
Il processo-inchiesta é politico, é un processo di guerra aperta nei confronti del movimento comunista. A questo bisogna lavorare e su questo bisogna sviluppare l'interezza dell'intelligenza e del programma proletari.
Lo Stato porta al banco degli imputati anni di lotte proletarie, passando sopra ai corpi e alle menti di alcuni compagni ?
La ripresa e l'estensione delle lotte deve vanificare questo tentativo e sgonfiare ogni velleità di distruzione della forza comunista

La centralità del proletario in lotta

I preavvisi di un risveglio operaio nelle grandi fabbriche sono l'occasione per approffondire e chiarire un problema importante.
Noi sosteniamo da tempo che l'iniziativa del nemico ha assestato duri colpi alla capacità complessiva di risposta del proletariato .Ristrutturazione, controllo sindacale sulle lotte hanno rimesso in dicussione tutte le conquiste di programma, di organizzazione, di tenuta soggettiva degli spezzoni di proletariato.
Della classe operaia di fabbrica,innanzittutto.
Nel senso che quella funzione di direzione esercitata in anni di lotta era,ed è ancora,venuta a mancare.
L'allargamento della produzione all'intera articolazione della società civile, l'attacco portato alle condizioni di vita dei proletari, la politica di "tagli della spesa pubblica", hanno fatto esplodere nuove contraddizioni e determinato una nuova composizione di classe incentrata sulla figura dell'operaio sociale.
Bene, esiste una contraddizione tra questo operaio e quello di fabbrica in quanto tale.
Dalla soluzione in avanti di questa contraddizione dipende la possibilità di un salto complessivo della classe nel nostro paese su un terreno di iniziativa offensiva e d'attacco.In fabbrica, in questi anni,c'è stato un lavoro paziente, non ancora concluso, silenzioso,di avanguardie e spezzoni organizzati, di vere e proprie talpe,che sembra dare i primi risultati.
Se infatti la prima giornata di lotta alla FIAT, dopo anni, è stata determinata dall'esplodere di tensioni non più controllabili dall 'FLM e da questa cavalcata fino ad uncerto punto,alcune timide spinte di comportamento e di pratica "non tradizionale" sono il frutto di indicazioni, della pratica di alcuni anni,di strutture operaie interne alla fabbrica.

Questa é la differenza col 69'.
Si determinano lotte in questa fase solo a partire da strati operai organizzati e disposti a muoversi su un programma caratterizzato da una ripresa della pratica illegale , dal rifiuto di una logica difensiva, dal rifiuto e dall'attacco alla riorganizzazione dei processi di produzione non solo in fabbrica ma anche a livello territoriale.
Una classe operaia di fabbrica, quindi, che impara e si appropria anche e soprattutto delle tematiche , del modo di lottare, della pratica di altri strati proletari di classe che hanno costruito e portato avanti in questi anni.
Se può avere ancora una funzione di direzione la classe operaia deve cominciare da qui, deve riconquistare nelle lotte la caratteristica di spinta che ha perduto.
Noi lavoriamo su entrambi i fronti.
Siamo consapevoli che se in fabbrica i problemi sono molti e con tempi non certo brevi, sul versante del proletariato precario, dipendente, in particolare i lavoratori del pubblico impiego, le possibilità di sbocchi positivi per le lotte e per l'articolarsi del programma sono maggiori e più brevi nel tempo.
Senza salti prematuri però.
L'opposizione di classe in questi settori ha caratteristiche ancora di resistenza limitata alle modificazioni dei processi lavorativi e all'espulsione di fascie precarie dal ciclo produttivo.
Occorre partire da qui, da questi primi livelli di coordinamenti di categoria.
Momenti parziali ma ricchi di potenzialità di innesco di comportamenti, o biettivi, forme di lotta destabilizzanti il piano Pandolfi, innanzittutto, e l'intera politica della spesa pubblica dello Stato in generale.
Non farsi incantare da una riscoperta piciista della "centralità operaia". Questa é vista soprattutto come arma da usare contro quegli strati di proletariato che sfuggono al controllo sindacale e alla politica dell'EUR.Se l'FLM cerca di usare la chiusura dei contratti a scopi soprattutto di riequilibrio dei rapporti di forza dopo le elezioni tra gruppi di potere del cielo della politica, occorre imporre nel dibattito e nelle lotte problemi e contraddizioni reali che attraversano oggi il movimento operaio e proletario.Compagni, occorre lavorare per la ripresa dell'iniziativa in fabbrica sul terreno dell'illegalità di massa e del programma comunista.
Occorre estendere le lotte degli operai del P.I, delle fasce di lavoro dipendente e percario perché sono una porta importante per sfondare nei comportamenti e nell' organizzazione proletari.
Lo Stato con il colpo di mano ha incarcerato decine di compagni ma le occasioni del rilancio del movimento proletario di lotta non mancano, anzi gli ultimi avvenimenti indicano un loro possibile allargamento.

precari a vita...

Sono più di 2000 (da "Repubblica") le scuole in tutt'Italia dove si pratica il blocco degli scrutini. Questo dato, tra l'altro abbastanza parziale (solo nel Veneto sono più di 400 le scuole bloccate), dà la dimensione di massa del processo di lotta che si è innescato in tutto il settore scuola e che non poche "preoccupazioni" dovrebbe dare ai nostri esperti della ristrutturazione selvaggia dei servizi.
Con la legge 463, approvata come al solito da tutti i partiti e contrabbandata come una grossa vittoria dai sindacati, e col decreto legge del 29/5 di quest'anno si è dato via a questa ristrutturazione che, sia dal punto di vista normativo che salariale, dà le prime "indicazioni" su quello che dovrà essere il ruolo della scuola dentro la "nuova" logica del capitale.
I) Con il ripristino del CONCORSO e l'abolizione dei corsi abilitanti si crea una situazione di "precariato stabile": infatti per poter avere la garanzia del posto di lavoro (cioè passaggio in ruolo) bisognava passare attraverso i famigerati concorsi. Ogni "automatismo", cavallo di battaglia dei sindacati diventa una mera utopia, la selezione e la "professionalità funzionale" diventano legge.
2) Aumentano complessivamente i carichi di lavoro "più ore a disposizione, aumento delle funzioni burocratiche,controlli fiscali sulle assenze per malattia ecc.) in vista della proposta sindacale di superare le 18 ore di servizio settimanale di insegnamento.
3) Maggiore sperequazione salariale: da una parte si privilegiano sempre più le fascie salariali dei burocrati di stato accentuandone parallelamente le funzioni di comando sui lavoratori, dall'altra si riportano, con piccole elargizioni elettorali, i salari dei lavoratori dentro la "compatibilità economica globale" (i sacrifici). L'ultimo decreto legge, da questo punto di vista è un piccolo capolavoro padronale e sindacale: rivalutazione del 40% dello stipendio del '72 del personale direttivo (presidi, ispettori, ecc.) più una indennità di funzione (quale?) di lire I50.000 mensili circa mentre per i lavoratori pagamento di miseri aumenti ottenuti con un contratto già scaduto tre anni fa! Se a questo si aggiunge una ridefinizione della parametrazione salariale (I00 - 300 invece della vecchia proposta I00 - 220) per la quale i sindacati si sono "battuti" e con la quale si vanificano 30 anni di lotte salariali operaie (invece di lottare per una maggiore perequazione salariale, si lotta per una maggiore sperequazione. C'è da vergognarsi!) il quadro è completo.
Da questa ristrutturazione strisciante non sono esentati naturalmente gli studenti:maggiori carichi di studio, aumento della selezione, esami più "severi", minacce di numero chiuso delle iscrizioni, ecc, sono le altre "indicazioni" in vista della RIFORMA (leggi restaurazione) della scuola.
Contro questa prospettiva di lavoro nero, precario e mal pagato molti lavoratori sono scesi in lotta su quattro obiettivi irrinunciabili:
I) Abolizione del concorso;
2) Reclutamento automatico con illicenziabilità dopo 6 mesi di lavoro anche non continuato, ingresso in ruolo dopo un anno di servizio con corsi abilitanti autogestiti, non selettivi e sul posto di lavoro;
3) TRimestralizzazione della contingenza; aumenti salariali consistenti e inversamente proporzionali.
4) No all'aumento dei carichi di lavoro. Espansione del servizio scuola;
praticando come forma di lotta il BLOCCO DEGLI SCRUTINI AD OLTRANZA.
Come al solito su questa lotta che, nonostante venga relegata in piccole recensioni sui giornali, va assumendo sempre più aspetti massificanti e destabilizzanti, il Sindacato con sempre meno credibilità tenta in tutte le maniere di trovare una"soluzione". Mentre a livello nazionale tenta di boicottare qualsiasi forma di lotta (Spadolini si è congratulato per la "fermezza" che sta dimostrando il Sindacato rispetto al blocco degli scrutini) a livello locale (in particolare nel Veneto dove la lotta è più radicata) tenta di cavalcare la tigre proponendo generiche giornate di sciopero fino al 12 giugno (e dopo?) su obiettivi che non hanno niente a che vedere con le lotte contro il precariato (mantenimento in servizio degli attuali incaricati annuali, trasformazione di alcune supplenze annuali in incarico annuale, in pratica MANTENIMENTO DEGLI ATTUALI LIVELLI DI LAVORO PRECARIO!).
Non si illudano! Il ruolo subalterno del Sindacato va sempre più chiarendosi tra molti lavoratori (vedi le lotte degli ospedalieri, ferrovieri, Alitalia ecc.) e sempre più si va radicando tutto un tessuto organizzativo autonomo sul terreno dell'imposizione dei propri bisogni. Per molti bonzi sondacali, funzionari di partito e programmatori di stato queste lotte sono corporative parziali e fanno il gioco di chi vuole il caos delle istituzioni (a quando l'accusa di "autonomi" e fiancheggiatori del partito armato?), per noi è ancora l'inizio: occorre estendere e massificare il blocco degli scrutini, fare chiarezza rispetto alle posizioni sindacali che con la LEGGE QUADRO si prepara ad un processo di ridimensionamento di tutti i servizi, occorre aprire il dibattito e trovare immediati momenti di lotta con tutti i settori di precariato nel Pubblico Impiego (i precari dell'università stanno bloccando gli esami con gli stessi obiettivi), occorre mettere in moto un processo di ricomposizione reale tra tutti i lavoratori del P.I.

RIPRENDERE L'INIZIATIVA

VICENZA.
Se a livello nazionale, e in particolare nel Veneto, i livelli repressivi dello Stato stanno cercando in ogni modo di criminalizzare e reprimere il Movimento Comunista Organizzato nei sui soggetti politici più rappresentativi e nelle sue strutture d'informazione, in provincia di Vicenza il tutto è stato sin dall'inizio più chiaro, definito e pesante per quei compagni e per tutti i comunisti che hanno lavorato e lavorano per la costruzione, il radicamento e la masssificazione del programma comunista. Se in tutto il paese il progetto dello Stato è stato fino ad oggi quello di mettere in galera "le teste pensanti", ossia i compagni che hanno dato un contributo determinante nei livelli di analisi e di elaborazione teorica di parte operaia, da noi invece è cominciata quella che si presume una seconda fase di tutta l'operazione, consistente nella repressione e distruzione (lo credono loro) dei livelli organizzativi di massa che i proletari da anni si sono dati in provincia di Vicenza.
L'attacco portato contro i Gruppi Sociali, le strutture che da anni rappresentano uno,se non l'unico, momento significativo di ricomposizione proletaria nella zona, iniziato dopo la morte dei tre compagni di Thiene con livelli di repressione e di terrorismo mai visti dalle nostre parti, ha portato in galera dodici compagni e costretti altri sei alla latitanza.
Gli arresti comunque non sono stati che la parte più evidente di tutta l'operazione, sono state infatti centinaia le perquisizioni e gli interrogatori di compagni e non, a Thiene e in provincia, posti di blocco quotidianamente dappertutto, militarizzazione di intere zone, ecc. Lo scopo di tutto questo è evidente: terrorizzare tutti quei compagni che, chi più e chi meno, potevano aver avuto legami con quelli morti o con quelli arrestati, allo scopo di creare una divisione e una barriera tra i "terroristi" e quelli che all'interno del Gruppo Sociale portavano avanti "lotte parasindacali", come afferma una ormai nota teoria di Rende & Co.
Purtroppo a Rende, Digos e CC questa colossale operazione non si può certo dire gli abbia fruttato molto, oltre agli arresti, in quanto in provincia i Gruppi Sociali continuano a muoversi e produrre lotte nel territorio (sulla casa a Bassano, sui centri sociali e i prezzi a Vicenza), nonchè tutta una serie di iniziative nell'ambito della campagna per la liberazione dei compagni con assemblee nelle varie zone, comunicati e mostre contro la repressione. Verifica reale di tenuta e di crescita politica complessiva che hanno dato e danno ai proletari,nonchè a magistrati e poliziotti la convinzione che non è possibile fermare, e tantomeno processare, le lotte di classe rinchiudendo dieci o cento proletari nelle galere di stato.
Cercare di far passare tra i proletari la convinzione che chi lotta, chi si dichiara comunista, chi è stato in prima fila nella costruzione di strutture di massa come i Gruppi Sociali, sia fondamentalmente terrorista a cui addebitare centinaia di attentati in tutto il Veneto-nonchè rapine, come ultimamente viene fuori- è il tentativo più ridicolo e ,però, nello stesso tempo più pericoloso intrapreso contro delle avanguardie di classe, riconosciute e stimate da tutto il movimento comunista vicentino. I proletari delle nostre zone non hanno certo dubbi su chi è il vero terrorista in questo sistema e non si fanno certo prendere per il culo dai velinari del Giornale di Vicenza o del Gazzettino. Sono tante infatti le assemblee, i comunicati, le richieste di liberazione dei compagni firmate da tutte le strutture proletarie di massa della provincia che, sia pure con grossi limiti di comprensione e di valutazione politica, si sono mosse e continuano a muoversi dalla morte dei tre compagni di Thiene .
Nella stessa situazione di Thiene i compagni rimasti sono riusciti a rimettere in piedi tutta una serie di situazioni in fabbrica e nel territorio dove facevano lavoro politico i compagni ora in galera e quelli caduti. Livelli assembleari di ricomposizione di un movimento che , nonostante tutto , sta ricominciando a muoversi e darsi momenti importanti di discussione, Come, ad esempio, una prossima assemblea pubblica provinciale proprio a Thiene, come risposta di massa a quello che i veri terroristi di stato hanno fatto in questi mesi in provincia e in questa zona in particolare.
Estremamente positiva è stata la nascita di una struttura che unisce i familiari dei compagni in galera e di quelli latitanti, a dimostrazzione di come, anche chi si è visto perquisire la casa tre o quattro volte, di chi si è visto la casa controllata giorno e notte e pedinato ad ogni spostamento, non si sia affatto trincerato in casa per paura, ma si sia invece messo a lottare immediatamente per la liberazione di un parente o di un familiare incarcerato.
Si sta attraversando, quindi, a livello provinciale, una situazione che se rapportata ai livelli di repressione e controllo che dagli apparati repressivi viene costantemente effettuata, si può definire positiva dal punto di vista della tenuta nelle situazioni come Bassano e Vicenza,meno colpite di Thiene, e di vera e propria rinascita di questa situazione sul discorso della campagna per la liberazione dei compagni arrestati.
Questo come unico livello di intervento possibile, data la effettiva inpraticabilità, in termini di possibilità, di movimento nel territorio, che polizia e magistratura oggi impongono in questa zona.

caro preside: piantala!

Vicenza.
La stupidità e la cialtroneria di presidi, professori, genitori democratici e affini, ha fatto sua bella mostra per l'intera annata 78/79.
Presidi che tentano di sospendere classi intere perchè hanno aderito agli scioperi, che inventano le prassi burocratiche più assurde per imporre, e poi non accettare, le giustificazioni, professori che fanno strane illazioni sui compagni studenti e insegnanti, tentando così di creare contraddizioni fra i compagni stessi.
Ma "l'imbecille d'oro" è senza dubbio da attribuire al preside Dal Lago del II I.T.C. e ai suoi degni compari del Consiglio d'Istituto che fin dall'inizio dell'anno durante le lotte contro la selezione e la repressione hanno dimostrato la loro diligenza nell'eseguire gli ordini del provveditore e ministro sospendendo, minacciando, con scene isteriche i compagni.
Questo "piccolo preside", manovrato da 4 piccoli professori, alcuni con doppio lavoro - uno addirittura assessore - altri semplicemente reazionari e stupidi, si sono sentiti evidentemente forti in questo periodo di perquisizioni, arresti, montature e denunce, anche loro, hanno voluto "creare" il loro bel "caso penale".
I fatti:
I compagni del gruppo di studio del II I.T.C. preparano una mostra di controinformazione e contro la impennata repressiva che lo Stato si è dato dal 7 aprile.
La mostra denuncia la campagna diffamatoria della stampa che crea "i mostri" quando in realtà l'unico mostro, terrorista, violento è lo Stato stesso che ci costringe al lavoro nero, marginale, ci sfratta, ci dà le Seveso, le centrali nucleari, i morti della legge Reale, usa il dolore di chi distrutto dalla morte dei compagni per criminalizzare inventare prove, creare "terroristi".
Per affiggerla si percorre tutto il labirinto burocratico; sono raccolte firme fra più di 3/4 di studenti. Ma al Dal Lago la mostra non piace perchè "è troppo politica", anzi è propagandistica.
La mostra viene ovviamente affissa, tanto per dimostrare che la scuola è "il nostro spazio politico" e non certo luogo di formazione di operai modello come il capitale, o chi per lui, vorrebbero.
Ma Dal Lago è uomo d'onore e ciò che dice lo mette in pratica.
Denuncia i compagbi per minaccia e diffamazione, per alcune frasi su due volantini; e non contento gira classe per classe, minaccia bocciature, minaccia di telefonare ai genitori, di denunciare ecc.
Fa ritirare un tot di firme, cercando di isolare così il G.d.S. dagli altri studenti giocando sulla paranoia di fine anno.
Il nostro Dal Lago ha evidentemente la coscienza sporca ma questa volta ha fatto male i suoi conti.
Non siamo stati in grado di rispondere adeguatamente, perchè la nostra organizzazione è ancora giovane e c'è ancora effettivamente da percorrere un pò di strada sul livello del radicamento e della capacità di gestione delle cose.
E' comunque chiaro che non si ferma qui l'attacco al movimento; comunque,se è proprio il Sig. preside a voler tirare per le lunghe con la denuncia, noi non ci tireremo certo indietro.
La ripresa dell'iniziativa, fin da subito, con l'apertura del nuovo anno, lo dimostrerà.

intervista al Gruppo Sociale di Thiene

THIENE (Vicenza)

Dopo la morte a Thiene dei tre compagni Angelo Dal Santo, Alberto Graziani, Maria Antonietta Berna, in seguito all'esplosione di una bomba, questa città è stata banco di prova della militarizzazione di un'intero territorio e della criminalizzazione di tutti i compagni appartenenti al Gruppo Sociale che maggiormente si erano esposti ed erano stati momento trainante nelle lotte in questa zona. Qui lo stato con le sue articolazioni repressive ha dispiegato la sua criminale pratica di controguerriglia cercando di distruggere tutto un patrimonio organizzativo e di radicamento del programma comunista che si era espresso fuori e contro il sistema dei partiti, nelle occupazioni delle case, nelle ronde e nei picchetti contro lo supersfruttamento e lo straordinario e come momento di ricomposizione politica del proletariato diffuso.
Per portare a conoscenza gli aberranti livelli di terrore scatenati dalle bande anticomuniste, direttamente orchestrate dal super generale, abbiamo intervistato alcuni compagni del Gruppo Sociale di Thiene.

Autonomia :A Thiene la sera dello scoppio qual'era il clima?

G.S.T.:Già dalla sera stessa, appena ritornati dall'assemblea di PD del 11 aprile, abbiamo subito riscontrato, ancor prima di aver appreso quanto era successo, un'incredibile militarizzazione del centro di Thiene, in special modo del bar Giardini, ritrovo abituale dei compagni. Infatti nel bar c'era un cospicuo schieramento di scagnozzi della Digos in borghese; inoltre, disseminati nelle zone circostanti e vicino alle case dei compagni, c'erano posti di blocco dei carabinieri.
Durante la notte 30 compagni sono stati prelevati dalla loro abitazione, molti senza sapere il motivo e portati in caserma e trattenuti da mezzanotte fino alle 4 della mattina.

Autonomia: Come e nei confronti di chi si svolgevano gli interrogatori?

Comunque le cose più interessanti dovevano ancora accadere: infatti, dopo aver rovistato la casa da cima a fondo, tenendomi costantemente puntati due mitragliatori e non avendo trovato nulla, dopo un paio di domande riguardo alla mia appartenenza al Gruppo Sociale e se nelle riunioni avessi mai sentito parlare di attentati e di bombe, fui costretta da tre carabinieri a seguirli in caserma a Thiene. Tutto questo senza darmi alcuna spiegazione. Giunti nei pressi della caserma hanno spento il motore; io, terrorizzata, continuavo a chiedere il motivo di questo atteggiamento. Mi hanno brutalmente risposto che questo era solo un avvertimento e quindi mi hanno riaccompagnato a casa.

Autonomia: Anche tu hai subito una perquisizione, vero?

G.S.T.: Sì, avevo appena finito di lavorare, faccio il turno di notte quando, dopo aver seguito la stessa prassi descritta dalla compagna precedentemente, cioè del passare casa per casa, dieci carabinieri si sono presentati verso le sette e mezza a casa mia. Qui hanno dato vita ad una farsesca perquisizione durata due ore e mezza, durante la quale hanno messo sottosopra tutta l'abitazione giungendo all'assurdo di voler sollevarmi il solaio per cercare armi. I C.C. erano talmente tanti, si muovevano così caoticamente che mi sono più volte preoccupato che potessero farmi qualche brutto scherzo in quanto non li potevo controllare.

Autonomia: Perchè i C.C. avevano per caso già fatto i furbi con altri compagni?

G.S.T.: Si, infatti, una volta gli sbirri di Thiene, dopo aver fatto la perquisizione alla casa di un compagno, volendone perquisire la macchina, l'hanno fatto allontanare con una scusa banale mentre cercavano di nascondere sotto il sedile posteriore un piede di porco che neanche entrava nell'auto da quanto grande era.

Autonomia: Rispetto a prima che agibilità hanno i compagni nella zona?

G.S.T.: I compagni che venivano interrogati, secondo una metodologia tipicamente sudamericana, venivano prelevati dai bar, dalle abitazioni e rastrellati dalle strade. Le persone interrogate erano sottoposte ad ogni forma di intimidazione da parte dei C.C. che, usando il tipico metodo di far finta di saper tutto,minacciavano i compagni di ergastolo e di sbatterli dentro per reticenza o per falsa testimonianza. I livelli più schifosi di arroganza li esprimevano contro le compagne. Mi ricordo, a tale riguardo, che un giorno un porco di carabiniere entrato al bar Giardini e trovata una compagna operaia le ha detto di stare attenta che prima o dopo una bomba lui gliel'avrebbe fatta scoppiare in mezzo alle gambe.

Autonomia: Tu in particolare come hai subito i livelli di intimidazione instaurati da Digos e C.C.?

G.S.T.: Io ho subito una perquisizione, senza mandato e quindi arbitraria, e due interrogatori. Credo sia estremamente interessante spiegare la dinamica della perquisizione. Infatti i carabinieri, arrivati con una macchina della Digos, e due gazzelle dei CC, per un totale di dodici sbirri, pur sapendo il mio domicilio ed esprimendo quindi una chiara volontà di criminalizzare la mia persona, terrorizzando gli abitanti del mio paese, prima di giungere a casa mia sono passati casa per casa domandando di me.

zona?

G.S.T.: Siamo pedinati giorno e notte e soprattutto nelle prime settimane non potevamo nemmeno recarci dai genitori dei compagni morti perchè venivamo immancabilmente fermati ai posti di blocco che si trovavano nei pressi delle abitazioni. Comunque il dato politico più rilevante della militarizzazione del territorio è stata la negazione brutale dell'agibilità politica di ogni spazio, con un no deciso all'utilizzo della piazza, la proibizione della manifestazione del I maggio, per giungere addirittura a boicottare un concerto con gli Skiantos. Ogni forma di arroganza e di arbitrarietà viene leggittimata per motivi di ordine pubblico.

Autonomia: Tali livelli di repressione hanno avuto riscontro anche nei posti di lavoro dei compagni?

G.S.T.: Innanzitutto bisogna dire che tutti i padroni, delle fabbriche dove lavorano i compagni o si sono presentati spontaneamente o sono stati chiamati in caserma, ed interrogati rispetto ai loro comportamenti politici che avevano questi ultimi.
Soprattutto si è riscontrato che, dopo gli interrogatori, i compagni hanno subito un appesantimento nei carichi di lavoro, mentre alcuni compagni sono stati spostati a fare turni notturni o comunque più massacranti.
Inoltre bisogna rilevare che a molti compagni operai che si trovavano in mutua è stato mandata a casa la visita fiscale.

Autonomia: Il modo in cui si sono svolti i funerali dei compagni Angelo, Alberto e Maria Antonietta hanno rappresentato il culmine di tutta questa situazione. Puoi spiegarci come si sono svolti, in che clima?

G.S.T.: Ad aggravare il già pesante stato emotivo dei compagni, per la morte di Angelo, Alberto e Maria Antonietta, tutta la zona di Thiene e paesetti limitrofi è stata occupata manu militari da PS e CC. In posti di neanche tremila abitanti c'erano dieci, quindici, blindati con "pulotti" bardati da marziani, con lacrimogeni innestati, scudi e tanto di tute antiproiettile, per non parlare di due elicotteri che continuavano a sorvegliare la situazione dall'alto. Inoltre due o tre ore prima dello svolgimento dei funerali, i CC avevano creato un cordone sanitario attorno a Thiene con posti di blocco su tutte le strade statali e no, cercando in questo modo di impedire l'affluenza ai funerali dei compagni provenienti da tutta la regione.
Esemplificatore di tutta la situazione è un fatto accaduto a Chiupano, dove è stato sepolto Angelo Dal Santo; qui infatti, durante i funerali i CC hanno minacciato di caricare i compagni che volevano recarsi al cimitero per tributargli l'ultimo saluto, perchè secondo loro costituivano un'adunata sediziosa.

PRESIDI D'ASSALTO: CONTRATTACCARE SUBITO

Gli studenti medi divulgano un questionario sui professori più selettivi e reazionari. Giungono adirittura alla denuncia pubblica. Ma sono pazzi questi studenti! Quando mai i super democratici professori selezionano? E' un'infamia! Siamo all'intimidazione. NO! Di più,al terrorismo! Bisogna stroncare sul nascere questi lupi impazziti senza cultura, che vogliono aizzare la massa degli studenti contro il corpo docente nei licei e negli istituti tecnici, e poi sono calunnie, non è vero che siamo repressivi, che selezioniamo, anzi solo attraverso il nostro insegnamento potranno un domani trovare un lavoro,inserirsi nella società. Cosa c'entra la politica, quella viene dopo, intanto devono studiare e specialmente essere disciplinati. Basta con le manifestazioni, le intimidazioni e ... adirittura le autoriduzioni dei biglietti degli autobus. Cosa c'entrano i servizi? Cosa servono "i seminari autogestiti"! Ormai non c'è niente da fare, dobbiamo eliminare fisicamente dalle scuole i sobillatori. Costi quel che costi, perchè, tra l'altro, questi vogliono discutere con noi; anzi non con noi, ma con i precari della scuola, quelli che fanno il blocco degli scrutini. Quel maledetto questionario deve sparire, dovete perquisire le case degli estensori di questa infamia. Arrestate! Punite, come avete fatto al Belzoni; noi, faremo la nostra parte. Come? Ma è ovvio! SELEZIONIAMO E INFORMIAMO chi di dovere.
Satira a parte, queste posizioni sono presenti all'interno del corpo insegnante e non solo tra i soliti professori reazionari, ma anche tra quelli aderenti alla CGIL-CISL-UIL, che nella fase direttamente repressiva e calunniosa spesso fungono da "punta di diamante" della reazione. Perchè è innegabile che la selezione stia aumentando e che sia indirizzata politicamente. La stampa cittadina e nazionale non si lascia scappare l'occasione di istigare al linciaggio l'O.P. e la P.S.
A questo proposito i compagni medi hanno molto da dire. Riportiamo un loro dibattito, sciolto, a ruota libera sull'incriminatissimo questionario e sulle iniziative repressive che i presidi e una parte degli insegnanti stanno portando avanti. Altro che Democrazia! Alrto che strumenti di coscienza! Quì si tratta di un blocco reazionario coperto da svariate colorazioni: dal nero al "rosa", uniti nella lotta contro i bisogni degli studenti, le loro organizzazioni comuniste di base, la loro organizzazione politica. Seguiamo il loro dibattito:

Autonomia. Perchè gli studenti medi hanno fatto questo questionario? Quali sono le motivazioni politiche che stanno alla base di questa scelta?

I° compagno. Prima di tutto bisogna dire che la scelta del questionario non è casuale. Come compagni del comitato interistituto ci siamo battuti durante tutto l'anno sul terreno degli spazi politici e su quello della lotta alla selezione. I dati che abbiamo in mano ci confermano che la selezione è senza dubbio aumentata negli ultimi anni scolastici. La istituzione scolastica non garantisce più il posto di lavoro e ciò fa si che al suo interno esplodano alcune contraddizioni insanabili che potrebbero nel medio periodo scardinare la scuola come istituzione di controllo su sezioni di proletariato e di legittimazione della politica dei sacrifici. Allora la selezione funziona come preciso strumento politico di controllo capitalistico contro le contraddizioni esplosive e i comportamenti che la componente studentesca ha assunto rispetto all'istituzione scolastica. Ne consegue che la lotta alla selezione diventa uno degli obiettivi primari del movimento contro la sua duplice funzione di controllo e di selezione politica e anche proletaria. Il questionario non è assolutamente una cosa nuova, nonostante la stampa ne abbia amplificato e stravolto il senso. Pensiamo al ruolo repressivo e mistificante, per es. che ha avuto l'Unità in questa storia. Da sempre, infatti, negli istituti, i compagni, gli studenti in generale, specialmente nei momenti difficili, hanno sempre denunciato pubblicamente quei professori che si rapportavano in modo reazionario e selettivo nei confronti degli studenti. Questo comportamento fa parte di quel patrimonio di conquiste e di lotte del movimento degli studenti e dei comunisti all'interno degli istituti. Allora per tagliare la testa al toro, per fare chiarezza sulle strumentali insinuazioni che da più parti sono venute rispetto al significato del questionario, diciamo alcune cose. Il questionario ha rappresentato per noi la risposta ad una necessità di uscire pubblicamente con dei dati certi, anche con dei nomi; perchè ovviamente, dietro ai dati, e cioè alle bocciature e ai rimandati a settembre, ci sono dei nomi che rappresentano alcune figure politiche che si vogliono rapportare in un certo modo rispetto alle contraddizioni della scuola e ai comportamenti antagonisti della massa degli studenti. Altro punto interessante che dal questionario emerge è il quadro generale dei tassi di selezione attuali che direttamente sono anche misura dell'aumentato controllo contro movimenti di organizzazione e di ricchezza che il movimento ha saputo esprimere in alcuni corsi.
Il fatto poi che il questionario contenesse in se una natura intimidatoria è assolutamente falso e questa tesi è stata portata avanti in modo strumentale, per stravolgere il senso dell'iniziativa.
Un'iniziativa che, invece, è stata accolta con estremo interesse dagli studenti a livello di massa e che ha verificato alcune tesi; specialmente quella della selezione da parte di alcuni docenti, del tutto politica contro i compagni che hanno contribuito allo sviluppo delle lotte e della ricchezza politica in alcuni istituti. I professori, specialmente del sindacato, hanno condotto una battaglia feroce contro questa

inchiesta, giungendo perfino alla denuncia in magistratura. Ma deve essere chiaro che questi atteggiamenti espressi dalla componente sindacale e piciista della scuola, sono direttamente politici e vogliono tentare di colpire e frenare i livelli di lotta espressi nei seminari autogestiti, dalle lotte sui trasporti e contro la selezione.
Questa componente, unitasi ai presidi, ha tentato il colpo della criminalizzazione del movimento, spaventata com'è da alcuni successi notevoli, per es. il voto minimo garantito, conquistati al Gramsci per chi ha frequentato i seminari autogestiti. Questo è il segno reale e politico della proposta contenuta nel questionario, perfettamente interna ad un processo di lotte iniziatosi alcuni anni fa.

Altro compagno. In merito alla campagna repressiva sviluppatasi dopo la divulgazione del ciclostilato vorrei puntualizzare alcuni ruoli specifici delle componenti all'interno della scuola e della stampa. I mass-media internazionali e locali attaccano subito, il ministro Spadolini invia un telegramma di solidarietà ai presidi, si giunge ad un summit di tutti i presidi delle scuole padovane,22 in tutto, con la partecipazione di alcuni commissari della pubblica istruzione e del ministro degli interni. Tutto ciò per legittimare una grossa iniziativa repressiva contro il movimento degli studenti. Questo è il significato politico del "summit". I presidi delle scuole a questo punto, prendono in mano le redini della situazione realizzando un grosso salto di qualità, scavalcando spesso i consigli d'istituto e i collegi di classe. Il preside, in questa particolare fase politica, diventa un funzionario statale per l'ordine pubblico; molte volte si permette anche di prendere decisioni arbitrarie, che vanno persino contro il collegio dei professori o lo ignorano. A questo proposito basta citare alcuni es. : è il preside che decide quando chiamare la polizia, quando sospendere intere classi o singoli compagni.
Il preside dunque diventa una pedina trainante nel processo di repressione generalizzata in tutta la città, contro un movimento di studenti, di proletari che a differenza degli altri anni è riuscito a dare continuità all'iniziativa politica, rompendo i cicli classici della scuola.
Infatti, le lotte oltre ad essere uscite dal terreno specifico della scuola per riversarsi sul sociale, sui servizi, non hanno smesso di esprimere i bisogni proletari fino al momento della chiusura delle scuole, cosa che non era mai accaduta.
Ma i presidi o meglio, alcuni di loro, sono andati più in là.
Attraverso un comunicato, diffuso anche dalla televisione, hanno voluto chiedere l'avallo alla "cittadinanza democratica", così come amano chiamarli loro, per ogni iniziativa pesante.
Era questa un'anticipazione delle numerose perquisizioni, dei fermi, dell'arresto di un compagno del Belzoni, delle sospensioni antisciopero di massa e così via.
Come dicevo non tutti i presidi si sono prestati a questo intento.
Uno dei più solerti è il preside Ronco del Belzoni che si è distinto per aver chiamato la polizia, per aver permesso l'arresto del compagno Raul e il fermo di quattro compagni.
Anche la preside Cillo del Gramsci che non ha pensato due volte a sospendere compagni per tutto l'anno.
A questi si aggiungono tante altre piccole figure non conosciute, i vari presidi d'istituto. Per esempio c'è Lucarelli del Terzo Industriale, che non ha esitato a sospendere intere classi per astensioni collettive, come vengono chiamati da loro gli scioperi.

I compagno. Vorrei che si precisasse quale ruolo politico assumono questi summit, e come il dibattito che vi si svolge viene poi riportato e praticato nelle singole scuole.
E' chiaro che i cosidetti Summit non sono altro che dei coordinamenti dei presidi che hanno il compito di combattere e reprimere il movimento.
La repressione pura viene però mistificata dallo sventolamento della loro versione del "diritto allo studio", che poi è il diritto al controllo e alla selezione.
Il summit si articola su alcune basi operative, le singole presidenze d'istituto che hanno il compito di collaborare con la polizia, passando i nomi dei compagni e delegando ad essa la funzione più direttamente repressiva. Assistiamo dunque ad un mascherato gioco delle parti con funzioni apparentemente differenti, ma complessivamente inserite nello stesso progetto criminalizzante.
La polizia, ormai, grazie al contributo diretto delle presidenze, entra nelle scuole e in questi ultimi mesi abbiamo osservato che l'attacco è molto più pesante e incisivo. Secondo i fautori della repressione tra i quali spiccano i burocrati del sindacato dei partiti, in prima fila i piciisti, la scuola è ormai diventata un problema di ordine pubblico.

Autonomia: Chiarite quali sviluppi ha assunto la situazione politica nelle singole scuole dopo i famosi Summit.

Compagno del Belzoni. Vorrei partire dal 7 aprile, cioè dall'arresto dei compagni e dal seguente clima di intimidazione e terrorismo generalizzato contro i comunisti a Padova.
La controparte sin dall'inizio ha cercato un pretesto per colpire le situazioni di movimento in tutte le scuole cittadine. Bisognava colpire i livelli di massificazione che avevamo raggiunto - questo era il loro obbiettivo e il Belzoni ovviamente era uno dei punti da colpire per la funzione trainante che ha svolto. I compagni da quel momento sono sempre stati sotto il mirino della repressione. Al Belzoni, in particolare, la controparte ha posto il problema in termini militari. La polizia stazionava davanti e dentro le scuole.

Il PCI e il sindacato si assumevano invece il ruolo di diffamare i compagni e di passare i nomi in questura. Sabato 19 maggio la polizia armata è entrata in massa nella scuola chiamata dal preside Prof. Ronco per una suonata di chitarra davanti all'ufficio di presidenza e per un'annunciata assemblea che avrebbe dovuto aver luogo in mattinata, assemblea che voleva richiedere la riapertura dell'ufficio studenti, chiuso a causa della circolare di Corbi, diffusa dopo la distribuzione del questionario sulla repressione.
Davanti alla polizia, e protetto dai militari, il preside ha indicato i compagni del Comitato di Base da fermare e portare in Questura. Quindi, davanti a centinaia di persone impaurite, che scappavano per i corridoi, sono stati fermati e portati in Questura quattro compagni e dopo mezz'ora circa un quinto che, però, veniva arrestato e trasferito nel carcere minorile di Treviso, con l'imputazione di minacce e resistenza a Pubblico Ufficiale. Il messaggio del preside è stato fin troppo chiaro ed era rivolto a tutti i proletari. Per una suonata di chitarra vi prendete alcuni giorni di galera. Per un mandolino non si sa.

segue a pag.31

uno...cento centri sociali in polesine

VILLADOSE (Ro)

E' ormai diffusa da tempo, in vasti strati di giovani proletari l'esigenza di spazi fisici di incontro, di aggregazione, di discussione, di CENTRI SOCIALI. Il bisogno di utilizzare in modo collettivo il tempo libero, il tempo di non lavoro, sta diventando centrale in questa fase. La ristrutturazione sta marciando, anche se con difficoltà, stanno cercando di ricreare livelli di comando e di controllo sulla classe sempre più alti e di determinare disgregazione e ghettizzazione tra i proletari. Questo processo corre parallelamente su diversi binari; da un lato, con la creazione di una struttura di produzione fondata sull'automazione e sull'alta tecnologia dove far sussistere e potenziare un apparato di controllo capillare sulla forza-lavoro e l'espulsione di parte di essa; dall'altro con la costrizione al lavoro salariato super-sfruttato, per tutti i proletari, come unica possibilità di reddito e di riproduzione, andando a rendere produttivo lo stesso tempo libero che una volta era garanzia di livelli di vita decenti. L'aumento del tempo di lavoro necessario è la regola fissa di questa fase: la spesa pubblica non fornisce più salario indiretto, cioè servizi a basso costo, oggi bisogna pagare anche questi con ore e ore di lavoro.
A partire dunque da queste considerazioni, diventa centrale rilanciare pesantemente la parola d'ordine degli spazi politici, sia come garanzia di livelli di autonomia politica e di autovalorizzazione conquistati in anni di lotte, ma anche come capacità di disarticolare il piano di criminalizzazione delle forze rivoluzionarie dell'autonomia per rilanciare duramente tutto il programma comunista complessivo a partire da nuovi livelli di socializzazione delle nostre proposte politiche.
Tutto questo va prendendo piede nel polesine, soprattutto a Granzette e a Villadose. A Villadose da 6 mesi abbiamo in piedi la lotta per il Centro Sociale. Partiti con le solite forme di agitazione pubblica, il Gruppo Sociale è riuscito ben presto a coinvolgere su questo obiettivo numerosi giovani proletari andando a costituire il Comitato di Lotta per il Centro Sociale. Il CdL permetteva a numerosi giovani di confrontarsi su un problema reale quale il Centro Sociale a impostare un minimo di progetti di lotta. Si arrivava così ad una prima grossa scadenza: concentramento davanti al municipio e raccolta di firme per il centro sociale. Le 110 firme che portavamo poi al sindaco, e la continua agitazione a livello cittadino riuscivano finalmente a smuovere qualcosa nell'amministrazione. La giunta comunale, dopo una serie di riunioni per valutare il problema da noi sollevato, arrivava a stanziare 160 milioni per un progetto di restauro di numerosi locali del municipio, inutilizzati da anni, da adibire a Centro Sociale. Il riconoscimento pubblico del nostro intervento politico e della forza che avevamo espresso, avveniva in una assemblea cittadina sul problema del centro sociale dove erano presenti tutte le forze politiche e gruppi organizzati locali (sportivi e culturali).
A tale riunione il Comitato di lotta è intervenuto suscitando le ire del PcI locale che in maniera provocatoria ha chiesto l'espulsione dei compagni adducendo come giustificazioni il fatto che non eravamo stati invitati e che siamo i predicatori della violenza. Dopo una breve consultazione dei partiti della giunta (DC-PSI) si decideva che potevamo restare, perchè gli unici a muoverci su questo problema. A questo punto il PcI decideva di andarsene, assumendosi così una grave responsabilità, fra le risate generali dei proletari presenti. C'è da ricordare che parecchio tempo prima avevamo tentato, con questi luridi riformisti locali, di impostare un discorso comune per il Centro Sociale.
La cosa chiaramente non era andata in porto.
Le decisioni prese dall'assemblea sono state di accettare le nostre proposte rispetto al Comitato di Gestione e a come utilizzare i locali da restaurare.
Le prospettive a questo punto sono buone visto che si decide per il progetto esecutivo. Ma ancora ci si deve muovere, dar battaglia politica, far pressione sull'amministrazione, per ottenere quello che ci spetta, non per diritto (quello borghese), ma per volontà, quella proletaria.

I PROLETARI NON MOLLANO

GRANZETTE (RO)

Da oltre un anno il Gruppo d'intervento di Granzette si muove in zona su un programma comunista complessivo, andando ad organizzare la lotta per l'autoriduzione nelle case IACP, che ha visto una massiccia partecipazione proletaria, individuando ora la necessità di intervenire rispetto ad una fabbrica a lavoro stagionale, la Suriani, opponendosi alla forte diminuzione di lavoratori, rifiutando lo straordinario, attaccando l'aumento dei ritmi e l'alto grado di nocività presente. Proprio a partire da questo programma è emersa la tensione rispetto all'individuazione e all'ottenimento di uno spazio pubblico dove andare ad organizzare il rifiuto proletario dei sacrifici, il rifiuto dello sfruttamento in fabbrica, e' l'esigenza, sempre più sentita e importante di un centro sociale come luogo di discussione e organizzazione, luogo alternativo ai bar (unici posti di ritrovo), luogo dove lo star insieme sia costante costruzione di un modo nuovo di imporci.
Da più di tre mesi si è identificato come possibile struttura da adibire a Centro Sociale un edificio inutilizzato dell'ospedale pschiatrico. La scelta, che presenta sicuramente condizioni particolari (rapporto con degenti e personale) vede come controparte la Provincia (PcI-DC). Un confronto con questa si è avuto in più occasioni:
1) nella consulta di quartiere, dove è apparsa chiara la volontà di contrapporre "tempi burocratici" ai reali bisogni del quartiere;
2) durante una festa organizzata e gestita dai compagni, dove il presidente della Provincia, Lodo, ha assunto tono provocatorio nei confronti delle richieste proletarie.

Da un lato, quindi, ancora una volta questo rifiuto di ascoltare e risolvere l'interesse proletario, dall'altro la necessità dei compagni a "spingere" per far di questo momento una scadenza di lotta autogestita e non delegata.
La festa all'ospedale pschiatrico del I maggio, è andata proprio in questo senso, i compagni hanno dimostrato maturità politica nella gestione della scadenza ed hanno dato esempio di come ci si organizza a partire dai propri bisogni per l'imposizione del programma proletario.
Ai vuoti discorsi del presidente Lodo che, in linea con il partito, cerca di criminalizzare non solo il dissenso alla sua sinistra, ma anche chi i compagni ascolta (vedi episodi di intimidazione verso medici e infermieri d'accordo con il nostro programma), ebbene a questi vuoti discorsi noi opponiamo non già un'opposizione parolaia, ma tutta la ricchezza delle lotte, del programma, e dei comportamenti comunisti che ogni giorno riproduciamo nel territorio.
Contro questa criminalizzazione, contro il tentativo anche in queste elezioni di soffocare le istanze operaie dietro ai discorsi sul terrorismo, sappiamo distinguere la mistificazione e 120 voti in meno al PcI nel quartiere di Granzette che esprimono questa coscienza; chiediamo e ci organizziamo per l'ottenimento dei nostri diritti per l'opposizione al clima di terrore instaurato dallo Stato, dai partiti, dal regime dei sacrifici dalla disoccupazione, che viviamo.
I proletari di Granzette sapranno tener viva la tensione e la lotta sul Centro Sociale.

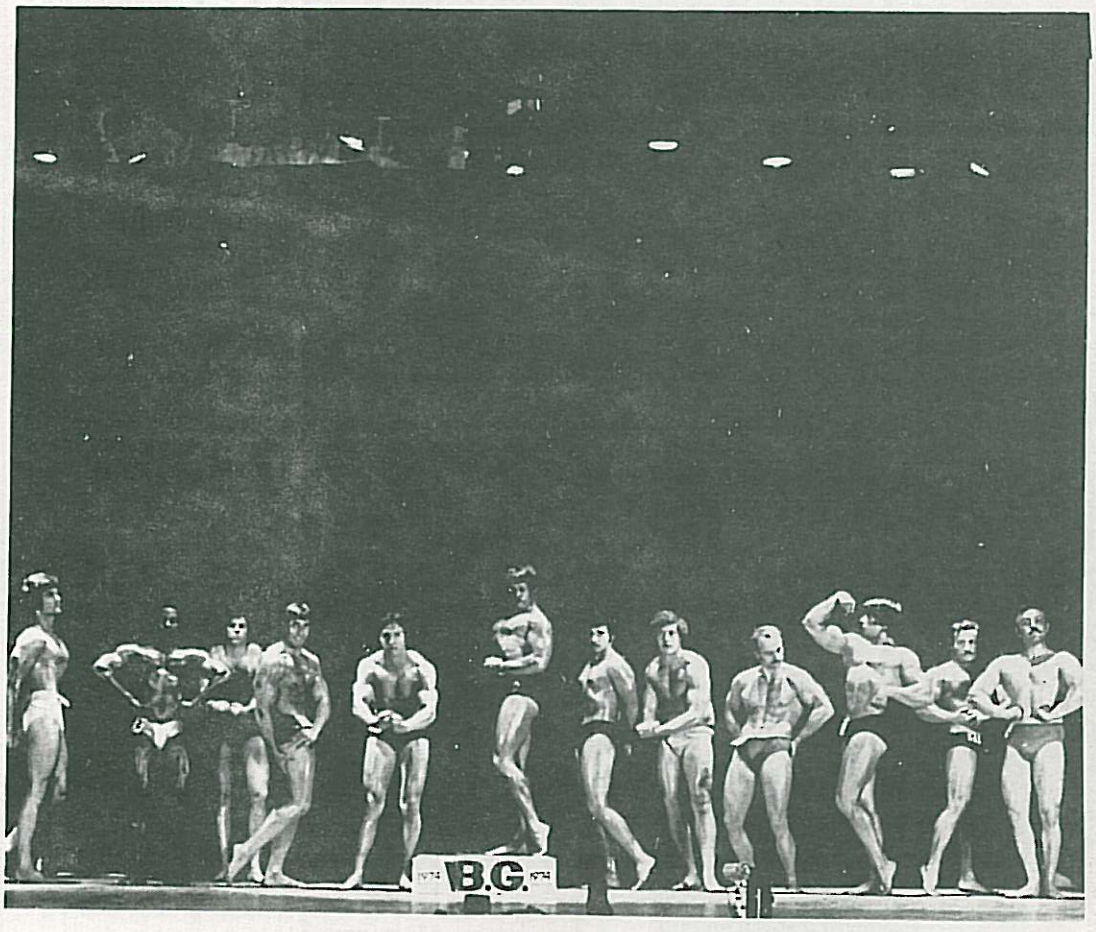
L'AZIENDA IN RESTAURO

PADOVA.
A poco più di cinque mesi dal 1° febbraio, data in cui l'ACAP, organo di gestione dei trasporti pubblici cittadini, ha varato il suo più audace e "moderno" piano di ristrutturazione del servizio e del quadro tariffario, crediamo sia opportuno fare un bilancio di ciò che cinque mesi di lotta di tutte le strutture organizzate del movimento hanno prodotto sia all'interno dell'ACAP, sia sul terreno dell'organizzazione proletaria contro il taglio della spesa pubblica e dei servizi.
Le contraddizioni apertesi dentro l'azienda autofilotranviaria sono risultate enormi, sintomo evidente dell'insoddisfazione di ogni categoria di lavoratori per delle innovazioni che dietro slogan ammiccanti e campagne di propaganda "all'americana", si sono rivelate troppo presto per quello che sono: una volgare truffa, tra l'altro assai malamente congegnata, ai danni di utenza e lavoratori dell'ACAP stessa. Vediamo di metterle a fuoco.
Dopo due mesi di lotta dura e sabotaggio organizzato sulla quasi totalità delle linee urbane, dopo tempestose assemblee con i lavoratori dell'azienda in cui pesanti denunce vengono fatte - venticinque milioni spesi nel 1978 per pagare prestazioni fuori orario, grossi dubbi sulla legalità della nomina a derigente ACAP dell'ing. Terranova, fratello di un assessore comunale e la sua fulminea carriera - il presidente Aufiero si dimette "per motivi di salute". Lo sostituisce Gino Biasiolo, proposto dal dc Gottardo, uomo della Confindustria di Padova al parlamento, mentre viene sottoleneata la necessità, per il neopresidente, di concordare un bilancio maggiormente restrittivo. E' un tecnico, "di provata esperienza e capacità"; opera nelle municipalizzate da una ventina d'anni; è in pratica un boss dentro i consigli di amministrazione delle aziende del gas, dell'acquedotto, della nettezza urbana; è dirigente amministrativo dell'INAM. Si definisce un uomo di numeri, cui piace far quadrare le cifre.
Più recentemente arriva la proposta del sindaco Merlin di far pagare 150 lire la corsa anche nei giorni festivi (invece di 100), riservandosi di escogitare un sistema per incentivare le corse domenicali.
Mentre il bilancio preventivo per il 1979 prevede introiti per 40 miliardi, l'assetto tariffario viene riveduto. Escluso l'aumento domenicale a L 150, uguale cioè al prezzo della corsa nei giorni feriali, che passa, si registra una prima vittoria, seppure parziale, nella lotta contro la "ristrutturazione selvaggia": l'abbonamento per studenti passa da sei a quattro mila lire; per i pensionati aventi pensione sociale abbonamento gratuito; due mila lire per quelli con minimo INPS; sei mila per coloro che hanno pensioni superiori. Sono previsti 25 nuovi automezzi, il tetto dell'organico a 603 unità, la ristrutturazione dei quadri organici: attuazione della mensa aziendale, revisione delle qualifiche.
Una serie di dati positivi, dunque, che d'altra parte deve incentivare la riflessione sui momenti di alta incisività, da una parte, ed i limiti dall'altra, che le lotte sviluppatesi in questi mesi contro la truffa dell'ACAP ai danni dei cittadini, hanno avuto. Il dibattito maturato e cresciuto in ogni settore del movimento ha portato a giornate in cui la forza dell'organizzazione proletaria trovava forma ed espressione nell'agitazione sugli autobus e alle fermate, nei blocchi stradali, nelle ronde, nel sabotaggio sistematico delle macchinette obliteratrici, raccogliendo vaste aree di consenso, soprattutto nei quartieri proletari della città, giugendo alla formalizzazione dei Comitati di Linea momenti stabili dell'organizzazione della lotta e di dibattito sul problema del taglio dei servizi.

Pensiamo che questa debba considerarsi una prima fase e che molta strada sia ancora da percorrere sul terreno dell'organizzazione per l'imposizione del trasporto pubblico come servizio sociale a prezzo politico. E per noi prezzo politico significa fasce orarie gratuite per tutti, abbonamenti gratuiti per lavoratori, studenti, pensionati, disoccupati, casalinghe, lavoratori neri, decentrati ecc., aumento concreto del numero delle vetture, dei conduttori, revisione delle linee, estensione del servizio oltre le ore 21 in tutti i quartieri.
Significa una rete di Comitati di Linea estesa ed organizzata in tutto il territorio in grado di praticare, da subito, questi elementi di programma, massificando la propria proposta politica.
Per questo si è lottato, per questo è necessario continuare a lottare.

...E CHE VINCA IL MIGLIORE!

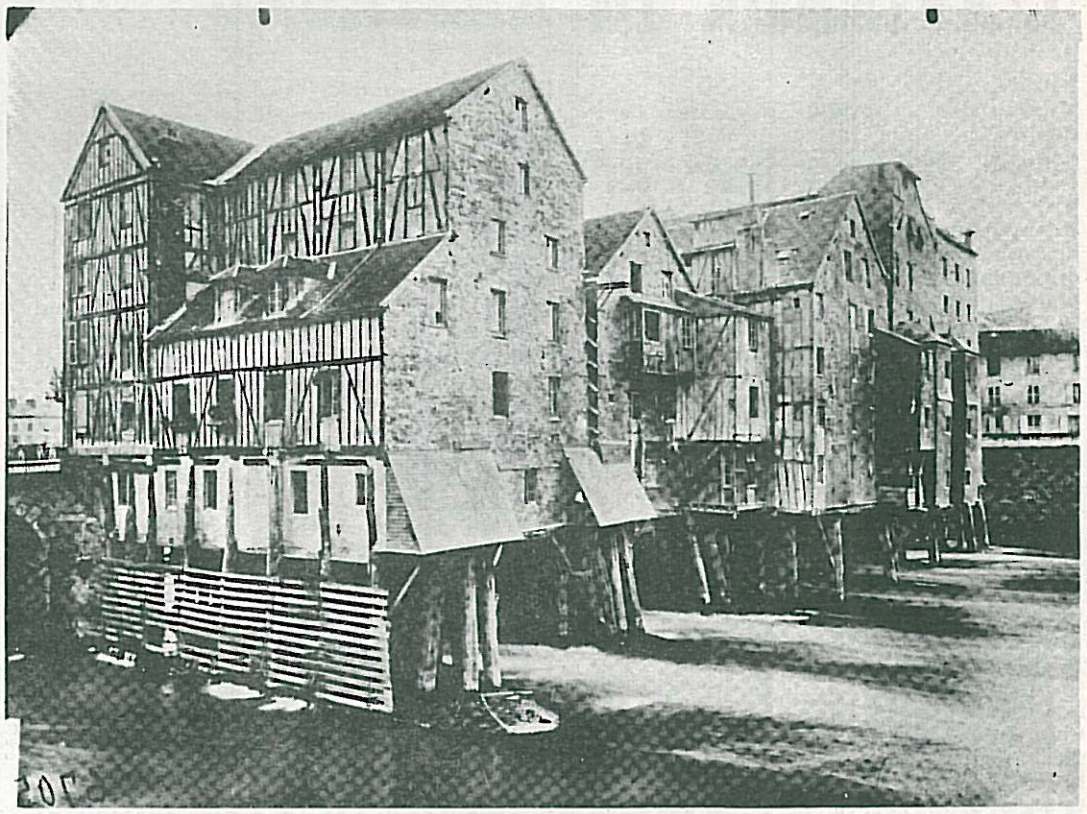
Padova.
5300 domande - 194 posti: questi i dati del concorso indetto dall'Opera Universitaria per lavoro da impiegato.
5300 domande di reddito, di soldi, per sottrarsi alla miseria del lavoro nero, per fuggire dal lavoro produttivo della catena di montaggio.
5300 proletari che già lavorano nelle mille occupazioni dell'economia sommersa, operai della fabbrica diffusa, del lavoro terziario, a part time nel pubblico impiego, che richiedono reddito.
Si rappresenta ancora una volta la divaricazione tra i bisogni della nuova composizione di classe, le sue domande politiche, la ricchezza della nuova cooperazione sociale e la miseria della risposta del nuovo modello di accumulazione capitalista, delle forze istituzionali che la governano.
Il PCI e il sindacato non riescono a rispondere che con la politica dei sacrifici, l'ideologia del lavoro, ordine pubblico e militarizzazione del territorio.
L'UNITA' si domanda incredula perchè i giovani non abbiano votato per il grande partito e abbiano preferito l'astensionismo e i neo riformisti libertari.
Questa scadenza deve essere trasformata in una ripresa della battaglia polititа con il proletaria



to della città. Deve essere l'occasione dopo tanto sproloquiare sul terrorismo, sulla violenza, sul voto, di riportare il dibattito sui nostri bisogni e sulle nostre lotte.
Si può innescare un confronto politico sull'organizzazione complessiva della giornata lavorativa, sulle rigidità politiche che il sistema dei partiti introduce contro le lotte, sulla divisione e la stratificazione che il sindacato e lo stato giocano contro i livelli di ricomposizione proletaria che embrionalmente ma caparbiamente si danno.
Rompere con le lotte la sporca ideologia delle due società.
Quindi:
- rifiutiamo l'assurda pretesa di dividerci, selezionarci, con l'esame truffa per 194 posti, la cui professionalità consiste solo nel consenso a questo stato di cose.
- rompere la divisione imposta dal sistema dei partiti e gestita in prima persona dal PCI e dal sindacato tra mercato del lavoro marginale da una parte e "garantiti" dall'latra.
Trovare momenti di dibattito e di lotta in comune con gli operai dei servizi.
MANCANO MIGLIAIA DI LAVORATORI PER IL COMPLETAMENTO DELLE PIANTE ORGANICHE IN TUTTO IL PUBBLICO IMPIEGO.
GLI OPERAI SONO COSTRETTI AD UN SUPER LAVORO E A MIGLIAIA DI ORE DI STRAORDINARIO.
- imporre con la lotta che quelli che non vengono assunti nell'Università, vengano assunti in tutti quegli enti pubblici dove da anni le piante organiche aspettano di essere completate.
Far saltare le compatibilità del Piano Pandolfi per imporre il nostro bisogno di ricchezza.
- allargare la controparte, dall'amministrazione dell'Università a tutte le altre amministrazioni del P.I. (ospedale, poste, enti locali).
- rifiutare in maniera organizzata e collettiva il supersfruttamento della fabbrica diffusa, del lavoro precario, part time.

Ci viene espropriata violentemente la cooperazione sociale che il lavoro vivo ha raggiunto autonomamente.
Vogliamo che lo Stato ci paghi - le forme non ci interessano - per questo continuo furto.
- servizi a prezzo politico per tutti i proletari iscritti nelle liste del concorso e costretti al lavoro nero: dall'accesso alle mense universitarie alla gratuità dei trasporti, alla gratuità dell'assistenza medica indipendentemente dal posto fisso.
Milioni di proletari si erano illusi ed avevano sperato in uno sbocco istituzionale dei loro bisogni e delle loro lotte; questo terreno si è dimostrato impraticabile, perdente ed avventuristico. Si tratta di riprendere con tutti gli strati di classe il dibattito sull'organizzazione autonoma del proletariato di fronte alle enormi possibilità della rottura delle legalità capitalista.
Un anno di lotte nei vari settori di intervento, singoli momenti di rottura del controllo politico del potere nei quartieri, nelle scuole, la critica spietata e politica al sindacato in diverse situazioni di lavoro terziario, possono trovare un primo momento di sintesi in questa scadenza.

padova

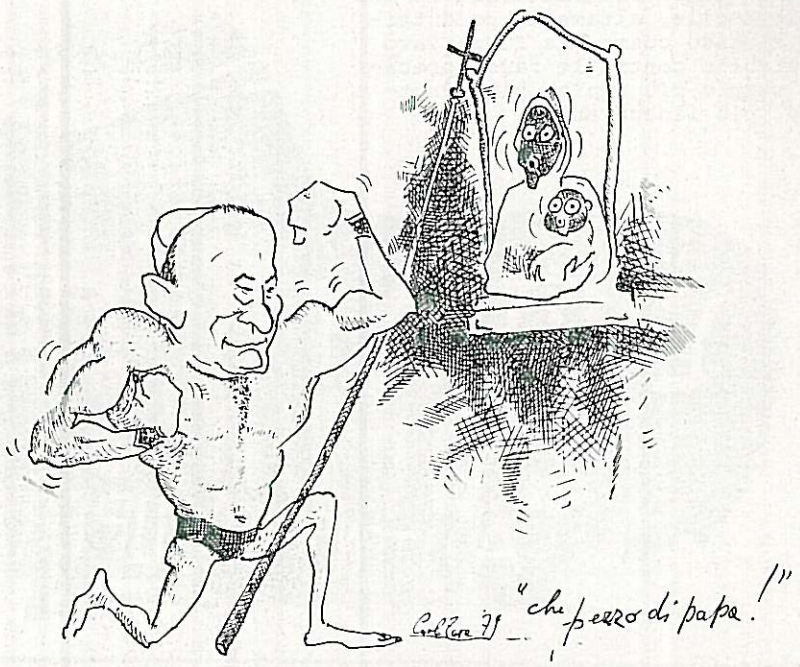


TOPAIE IN FERMENTO

Padova
Registriamo ancora una volta, nel settore dei servizi gestiti dall'Opera Universitaria cittadina, una ripresa del tentativo di rendere produttive le Case dello Studente. La metamorfosi, di medio periodo, voluta in questo settore è tesa ad integrare queste topaie nella politica nazionale di accumulazione capitalistica nel settore dell'edilizia privata e pubblica.
All'inizio del prossimo anno accademico, con il passaggio dell'Opera Universitaria alla regione, i caseggiati occupati da oltre duemila proletari fuori sede dovranno rispondere, economicamente e politicamente, alle esigenze statuali di piena integrazione nel programma, da tempo avviato, di riduzione della spesa pubblica, di aumento di prezzo di tutti i servizi e di diminuzione del personale occupato. Come già accaduto per le mense, assistiamo ad una preparazione graduale ma decisa del terreno potenzialmente conflittuale atta a prevenire qualsiasi opposizione proletaria a questa manovra.
Da sempre la mobilità degli inquilini (spostamento da una casa alla altra di anno in anno) ha costituto un ostacolo per la continuità dell'iniziativa politica. Ora, la MOBILITA' riguarda anche le operaie e gli operai che sono soggetti a trasferimenti oltre che alla minaccia di licenziamento.
Gli attacchi che vengono portati alla classe in questo settore sono sempre più arroganti data la mancanza, in questo ultimo ciclo di lotte, di iniziativa politica antagonista e complessiva. Con l'arroganza ben nota, l'amministrazione dell'Opera Universitaria decide di non concedere più i fondi (milioni di lire) agli studenti, promettendo, (come al solito) di aggiungerli a quelli del prossimo anno accademico. Gli inquilini dovranno subire il costo di vere e proprie spese condominiali oltre che l'aumento sensibile delle rette mensili; parallelamente non vengono pagati gli arretrati al personale!

Ma se da tempo è stata avviata la ristrutturazione del settore, con qualche lieve ritardo conseguente al livello di repressione politico-militare di tutte le istanze di rottura e conflittalità con il sistema dei partiti, è emersa altresì la volontà politica di aprire vertenze interne al settore e momenti organizzativi con una qualità politica di intervento nuova, più ricca ed incisiva. E' chiaro che l'iniziativa politica specifica va rivista nel quadro generale dello sviluppo della situazione politica locale e proiettata in avanti. Per lo sbocco neo-corporativo che sindacati e P.C.I. vogliono dare alle lotte, è pronta la risposta:RIFIUTO DELLA SETTORIALIZZAZIONE DELL'INIZIATIVA POLITICA e massimo impegno a rendere complessivo il dibattito nelle diverse categorie, specialmente se sfruttate nello stesso settore.
Il coordinamento delle tre case NIEVO, TARTAGLIA, MONTECENGIO ha dimostrato di avere la capacità di riaprire questo storico fronte di lotte, coinvolgendo direttamente le operaie e gli operai del servizio e formulando iniziative e piattaforme rivendicative unitarie.
In questa ottica di ricomposizione attorno ai bisogni complessivi e di apertura di momenti di confronto e di lotta con le strutture proletarie presenti nelle zone (gruppi sociali, comitati di sona) l'INTERCASE, sintesi politico-organizzativa degli organismi di massa delle Case dello Studente - intende riqualificarsi e rilanciare l'iniziativa per un programma di lotta. Ciò va visto come un ulteriore salto di qualità sul piano dell'intervento politico per zone omogenee.
Questi i punti qualificanti delle piattaforme rivendicative emerse dalle assemblee tenute in alcune C.d.S. fra occupanti e personale:
-le C.d.S. devono rimanere un servizio sociale.
-aumento dell'organico all'interno delle Case e assunzione immediata a tempo indeterminato del personale con contratto a termine,in base al-

le esigenze complessive del servizio.
-pagamento degli arretrati delle pomeridiane per tutti i lavoratori delle Case.
-apertura delle mense dell'Opera Universitaria a tutte le componenti sociali (disoccupati, lavoratori, casalinghe ecc.), con pasto a prezzo politico.
-apertura di una mensa che copra la zona ovest di Padova comprendente tre C.d.S., due scuole superiori e diverse fabbriche.
-potenziamento del numero dei posti letto attraverso l'immediata apertura delle Case esistenti.
-ripristino immediato dei bandi di concorso per le borse di studio, aumento dei fondi culturali.
-aumenti salariali per tutti i lavoratori dell'Opera Universitaria.
-unificazione dell'assistenza sanitaria dei lavoratori dell'Opera Universitaria a quella degli universitari.
Chi ancora una volta ha creduto di poter speculare sul periodo estivo di assenza dei proletari fuorisede ha sbagliato i suoi calcoli.



PUBBLICO IMPIEGO: GIÙ A VALANGA!

Padova.
Ora che le lotte sono di nuovo in cantiere nell'università padovana come in altre zone del pubblico impiego, come alla FIAT e all'ALFA, tastiamo con mano quanto ampia con possibilità di sviluppo è la risposta proletaria alla truffa elettorale.
La feroce primavera di repressione scatenata da Calogero e da Dalla Chiesa per conto dei partiti dell'arco costituzionale, gli arresti dei compagni Ivo, Lisi, Sandro e Guido sono la punta di un iceberg che ha visto il PCI e il sindacato fare da battistrada alla repressione statale nel tentativo di chiudere la lotta, di spazzare via per sempre l'autonomia.
L'attacco è stato grosso, deciso, pianificato e si è articolato in un complesso di iniziative.
Sindacati e amministrazione hanno deciso la chiusura della sede dell'intersindacale per togliere alle lotte dei precari e del personale non docente il loro naturale punto di aggregazione - ciò naturalmente al di fuori di ogni consultazione della base -.
Il sindacato, inoltre, si è fatto interprete dei bisogni di repressione proibendo ogni assemblea a partire da quella generale di Ateneo, massimo momento di incontro e di discussione e di decisione politica dei lavoratori dell'Università. Inoltre ha scatenato una campagna di divisione e di attacco contro i compagni più combattivi.
Vanno ricordati in proposito, gli episodi di espulsione dalla CGIL Scuola, la chiusura della camera del lavoro a una delegazione di massa di lavoratori andati a protestare.
Parallelamente Merigliano e Calogero impedivano con i blindati della celere l'assemblea al Bò indetta dai precari e dai lavoratori non docenti per prendere posizione contro gli arresti, contro la campagna di repressione e per il rilancio delle lotte.

Insomma, l'obbiettivo era di creare terra bruciata attorno a obbiettivi, dibattito e prassi politica emersi dalle lotte di ottobre. Tutto questo mentre i processi di ristrutturazione e l'attacco alle condizioni di vita, alla stabilità del posto di lavoro marciavano tranquillamente.
Nulla si decide per i precari, anzi. Avviene di fatto l'espulsione di numerosi esercitatori parallelamente alla cooptazione di nuovi che prestano però la loro opera gratuitamente (alcuni passano incaricati) e per gli altri - contrattisti, assegnisti, borsisti - la speranza è solo una proroga.
Niente illicenziabilità, riconoscimento dell'anzianità pregressa, miglioramenti normativi.
Si chiude il contratto bidone per i non docenti: niente aumenti salariali, nessun cenno alla qualifica funzionale, un ventaglio di livelli tesi alla sperequazione (rapporto parametrale 100/300) nessun automatismo.
La trimestralizzazione della scala mobile non passa; raddoppia invece il prezzo della mensa: da 500 a 1000 lire per pasto.
Le ore di lavoro diventano ormai di norma più di 40, invece di 36, visti i livelli salariali.
Questo attacco complessivo alla rigidità e ai bisogni dei lavoratori precari e non, teso a togliere ogni spazio politico e ogni livello di resistenza e di lotta, se ha rischiato in alcuni momenti di imporre la paralisi completa dell'iniziativa e del dibattito non è riuscito in generale e nei fatti nel suo intento.
E' continuato in maniera sempre più precisa e puntuale, pur tra mille difficoltà, anche dentro la Università quel processo di ricomposizione, di organizzazione fra settori di classe diversi dentro la complessità del pubblico impiego. Alle lotte dei precari della scuola si sono affiancate, cominciano a crescere, le lotte dei precari dell'Università e con gli stessi obbiettivi: illicenziabilità per tutti dopo sei mesi anche se non continuativi, aumenti salariali contro il precariato, il lavoro nero. Con le stesse forme di lotta autonome dal sindacato: blocco degli scrutini da un lato, blocco degli esami dall'altro, con la prospettiva comune di diventare in questa fase un punto di riferimento e di organizzazione reale per tutto il precariato statale, per quelli della 285, per i stagionali, per i trimestrali, ecc.
Comincia la mobilitazione dell'intero personale non docente per la applicazione della parte normativa del contratto (qualifica funzionale) contro l'ultimo decretone di Andreotti, contro gli aumenti alla dirigenza, per alcuni obbiettivi locali, dentro il dibattito e le forme di lotta estremamente dure di lungo periodo con l'obbiettivo dichiarato di rendere inagibile l'università, di creare disservizio, di non pagare in termini monetari la lotta: assemblee permanenti, chiusura degli sportelli al pubblico, applicazione rigida del mansionario, controllo delle trattative.
Una ripresa quindi dell'iniziativa politica tesa all'interno delle proprie specificità, all'allargamento, alla socializzazione delle lotte contro la legge quadro, va costruita mobilitando e organizzando l'intero settore dei servizi pubblici, proponendo continuamente la necessità della ricomposizione politica, contro la ristrutturazione e la scomposizione organizzativa della forza lavoro impiegata.
Una scadenza importante, un primo terreno di verifica è il concorso: 5400 domande per 97 posti di impiegato. Mentre nei vari settori centinaia di posti sono vacanti pur essendo previsti per legge dalla pianta organica, mentre si allunga la giornata lavorativa del personale di ruolo con una politica di miseria salariale, mentre si richiedono prestazioni superiori non pagate. Identità di obbiet

tivi dentro la comune domanda di reddito, contro la logica di assunzione per concorso, selettiva, discriminante, individuale, sempre mafiosa e ricattatoria.
Contro questa ristrutturazione che vuole docile, altamente produttiva, a basso costo, la forza lavoro stabile contro le fasce precarie sempre più ampie, più sfruttate, più licenziabili.

PADOVA

IL Dr.PETTER E CAPITAN HYDE

PADOVA.
L'operazione del 7 aprile ha avuto (nell'università), come riflesso immediato, l'adeguamento dei livelli di repressione alla portata politica dell'inchiesta di Calogero: l'autonomia operaia è un'associazione sovversiva, è necessario chiuderle ogni spazio, collaborare con la magistratura, arrivare all'espulsione dall'università di chi vi fa riferimento. La militarizzazione della città, la costante campagna di stampa, l'omogeneità totale del sistema dei partiti nell'appoggiare 'operazione hanno fatto balenare davanti agli occhi di baroni bianchi e rossi, scialbe figure del PCI e del Sindacato, di studenti "democratici", una possibilità di rivincita in un terreno che da anni gli ha visti sconfitti e relegati, nel più assoluto minoritarismo, dall'egemonia del progetto politico dell'Autonomia Operaia.
Psicologia è la situazione dove questo si è verificato con maggiore consistenza per la contrapposizione tra un percorso di lotta massificato ed articolato e un consiglio di facoltà egemonizzato dal PCI.
Subito dopo il 7 aprile la componente riformista del corpo docente, sullo slancio dell'attacco generalizzato al Movimento, non trova di meglio che tentare di inserire il Comitato di Lotta di Psicologia nell'inchiesta di Calogero. Petter, Di Stefano e i soliti altri propongono così al consiglio di facoltà di richiedere alla Magistratura di perseguire il Comitato di Lotta per il reato di BANDA ARMATA.
La proposta viene mediata (dentro il dibattito) con l'effettive competenze di un C.d.F. e la posizione che emerge quasi unanime è la richiesta al Senato Accademico di prendere provvedimenti disciplinari (fino alla sospensione per tre anni da tutte le università) per oltre trenta compagni in relazione a momenti di lotta di massa.
La scelta del PCI è ormai la ricerca dello scontro frontale al di là di ogni problema di legittimazione della propria linea nei settori proletari presenti in facoltà: per gli uomini del PCI lo scontro a Psicologia si riduce nella gestione dello ordine pubblico.

Il Senato Accademico, che evidentemente ha maggior comprensione dei rapporti di forza esistenti nello ateneo, respinge la proposta del C.d.F. di Psicologia preferendo lasciare lavorare la magistratura e rimanere defilato in questa fase.
Visto fallire ciò che pensavano potesse essere la "soluzione finale" per la normalizzazione di P.S., i docenti riformisti articolano la propria iniziativa dentro la facoltà, garantendosi la compattezza del C.d.F. con il terrorismo nei confronti dei docenti aperti ad una linea di mediazione con i bisogni proletari (minacce di denuncie per chi accetta i seminari, compagna di stampa e una denuncia contro l'ex preside Briguglio che aveva tentato di gestire questa linea di mediazione). Viene così rispolverata una vecchia delibera per la chiusura dell'ufficio studenti e di altri spazi politici e la polizia ha via libera nell'intervento quotidiano in facoltà. Particolare attenzione è poi riservata ai seminari e ai voti fiscalizzati: i soliti docenti del P.C.I. si fanno carico di controllare la regolarità degli esami sostenuti dai compagni del C.d.L. cercando ogni minimo pretesto per annullarli. Questo progetto di normalizzazione presenta già le prime incrinature nel momento in cui si dimostra inattuabile in alcuni suoi passaggi - vedi l'impossibilità di imporre la chiusura degli spazi politici - ma soprattutto non riuscendo ad incidere sulla legittimazione raggiunta dal C.d.L. tra gli studenti di P.S.. Il problema è ora portare alla sconfitta il PCI dentro il consiglio di facoltà evidenziando il fallimento di una linea che porta allo scontro frontale.
Il regime di polizia che i riformisti tentano di imporre a P.S. non può ridurre la ricchezza del programma praticato e l'unico suo risultato è la totale ingovernabilità delle facoltà. Di questo si deve rendere conto chi nel C.d.F. ha accettato la linea del PCI sperando non tanto in un suo successo quanto nella ghettizzazione dello scontro: oggi più che mai non è data una soluzione che non tenga conto dei bisogni proletari e della forza con cui si esprimono.

COMITATO DI LOTTA DI PSICOLOGIA.

PER I COMPAGNI DEL 7 APRILE:

bozza di discussione

1 - E' ormai evidente a tutti come l'inchiesta Kalogero sia stata fortemente voluta e (per così dire) sponsorizzata dal PCI, anche se è altrettanto evidente che le protezioni di cui gode Kalogero in questa sua scalata a diventare "supermagistrato" (come già c'è il supergenerale) sono più vaste.
Lo stesso uso innovativo del concetto di reato che questo ed altri magistrati (tra cui quelli organicamente legati al PCI, motivati dalle teorizzazioni dei giuristi PCI, vedi Neppi Modona) stanno facendo, si pone tutto dentro una gestione da patto sociale in atto, da democrazia protetta.

2 - A Padova l'inchiesta è scattata perchè qui più forte e variata e radicata è l'opposizione reale e più difficile appariva la contrapposizione con essa e dunque il colpirla doveva essere relegato ad una operazione di repressione guidata e "protetta" dall'omogeneità del sistema dei partiti.
Gli articoli su "Fabbrica, stato e società", Unità, Rinascita, la intervista a Franco Longo (segretario del PCI di PD), mostrano tutto il percorso del PCI in questo senso: una volta stabilito che il nemico da battere è un'area politica, sono strati di classe, il tentativo è quello di criminalizzare e colpire attraverso alcune figure politiche, dall'origine comune ma dagli esiti fortemente differenziati, tutta questa area politica.

3 - In effetti quello che l'inchiesta e l'istruttoria richiedono ai singoli compagni accusati (si vedano gli interrogatori dei singoli) non è l'ecclaramento dell"associazione sovversiva" rispetto ai fatti, (i giudici sanno bene che questo è impossibile) ma o il dichiararsi comunisti, in opposizione rispetto al sistema dei partiti e al patto sociale (e quindi - da quel che se ne capisce - questa sarebbe la "prova logica" della "associazione sovversiva") o fare una specie di abiura alla Galileo rinnegando tutta la ricchezza e la dialettica di più che un decennio di lotta di classe in questo paese.
Quando giudici e PCI dicono "democrazia" intendono "occultamento delle contraddizioni di classe", tentativo di non far vedere che quello che ci fa colpevoli ai loro occhi è il fatto che noi non neghiamo la lotta di classe.

4 - Ecco perchè noi abbiamo la consapevolezza che se è vero che le nostre storie politiche personali sono diverse e con esiti - al limite - divergenti, tuttavia l'attacco che viene portato (attraverso l'accusa di associazione sovversiva) è rivolto a tutti quanti nel nostro paese si rifiutano di accettare l'equilibrio politico attuale, (che vorrebbe diventare dominio sui movimenti di classe, negazione delle contraddizioni di classe) l'attuale sistema dei partiti (santificato e beatificato dalla Resistenza) come il confine dell'iniziativa proletaria nel nostro paese.

5 - E' a partire dalla chiarezza su questi punti che a noi sembra importante si sviluppino le iniziative del Comitato 7 aprile, che non possono essere subalterne e speculari ad un disegno repressivo ma devono andare a contrapporsi e ad attaccare il riferimento ideologico di questo disegno.
Diventa allora importante sì il tenere rapporti che permettano di avere l' "adesione" di premi Nobel e dell'intelligentzia internazionale, ma anche e soprattutto sviluppare iniziative che chiariscano come (proprio per la maniera indifferenziata con cui vengono attaccate e ricomposte dall'accusa posizioni tra loro molto diverse) l'attacco sia una resa dei conti con tutto il movimento di opposizione al patto sociale.

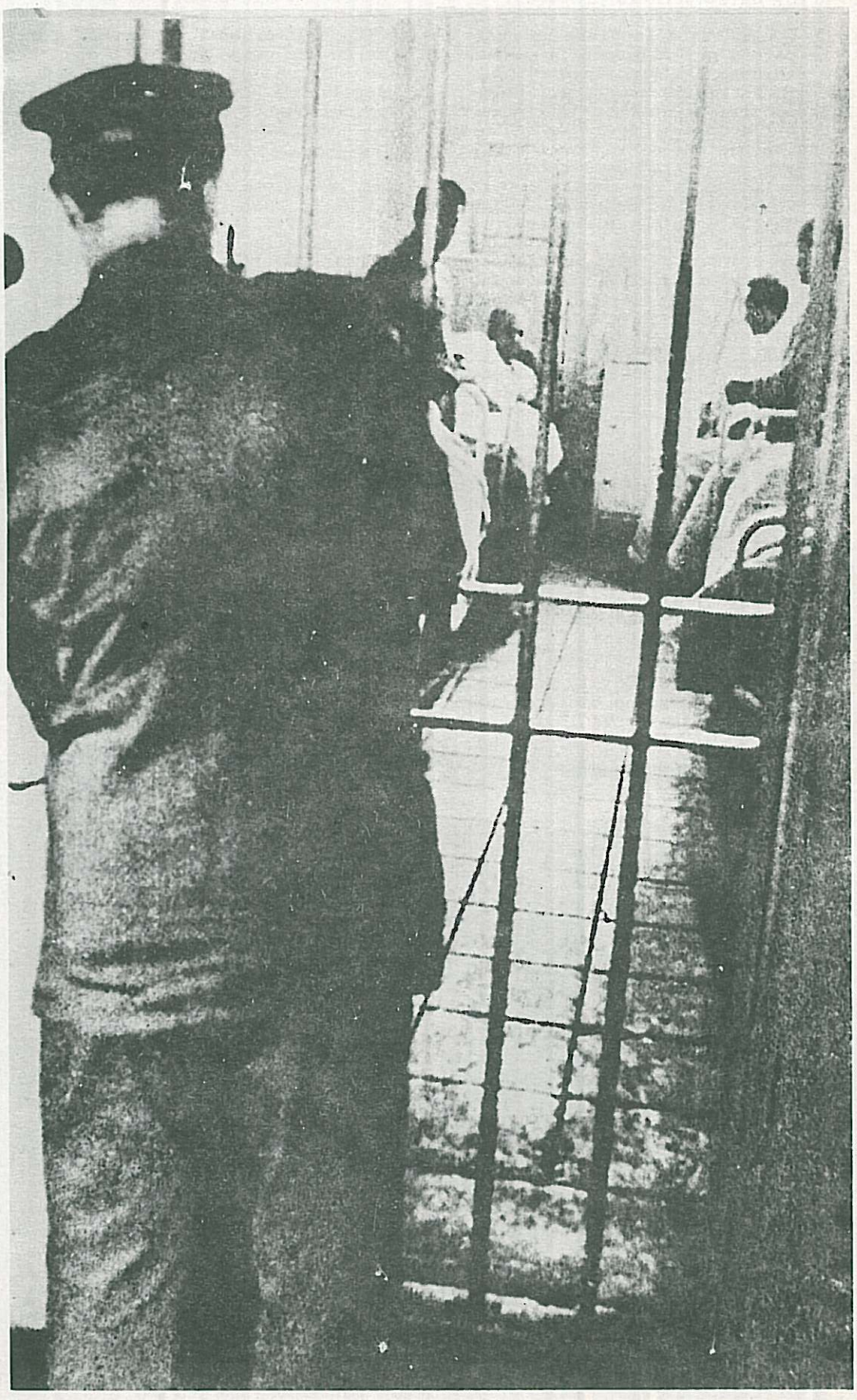
6 - Ci pare sia importante battere, insistere, sul punto dei testimoni. Il fatto che si siano mossi tutti, o quasi, dietro indicazione del PCI, significa che le loro motivazioni sono di ordine politico in primo luogo.
Mistificando e rivisitando un'attività tutta interna al movimento criminalizzata a posteriori sulla base di un procedimento logico che salta qualsiasi riferimento temporale.
Lo dimostra il fatto che solo attraverso un'ardua arrampicata sugli specchi, degna dei tribunali speciali e di quelli staliniani, Kalogero può coimputare di associazione sovversiva compagni che tra loro hanno in comune solo l'essere interni al movimento di opposizione al patto sociale.
Evidentemente l'obbiettivo reale delle forze che si muovono dietro l'operazione 7 aprile non è tanto la criminalizzazione dei singoli compagni - con le conseguenze penali che ciò comporta, o comunque non è questo l'obbiettivo più importante che intendono raggiungere, quanto - appunto - quello di mettere fuori legge "de facto" la opposizione rivoluzionaria in questo paese sotto il nome - che non significa niente - di Autonomia operaia organizzata.

7 - Allora, compagni dei Comitati 7 aprile, a noi sembra che tutta la discussione sul volantino del MCO sia stata falsata (al di là del fatto che neppure a noi la forma con cui il volantino ci è stato imposto va bene) da un'ottica piattamente difensiva in cui ci si è resi subalterni rispetto alla campagna stampa del PCI e dei suoi alletai. A noi sembra che occoresse e che ancora occorra, riproporre e ribadire i contenuti reali della parte politica del volantino, quelli che la campagna stampa ha nascosto.

8 - A noi inoltre sembra che la scelta di denunciare e di attraversare tutte le contraddizioni che garantismo offre ad una linea difensiva per i compagni arrestati il 7 aprile non può e non deve finire per subordinare a questa "logica processuale" il problema più generale dell'iniziativa politica che nelle sue articolazioni e diverse funzioni il Movimento mette in campo contro il salto di qualità che oggi il patto sociale DC-PCI ha operato sul terreno della repressione.
Ovviamente ciò richiede il massimo di chiarezza nel rapporto e nella dialettica tra i diversi "momenti" coinvolti: gli imputati, il collegio di difesa, il Comitato 7 aprile, il Movimento Organizzato.
Sono la qualità politica ed il ruolo del PCI in particolare che nell'operazione 7 aprile e nelle analoghe iniziative scattate un pò dovunque in giro per l'Italia, impongono le "discriminanti" per i Comitati 7 aprile. Ma a nostro avviso si tratta, nel promuoverli a farli funzionare, di non leggervi - con troppo settarismo - funzioni che appaiono e debbono essere diverse, e di non legarli soltanto o prevalentemente ad una difesa imperniata sulle posizioni intellettuali di Toni Negri.

I compagni dal carcere Due Palazzi di Padova: MARZIO STURARO, MASSIMO TRAMONTE e PAOLO BENVEGNU'.

REBIBBIA G8



i compagni
mario dalmaviva
luciano ferrari bravo
toni negri
oreste scalzone
emilio vesce
lauso zagato

ci scrivono:

CHE TIPO DI PROCESSO?

Bisogna parlarsi chiaro: il 7 aprile ha messo in piedi un processo politico, non tanto quindi un processo a un "ceto politico", a compagni autonomi i quali in nessun momento negano una militanza in quest'area politica. Di conseguenza noi non chiediamo solidarietà in quanto intellettuali ma in quanto militanti dell'autonomia.
Perchè?
Perchè riteniamo che sia interesse dei "democratici conseguenti" e dei comunisti lottare allo scopo di garantire lo sviluppo di una opposizione sociale proletaria in Italia. Questa opposizione c'è. E' enorme. Il sistema dei partiti non ne permette la rappresentanza e la spinge continuamente verso l'emarginazione dal sistema.
Di un sistema che, nella misura stessa in cui respinge l'opposizione sociale, è costretto ad irrigidirsi e a tradurre la "crisi sociale" in crisi istituzionale.
In Italia non sono finora esistite le condizioni (né, nel prossimo futuro, si prevede esisteranno) per mediare politicamente o per isolare, neutralizzandoli, gli effetti della lotta sociale, di quella protesta sociale che è estranea e nemica del blocco di interessi rappresentato dal sistema.
In altri paesi, come negli USA o nella RFT, il problema del control_

lo sociale di strati proletari emergenti, di nuove forme di lotta proletaria, di nuovi bisogni è stato da anni posto al centro della politica sociale di quei governi: enormi mezzi finanziari sono stati adoperati, e grandi iniziative sono state prese. Nell'impossibilità di una soluzione politica si è esercitata una mediazione sociale.
Il pidocchioso e miope blocco del potere in Italia non è invece nepure riuscito a mettere all'ordine del giorno il problema: c'è da dire che lo ha scoperto con un decennio di ritardo, quando le dinamiche dell'opposizione sociale avevano raggiunto un'intensità fortissima e minacciavano di trasformare il tessuto della crisi sociale e istituzionale in terreno di guerra civile.

La più stolta delle soluzioni è stata a questo punto ricercata: la repressione penale.
Il 7 aprile è una data da ricordarsi perchè santifica l'impotenza del ceto politico e sconvolge gli equilibri costituzionali, affidando alla magistratura (del resto di per sè arrogante e ben disponibile alle più avventurose iniziative) una funzione di supplenza nella soluzione di un problema politico fondamentale. Il 7 aprile '79 rappresenta tra l'altro - a un anno di distanza dall'epilogo dell' 'affare Moro' - un tentativo di auto-assoluzione e di leggittimazione forzosa di un ceto politico-istituzionale che nella sua quasi totalitaria, 'sepolcrale' rigidità perseguì l'esito tragico della vicenda Moro.

Un processo politico, dunque, come se ne sono visti molti nella storia della lotta fra le classi, nella storia del proletariato. Non una montatura, dunque, ma un tentativo di criminalizzare e di distrugge dei momenti significativi di pensiero e di lotta proletaria.
Un esempio. Una minaccia. Non la "illegalizzazione del dissenso", ma l'illegalizzazione di questo dissenso: del "dissenso" espresso da forze sociali che il sistema dei partiti non vuole e non può placare e tradurre nei canali della mediazione istituzionale.

Noi imputati di questo processo, noi arrestati del 7 aprile, siamo imputati giustamente: siamo imputati per le nostre idee e le nostre azioni, idee ed azioni rigorosamente e strenuamente coerenti con la lotta di nuovi strati proletari, di giovani che vogliono salario, di donne che vogliono dignità, di disoccupati che vogliono reddito o lavoro. Miseria, disoccupazione, degradazione: tutto questo è stato determinato, per larghe masse di proletari, dall'incapacità e dall'egoismo di un ceto politico. La ribellione si allarga. L'unica risposta che lo Stato riesce a produrre è la nostra criminalizzazione.

Perchè abbiamo dato voce a questi interessi proletari, perchè abbiamo lavorato alla definizione ed alla organizzazione di nuove forme di lotta. Ci si processa per un decennio di lotta politica, dal '68 al '79. Il potere, producendo questo processo - orrido alibi della sua impotenza a risolvere i problemi reali - parla chiaro: questo processo deve mettere fuorilegge il partito dell'autonomia operaia e proletaria. Per riuscire a ciò il potere produce l'equivalenza "partito dei nuovi strati sociali del proletariato" eguale "partito armato". Ma si sa perchè questo avviene: il potere proietta su questi strati, sugli uomini che hanno vissuto la lotta sociale del nuovo proletariato, l'accusa di "partito armato" solo per risolvere nella criminalizzazione la sua incapacità di funzionare. Noi siamo militanti, intellettuali, dell'autonomia. Il potere, colpendoci, ci attribuisce una rappresentazione ed una forza che non abbiamo.

Ma non è questo il punto. Il potere esemplifica attaccandoci la sua cieca forza e la stolta politica: il nostro processo è processo politico alla autonomia di classe operaia e proletaria. Ed è solo su questo piano che noi possiamo rispondere, è su questo piano che noi chiamiamo a solidarietà e lotta politica.

Questo processo politico è stato voluto attorno ad una scadenza elettorale che, nelle intenzioni della frazione dominante della borghesia capitalistica dovrebbe determinare le condizioni di una politica di "normalizzazione" e di definitiva repressione delle lotte sociali, operaie e proletarie in Italia. Questa linea di normalizzazione, di austerità, di repressione trova nel nostro processo un primo esempio, massiccio, centrale.
Ma, attenzione, la volontà di normalizzazione e repressione non si ferma qui. Già vi è stato un assaggio sulla riforma elettorale, già si spinge con forza per eliminare ogni forma avanzata di lotta operaia, già si insiste sul blocco della spesa pubblica per l'assistenza ai disoccupati e ai giovani: insomma si vuol cancellare tutto quanto è stato conquistato in decenni di lotte, si vuole evacuare il '68.
E' un passaggio politico generale - sostenuto da forze conservatrici in Europa e in tutto il mondo occidentale - quello che in questa fase si tenta. La restaurazione tuttavia non è, nè può essere, una riproduzione di antichi assetti. Vuole invece presentarsi come argomento di nuova organizzazione sociale, altrettanto repressiva della vecchia ma più pulita ed efficiente ideologicamente.
Perciò un processo politico, di tipo nuovo, inedito, una cosa diversa dai modelli finora conosciuti da Valpreda alle BR.
In questo processo, i mass-media divengono attori fondamentali, elementi centrali per anticipare, amplificare e gestire lo spettacolo del potere. Per eliminare anche il ricordo del '68 dall'orizzonte della lotta operaia e proletaria.
Noi, impuati del 7 aprile, non siamo che compagni e militanti politici che hanno assunto dalle lotte degli anni '60, dall' "insurrezione" sessantottesca, dalla lunga battaglia dentro e contro la ristrutturazione, un programma politico, uno stile di militanza, una speranza rivoluzionaria che abbiamo agitato tra le masse.
Il processo politico impiantato contro di noi è un processo che vuole distruggere le conquiste proletarie e rovinare ogni risultato delle lotte di questi decenni.
Noi chiediamo solidarietà contro il progetto capitalistico di recessione del fronte delle lotte, e a difesa della irreversibilità delle conquiste proletarie.

Si badi bene: già l'apertura del nostro processo è, per qualche verso, un elemento da considerare positivamente nel nostro orizzonte: perchè obbliga il potere a ridurre le sue mistificazioni alla sola falsificazione delle nostre posizioni. Dopo anni in cui si è parlato di destabilizzazione "da Cia a KGB", ora finalmente (anche se con molte resistenze) sono costretti a ritirarsi nel loro orto.
Lo fanno in maniera infame, falsificando le posizioni dell'autonomia e criminalizzandone i militanti. Ma qui sono ormai costretti: la caduta delle falsificazioni criminalizzanti che ci colpiscono lascerà ideologicamente disarmati i nostri persecutori. Vincere sul nostro processo, significa condannarli a riconoscersi nella morsa della crisi sociale ed istituzionale. Vincere sul nostro processo può significare determinare un nuovo punto di appoggio per il processo di sviluppo dell'autonomia operaia e per la determinazione di un salto in avanti delle lotte politiche della classe operaia.
Noi, arrestati del 7 aprile, sentiamo che solo l'unità della nostra difesa e dello sviluppo delle lotte proletarie potrà sottrarci all'ergastolo e alla galera.
Sappiamo che senza questa unità la sconfitta non sarà soltanto nostra ma, in questa fase, a fronte di questo tentativo capitalistico di costruire sullo 'sviluppo bloccato' una nuova struttura repressiva, la sconfitta sarà anche del movimento di classe dei "democratici conseguenti" e dei comunisti.
Ripercorriamo dunque i "capisaldi" dell'accusa, malgrado la sovradeterminazione politica del processo e l'orrore intellettuale che la sua stessa formulazione provoca.
La prima accusa è di aver costituito e partecipato a Potere Operaio e - in quanto P.O. è posto all'origine del partito armato - di esser, perciò, all'origine e responsabili della vicenda del "partito armato" in Italia - dopo il fittizio scioglimento dello stesso P.O.

Vi è qui, intanto, un'osservazione preliminare, ma che ci pare addirittura fondamentale dal punto di vista della consistenza giuridica dell'accusa. E' vero: tutti gli attuali imputati, in un modo o nell'altro, con tempi, modalità e a livelli diversi, hanno partecipato all'esperienza di P.O. un "vincolo associativo" che non si sognano di negare, anzi, lo rivendicano con forse ingenua fierezza. Ma all'esperienza di P.O. parteciparono a vario titolo migliaia di compagni: è giusto perciò chiedersi quali criteri di selezione, per così dire, abbia usato l'accusa per estrarre da un mazzo così grosso le poche carte sul tavolo. Si potrebbe pensare si tratti della direzione politica di Potere Operaio. Ma non può essere così: intanto perchè si tratterebbe di un fal

so - non tutti gli imputati svolsero funzioni del genere in P.O.; non tutti coloro che le svolsero, sono imputati. Insomma l'essere stati in P.O. non è un'accusa "autonoma"; e non potrebbe esserlo, se non altro per la ragione che P.O. fu, a suo tempo, effettivamente inquisito come "associazione sovversiva" uscendone prosciolto. Dunque deve trattarsi di altro: questi e non altri sono gli attuali imputati, perchè questi e non altri sono coloro che, essendo stati in P.O., hanno mantenuto tra loro anche in segiuto un "vincolo associativo" volto a dirigere, in un modo o nell'latro, la lotta armata in Italia. ma qui il falso è, se possibile, anche più grosso!
A partire dallo scioglimento di P.O. ('73) e in alcuni casi da prima, non esiste alcun vincolo politico tra l'insieme degli attuali imputati; di più la maggior parte di loro non si vede, letteralmente, da anni!
Si vorrà convenire che per una banda accusata di costituire nientemeno che la "direzione strategica" delle Brigate Rosse, il non aver avuto, da anni, neppure l'incontro più fugace, costituisce una singolare forma di associazione!
E non è un caso che, ad un mese e mezzo dal 7 aprile, non un solo elemento di prova dell'associazione tra tutti gli imputati dal 73-74 ad oggi sia stato contestato. La ragione è semplice: questo elemento di prova non esiste.

Potere Operaio dunque funziona solo come termine "a quo" della ricostruzione accusatoria, scelto arbitrariamente sul piano concettuale (e sarebbero davvero esilaranti i risultati di un risalire ancora più indietro) ma con l'unico scopo di fissare un punto - poco importa in che momento nel tempo - in cui gli stessi imputati riconoscono, con tutta tranquillità, di essere stati associati tra loro.

Ma se l'estranietà concettuale del riferimento a P.O. è massima dal punto di vista del necessario principio di "identificazione" dell'accusa di cui parlava Deleuze di recente, ci rendiamo benissimo conto che il riferimento è perfettamente fondato dal punto di vista della logica politica che regge l'accusa. Molto semplicemente: come abbiamo già detto e sovente ripeteremo: ciò che è sotto accusa, davanti ai giudici della Repubblica, è il "'68" nel suo insieme e, in particolare, quelle componenti del '68 che, come P.O., hanno rappresentato con il massimo di rigore, teorico e pratico, gli elementi innovativi, i problemi nuovi che il '68 poneva alla società italiana (problemi, possiamo ben dirlo dieci anni dopo, rimasti del tutto irrosolti).
Su Potere Operaio vogliamo e dobbiamo perciò dire qualcosa. Non proponendone una ricostruzione storica: non è questa la sede e ce ne mancherebbe lo spazio. Del resto qualcuno l'ha già detto: la storia di P.O. non è una storia segreta. Se poi qualcuno sospettasse l'esistenza di una storia segreta di Potere Operaio, ci limitiamo a fare una proposta: costituisca chi vuole - anche uomini dello stesso Movimento Operaio ufficiale che pure è, per tanti versi, il vero attore politico dell'accusa - una giuria. Al momento del deposito degli atti di questa istruttoria, essa avrà a disposizione tutto il materiale accusatorio nei nostri confronti. Per parte nostra ci impegnamo a mettere a sua disposizione tutti gli "archivi" a cominciare dal famoso archivio di Negri presso la Feltrinelli. E non dubitiamo che altrettanto farebbero gli altri gruppi coevi a P.O. (Lotta Continua, Avanguardia Operaia, M.L.S. ecc.) per fornire i necessari elementi di un corretto giudizio storico-comparativo!

Potere Operaio dunque. Tre elementi di fondo di tutta l'esperienza "potoppista" vanno fortemente sottolineati in questo contesto. Primo, il carattere di massa di tutto il suo agire politico. Il carattere di massa dell'agire politico non è una caratteristica solo empirica: non è data cioè soltanto dal fatto che, innegabilmente sul piano storico, la pratica politica di P.O. si è svolta pubblicamente, alla luce del sole, "tra le masse". E' qualcosa di più: è il fatto che la qualità degli obbiettivi proposti, la qualità del "programma" - dalle lotte sul salario a quelle sul "sociale" - è semplicemente impensabile al di fuori di percorsi di lotta gestiti in prima persona dalle "masse", o comunque da avanguardie di massa. E questo è certamente, ci torneremo, un elemento di continuità politica tra P.O. e la successiva esperienza dell'autonomia operaia, una continuità che è necessario politicamente rivendicare contro la spinta terroristica al terrorismo rappresentata dalla inchiesta giudiziaria in corso.
Secondo, e speculare al primo, il carattere di massa, comunque pubblico e politico, di tutti i suoi processi organizzativi. Non si tratta, neanche in questo caso, della semplice storia di processi organizzativi "interni", scadenzati dai Convegni Nazionali di Firenze e Bologna ('70), Roma ('7I), Firenze ('72), Rosolina ('73) - convegni pubblici ed aperti ad osservatori di altre organizzazioni e via dicendo. Da questo punto di vista, l'interesse inquisitorio dei nostri giudici sulla struttura di P.O., è davvero fuori posto: P.O. non è stata un' "associazione di amici della musica" che un bel giorno fondano un'associazione depositandone lo Statuto da un notaio. La sua configurazione organizzativa è frutto di un processo, è continuamente rimessa in discussione e anche quando raggiunge, come nell'ultima fase, una qualche stabilità; è comunque e sempre strumentale al progetto politico, è sperimentale, mobile, tendenziale e tendenziosa. Ma il punto vero è un'altro, vale a dire che P.O. si pone il "problema dell'organizzazione" in termini fin troppo fedeli all'intera tradizione storica del movimento comunista di massa, come rapporto corretto tra avanguardia e massa e via dicendo.
Ed è proprio questa mancanza di invenzione sul terreno organizzativo, assieme ad un impianto di analisi ancora rigidamente operaista, a condurre P.O. in un impase, in una fase in cui è massimo il contrattacco capitalistico sul terreno della produzione diretta e della fabbrica sociale.
Terzo, appunto, vi è il problema della verità della spaccatura del '73 a Rosolina. Qui confessiamo il nostro più totale sbigottimento. Qui non è questione di interpetazioni, di schemi concettuali o cose del genere. Questo è puramente e semplicemente un fatto, e un fatto vissuto da migliaia di compagni, e spesso in termini drammatici, anche se mai disperati. Centinaia di compagni - presenti - sono, ne siamo certi, pronti a tesimoniare. Ma come può pensare Calogero anche solo di scalfire la verità di un fatto di queste dimensioni (e per di più condirlo di ridicole invenzioni sul progettato rapimento di Agnelli, ecc.)?
E perchè a tutt'oggi non ha ancora esibito uno straccio di prova di questo punto della sua ricostruzione che per sua stessa ammissione è l'architrave della sua accusa?
Continuiamo a chiederci, ma per pura curiosità intellettuale, per quali misteriosi passaggi l'accusa sia giunta a questo fantasioso ma cruciale passaggio interpretativo. La "testimonianza" di un operaio un pò ottuso poi rientrato ordinatamente nei ranghi piciisti? Il fatto che, come P.O. non nacque di colpo dal cervello di Zeus, così, dopo la spaccatura che ne segnò la fine, la sua soppravvivenza fu perseguitata per qualche mese da alcuni gruppi di compagni?

Restiamo in attesa. Per parte nostra, e per amore di verità, crediamo di dover aggiungere solo un punto. Nel dibattito che precede la spaccatura del '73 uno dei temi presenti, intrecciato a tutti gli altri e nel contesto di tutti gli altri - in particolare, di quello centrale del rapporto gruppo-movimento, organizzazione verso nuove realtà proletarie (giovani, femminismo, autonomie, ecc.) - è certamente quello dell'uso della forza o, se si preferisce, della violenza.

3. Insurrezione, violenza, lotta armata.

Insurrezione, violenza, lotta armata. Dobbiamo dunque parlarne in poche righe, in un pressochè disperato tentativo di sintesi. Si tratta di ciò che 'sta dietro' alle accuse più pesanti che ci vengono rivolte: "banda armata" e, ad uno solo di noi (e non ne comprendiamo il perchè) "insurrezione contro lo Stato".
Cominciamo dunque da quest'ultimo: un reato che da solo è punito con l'ergastolo. Se non si tratta - come pure è possibile, in un processo che vede costantemente violati tutti i più elementari "diritti della difesa" (nella totale indifferenza dei tanti "giuristi democratici" di cui è ricco il paese) - di una infelice manovra per "radicare" la competenza romana, non si riesce a comprendere un'accusa del genere, mai contestata, da decenni a nessuno.
Non riusciamo a comprendere questa accusa, se non nella rozza ma efficace capacità di "cumulazione" - per usare ancora un'espressione di Deleuze - esibita dai giudici romani. Dobbiamo dunque distingue-

re, e invitare a distinguere.
E' vero: una"tematica insurrezionale" appartiene al nostro passato politico. E' una tematica propria al dibattito interno a Potere Operaio nella sua ultima fase, e la sua crisi è certo una delle ragioni - certamente non l'unica - della fine del gruppo.
Dobbiamo parlarne - sia pur brevemente - perchè, delle due l'una: o l'accusa è semplicemente quella di essere dei comunisti, e per

ciò stesso di avere in comune con tutta la storia del movimento comunista la considerazione di un orizzonte insurrezionale come uno (il più alto) degli orizzonti possibili della lotta di classe; oppure l'accusa è specifica, si riferisce ad un contesto di idee - ed, eventualmente, di azioni - specifiche.
In questo caso, che è l'unico ammissibile, dobbiamo per l'ennesima volta riaffermare che nella nostra milizia politica - qualsia si forma essa abbia assunto - abbiamo contrastato ogni e qualsiasi forzatura soggettivistica concretamente rivolta in questa direzione, in qualsiasi forma si sia presentata. Questa non è una dichiarazione difensiva e opportunistica - ma essa corrisponde a connotati di fondo del nostro 'fare politica' di sempre, e i cui riscontri sono sotto gli occhi di tutti.

Da dove nasce dunque la tematica "insurrezionalista" interna a Potere Operaio? Non è essa in contraddizione con quanto si è appena affermato? Noi diciamo di no, e invitiamo chiunque sia più interessato a capire, che a partecipare a una 'caccia alle streghe', a riflettere su alcuni semplici punti fondamentali.

L'introduzione di una tematica "insurrezionale" avviene in P.O. sulla base di una lettura anticipata dei tempi e della forma della crisi capitalistica. Il tema dell'insurrezione prende le mosse da una capacità di prevedere l'imminente proporsi di una volontà capitalistica, assolutamente determinata, di ristabilire in forma rinnovata il proprio dominio, di ristabilire il vincolo tra salario e produttività scosso dall'offensiva delle lotte degli anni '60.
Nella sequenza'classica' del ciclo capitalistico questa volontà si manifesta come determinazione di una serie di meccanismi di uso della crisi, di manovra su di essa.
E' sul riconoscimento della materialità di questo terreno di scontro che Potere Operaio propone al movimento una 'rivistazione' del leninismo, espressa dalla tematica insurrezionalista.
Nulla di più lontano da questa tematica, di un discorso sull'"ora X".
E niente di più lontano di una riduzione al suo aspetto "militare" che pure -per dirla con Foucault- "è sempre stato, da Marx in giù, un interesse di prima grandezza per tutti i rivoluzionari comunisti".

La novità più vistosa della 'rivistazione' fatta da P.O. della tematica insurrezionalista -rispetto al suo proporsi tradizionale,'classico'- sta proprio,come si diceva, nel concetto di "crisi capitalistica" che il neo-marxismo operaista aveva rimesso in circolazione negli anni '60 : non crisi come crollo dovuto al concorso catastrofico di fattori endogeni e 'oggettivi', ma crisi politica, crisi da squilibrio della compatibilità, crisi di resistenza al comando,crisi da lotta contro il lavoro.

In realtà -fa quasi sorridere dover lo precisare- il discorso sull'insurrezione non entra mai nell'orizzonte di "tempi brevi", di una parola d'ordine tatticamente apprezzabile e praticabile.
E' un discorso che si fonda su una previsione -consapevolmente unilaterale, tendenziosa e forzata- del lo sviluppo del rapporto tra proletariato complessivo e Stato, e non costituisce, nè lo potrebbe per la qualità interna del progetto, una soggettivistica "deliberazione".
Esso serve in realtà a proporre una svolta radicale, innanzitutto sul terreno dell'orizzonte teorico del nostro lavoro. E serve, all'interno di questa "svolta", a proporre una dimensione internazionale di conoscenza e di lavoro che è assolutamente necessaria alla formulazione stessa delle nostre ipotesi (una dimensione -peraltro- su cui più sfrenata è stata e continua ad essere la canagliesca invenzione della stampa, degna davvero del peggior "metodo Springer",come presto apparirà chiaro a tutti).

E considerazioni non dissimili si potrebbero fare -se lo spazio lo consentisse- su tutta una serie di altri temi circolanti in quella fase : da "base rossa" a "guerra di classe". Temi, fra l'altro, tutto sommato "misurati", in una fase in cui gli 'slogans' medi di movimento che risuonavano nelle piazze andavano dal "prendiamoci la città" all'altro "IRA, Fedaijn, Tupamaros, Vietcong".

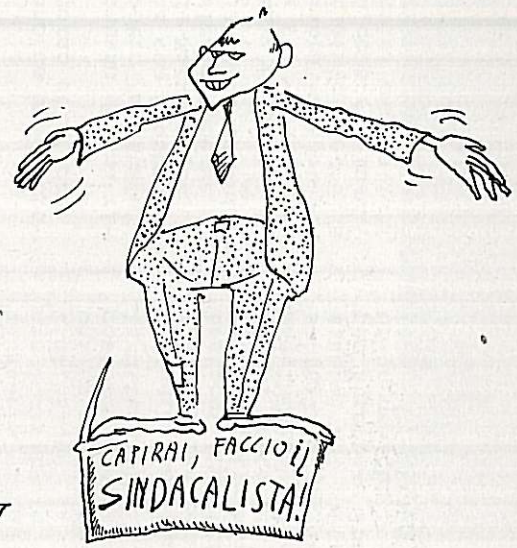
Ma tutto questo in ogni caso, appartiene ad un dibattito politico, e per di più di una specifica fase. Dunque, anche, un dibattito "di idee".
Non era pacifico, fin dall'inizio di questa inchiesta, che non ci sarebbero stati "processi alle idee"? E non lo ripetono, a parole, gli stessi giudici e i loro svariati 'fiancheggiatori'?
E tuttavia,se il nostro non è solo un processo alle idee, finisce per essere anche un processo alle idee, e in grande stile.

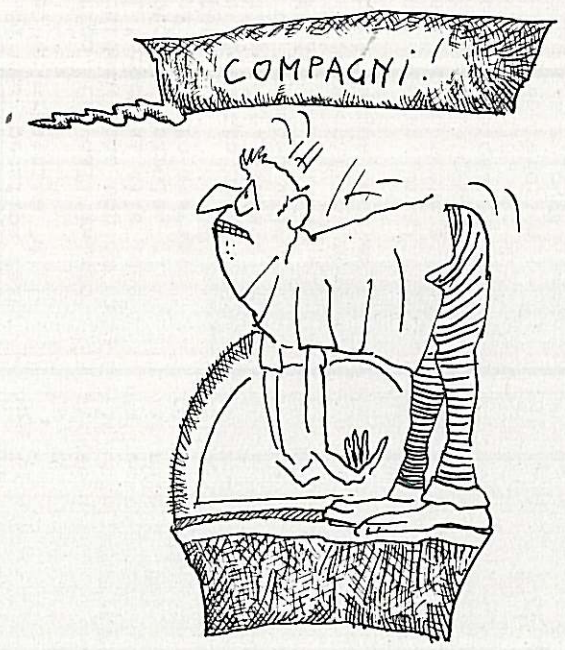
Non un solo reato specifico, non un solo fatto ci vengono contestati.
(E', o dovrebbe essere, ormai chiaro il carattere dolosamente strumentale delle accuse - grottesche - su via Fani e le telefonate.
Chi ritarda una perizia, che al di là del suo valore probatorio, poteva essere già acquisita oggi, se non addirittura disposta prima del l'emissione del mandato di cattura; chi ne rende inutilmente arduo e costoso il controllo da parte della difesa!!).

I giudici non fanno altro, non possono continuare a far altro che contestarci i nostri scritti (quando non si tratta di singole frasi avulse dal contesto) per la stragrande maggioranza già pubblicati, e a presentarli a noi (e soprattutto alla stampa) nel più ricercato disordine, per strappare comunque "l'effetto" di un qualche fumus di solidità dell'accusa.

Chiediamoci: cos'è che consente questo modo di procedere, esempio 'da manuale' di un processo ideologico?
La risposta è fin troppo ovvia: è lo stato di forte tensione nel paese, è lo stato dell'ordine pubblico che non consente di andare troppo per il sottile - insomma, è "la violenza".
Questa 'colla' che tiene assieme tutto il processo contro di noi - come processo alla violenza - ci viene con tanta più pesantezza rovesciata contro anche da posizioni "garantiste". La solidarietà con voi - ci viene detto - è difficile, se non impossibile se non rinnegate la violenza, se non affermate un netto rifiuto di essa. Su ciò, noi dobbiamo e vogliamo essere molto chiari. Noi crediamo che nessun discorso serio sulla violenza possa nemmeno cominciare, se non a partire da alcune caratteristiche minime di ragionevolezza. La prima - e la più importante - è che la violenza non esiste mai 'in sè', allo stato puro.
La violenza è sempre qualificata.
E' "legittima", ad esempio - o si ritiene tale - quella che tiene in carcere centinaia e centinaia di militanti comunisti, tra cui noi.
E' "legittima - o si ritiene essere tale - quella di chi si è opposto con la forza, negli anni cinquanta, alla odiosa prepotenza della polizia scelbiana, quella che agli inizi degli anni '60 ha battuto i rigurgiti fascisti ed ha aperto un decennio esaltante (e non certo pacifico) di lotte operaie, quella che negli anni '70 ha ormai radicato nel nostro paese l'uso proletario della forza.
Solo la prima è "legittima", perchè lo Stato è il monopolio legittimo della forza. Questa non è una definizione marxista dello Stato.
E' una vostra definizione.
Noi vi invitiamo a chiedere, intanto, che lo Stato rispetti la sua stessa definizione penale della violenza perseguibile come reato.
Ma questa prima definizione è solo liminare. Serve solo a contrastare l'attuale insensatezza del "dibattito sulla violenza", che le effimere fortune delle ideologie della non violenza sembrano sottolineare. Ma non coglie ancora il nodo, il problema politico centrale.
Qui è necessaria un'ulteriore qualificazione: qui il problema vero è quello della lotta armata (anche se, in questa fase, ancora prevalentemente nella forma della moltiplicazione dell' "uso delle armi" dentro la lotta di classe).
Cominciamo con il dire una cosa: in Italia la lotta armata c'è, e c'è in dimensioni e in quantità tali, che è semplicemente grottesco cercare di esorcizzarla attribuendola alla soggettività di qualche decina di compagni, o "sparando nel mucchio" con la cieca speranza di colpirne qualche "responsabile".
La lotta armata c'è, e c'è da entrambe le parti: voi sarete ciechi, vorreste esserlo, se non vedeste l'enorme quantità di violenza - e di violenza armata - che non solo è implicita, ma anche si sprigiona da parte dello Stato.
Noi non facciamo del "sociologismo giustificazionista". Nei nostri

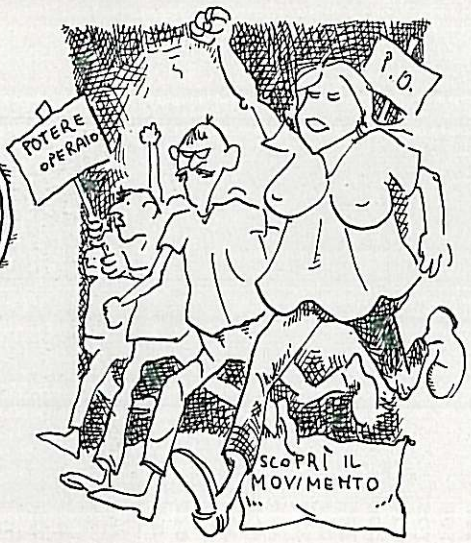
Storia di

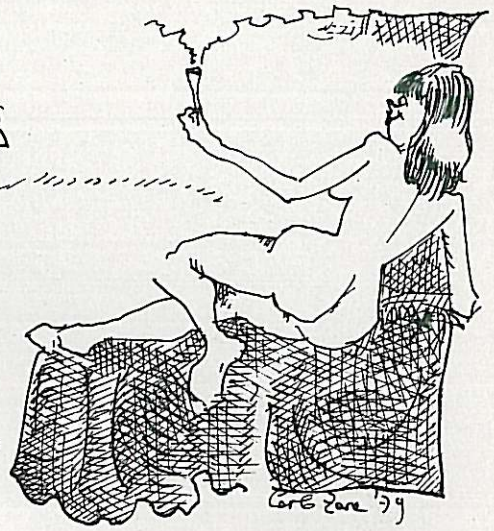


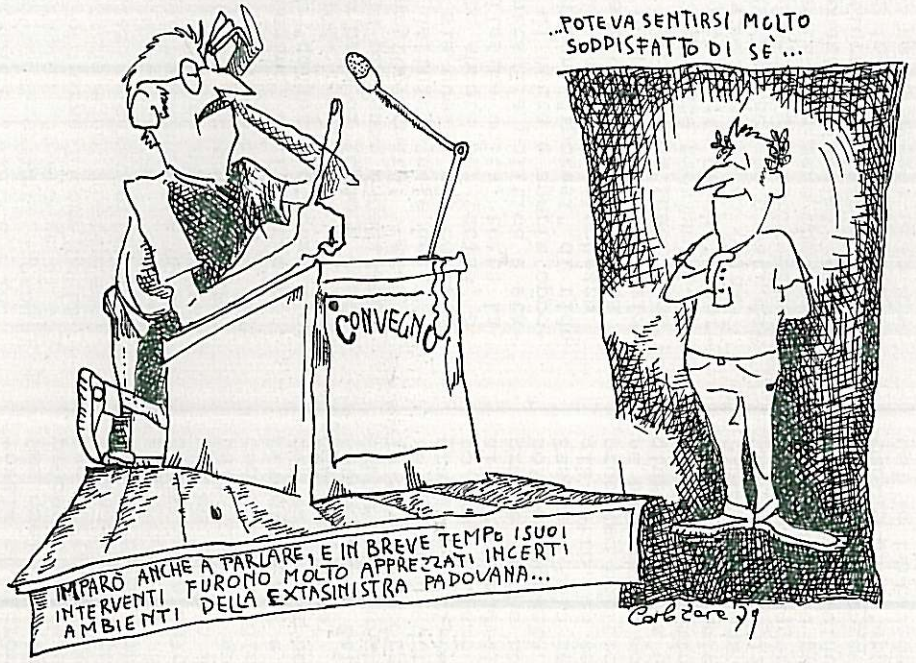


(CONTINUA...)

un buratino-provocatore







fogli e giornali a scarsa diffusione, nei nostri libri scritti in modo , abbiamo cominciato innanzitutto a chiederci il perchè.
Abbiamo proposto analisi, abbiamo colto per tempo le linee di un 'blocco' e di una crisi istituzionale che oggi sono sulle prime pagine dei giornali, ma la cui semplice rilevazione ed analisi da parte nostra era ed è 'bollata' senz'altro come estremismo - anzi come "terrorismo".
E invece no.
Noi non siamo"terroristi". Noi siamo interessati alla ragionevolezza proletaria della lotta, anche della lotta armata.
"Terrorismo centralizzato", "terrorismo diffuso": sono solo definizioni, sciocchezze che animano l'universo concettuale dei 'mass media'. Il terrorismo è fuori, è contro l'orizzonte politico di tutta la nostra esperienza e di tutta la nostra vita.
Perciò questa non è un'invocazione di soccorso al "garantismo"; è solo un invito a ciascuno ad assumersi le sue responsabilità.
Noi siamo dei comunisti, e dunque l'essere in galera non ci sorprende - la galera fa parte, per dirla con Brecht, dei"rischi professionali". Chiediamo solo ora che ci vengano contestate le specifiche circostanze della nostra attuale "partecipazione alla lotta armata": quando, dove, con chi?

4. Associazione sovversiva: movimento, area, partito, complotto.

E veniamo all'accusa specifica che vuole l'autonomia operaia organizzata come associazione sovversiva, accusa che costituisce - lo riconosciamo - l'unico, esile, filo di sensatezza che percorre l'intera istruttoria. Senza che, con ciò, venga meno l'impressionante 'gap' tra l'ottusa compatezza dell'ipotesi accusatoria e la mancanza, la labilità o il carattere surrettizio degli elementi probatori: per fare solo un esempio, è prova comune, e in alcuni casi esclusiva, per tutti gli imputati l'aver collaborato a giornali riferibili a posizioni di Autonomia (con quale considerazione della specifica tutela costituzionale della libertà di stampa, lasciamo agli altri di giudicare).

Ma prima di entrare nel merito di questa accusa, vorremmo fare un paio di osservazioni preliminari.
La prima riguarda l'evidente difficoltà da parte del giudice, nell'identificare la "fattispecie" accusatoria-associativa, per usare questo pesante linguaggio giudiziario. Associazione per delinquere (contestata a parte di noi già nel '77), associazione sovversiva, banda armata o cos'altro salterà fuori alla fine dal cilindro dei giudici? La difficoltà è oggettiva, cioè storica e culturale. Vale a dire che Alfredo Rocco è stato il degno e abile legislatore del fascismo e delll'interesse statale a colpire il movimento comunista e sovversivo nella forma che questo movimento assumeva negli anni '30. Vogliamo rammentare che l'art. 270, che ci viene rivolto contro, era esplicitamente rivolto a colpire comunisti e socialisti nel I comma, e anarchici nel secondo? Il problema è, semplicemente che la forma del movimento comunista e sovversivo è profondamente mutata da allora, e che, di conseguenza, il codice Rocco si rivela sempre più per questa parte, un ammasso di strumenti arruginiti.
Facciamo solo un esempio. Si potrà, con il codice Rocco, colpire, poniamo, il movimento femminista se quando al suo interno comincerà ad esprimere una capacità offensiva anche sul terreno militare (come molti segni lasciano supporre)?

La seconda osservazione risente dalla precedente e vuol tentare di chiarire, prima di tutto a noi stessi, il quadro politico-militare dell'operazione che ci riguarda. Semplifichiamo al massimo i termini del problema. La situazione del movimento, in Italia, è caratterizzata da almeno un quinquennio, da due dati di fondo.
Il primo è appunto il carattere "pluralista", differenziato (fino alla contraddizione, com'è il caso della presenza femminista al suo interno), di massa del movimento. Queste caratteristiche, che hanno costituito la croce e la delizia di tanti esegeti giornalisti e la ragione di essere di formazioni e/o giornali come Lotta Continua, sono - noi sosteniamo, e non da ieri - caratteristiche oggettive e strutturali, non rimovibili, dal movimento. La nostra battaglia politica al suo interno (sia detto per inciso) sull'ipotesi dell' "operaio sociale" non l'ha mai negato, anzi ha sempre esaltato e "conservato" questa caratteristica.
Il secondo dato di fondo è costituito dalla presenza e dall'ipotesi del "partito armato" - poco importa ora definire quale delle varie sigle sia quella che conta (e sia - detto ancora per inciso, e per la millesima volta, tutta la nostra battaglia politica è stata sempre di netta e aperta opposizione ad ogni "ipotesi" di riduzione della complessa ricchezza dell'agire rivoluzionario a una meccanica combinazione tra 'azione armata' e 'propaganda ideologica') solo il disperante provincialismo della maggior parte degli "osservatori", specialmente di "sinistra", può pensare che questi dati di fondo sono esistiti, prima che in Italia in almeno due dei maggiori paesi occidentali (Usa e RFT) e affiorano o riaffiorano anche oggi in altri (in Francia, in Spagna, nella stessa Gran Bretagna ad esempio).
Ebbene come il potere ha affrontato e (parzialmente) risolto il problema, ad esempio in Usa e in RFT? In maniera impressionantemente simile, lungo due direzioni di attacco. Contro il partito armato, la linea è stata quella, puramente e semplicemente, dell'annientamento fisico. Vi siete già dimenticati di Stammheim?
Vi siete già dimenticati di come FBI e CIA hanno liquidato fisicamente il quadro politico-militare dei Black Panters?
A nessuno, in questi paesi di "alta civiltà giuridica", è venuto in mente di usare il processo, di forzare il quadro consolidato garantistico del processo per aver ragione dell'avversario. Il quadro ordinario è stato lasciato per lo più intatto: né sono solo stati accostati 'ad hoc', e per il tempo necessario, strumenti "speciali": leggi, corpi militari, carceri.
La seconda Direzione, necessaria e complementare, è stata quella di riconoscere apertamente la liceità del movimento, perchè si muovesse, con qualche "forzatura" (riconosciamolo!), entro il quadro politico dei comportamenti da ghetto. A nessuno è venuto in mente di perseguire penalmente (anzi!) comportamenti che sono ormai di massa, dall'uso delle droghe all'immoralismo giovanile (all'immoralimso lavorativo, soprattutto della caduta dell'etica del lavoro). Il potere sa benissimo che il ghetto è l'unico comportamento possibile del movimento, l'unico che consenta di far fronte al suo continuo riemergere, nelle forme più diverse - magari come movimento antinucleare!
Ora, che cosa c'è di specifico e di diverso nella situazione italiana? Noi crediamo che qui conti la sempiterna "arretratezza" del capitalismo nostrano. Non è vero che i pretori Salucci, le sfilate degli alpini e, chissà! qualche provvidenziale "miracolo" pre-elettorale si ritrovino solo in Italia. Per quel che riguarda il nostro processo noi crediamo che l'unica "specificità" italiana sta nel fatto che la sconfitta militare del partito armato, che pure è stato cercato, è ben lungi dall'essersi anche solo approssimato. Non se l'abbia a male il generale Dalla Chiesa, ma il suo progetto congiunto di distruzione delle Brigate Rosse e di costruzione dei carceri speciali è, per il momento,fallito!
Anche questo fatto è, secondo noi, all'origine (complice, certamente, la fase elettorale) dell'iniziativa padovana contro di noi, ora ripresa e ampliata un pò dappertutto. Noi diciamo soltanto: badate alle contraddizioni sempre più grosse (e che non riguardano solo noi) che questa scelta comporta. Essa non solo importa, l'abbiamo già detto, un salto di qualità del processo politico, una deformazione nettamente maccartista (o da giuridicità da Gulag) di tutto il quadro dell'informazione (specialmente radio-televisiva) in termini di emissione di bollettini di guerra, di amplificazione o critica delle "suggestioni" giudiziarie di linciaggio puro e semplice di singoli individui. Esso comporta inevitabilmente (perchè è inevitabile che l'appetito vien mangiando) la tentazione di una utilizzazione del metodo ben al di là di quanto molti ingenui e entusiasti tifosi della lotta al terrorismo possano sospettare. Non vi ha detto nulla il tentativo di portare sotto processo l'FLM per i picchetti, o le stesse caratteristiche del 'blitz' genovese?

Veniamo sinteticamente, all'accusa. Nella formulazione che da ultimo (e si dovrebbe ritenere in via definitiva) Calogero ne ha dato, si tratterebbe di questo: la autonomia operaia organizzata è un "partito con sedi in tutto il territorio nazionale". Noi non sappiamo (nè possiamo sapere, dato che alcuna contestazione ci è ancora stata fatta a questo proposito) quale preciso significato abbia nella testa di Calogero, o degli altri giudici, una categoria come quella di "partito".
E' comunque singolare il ricorso a questa figura. Se non ci si rife

risce soltanto, banalmente, ad alcune caratteristiche empiriche del partito moderno (ad esempio alla sua tendenza ad aprire sportelli all'ombra di ogni campanile) dovrebbe saltare agli occhi che l'ipotesi-partito è un'ipotesi anche costituzionalmente qualificata e tutelata e ciò è tanto vero che persino l'unico partito che la costituzione esplicitamente esclude - quello fascista - si è potuto tranquillamente ricostituire, malgrado gli innumerevoli delitti ad esso chiaramente riconducibili. Ma crediamo che l'ipotesi sia un'altra: quando Calogero dice "partito", non fa che ripetere ampliandola, la ben nota tesi dell'accusa e segreta macchinazione, insomma del "complotto" di Zangheriana memoria (il che, -se vero- la dice lunga sull'osmosi" concettuale e politica che sta alla base di quest'inchiesta).

Dungue l'autonomia operaia organizzata sarebbe un partito. Confessiamo di avere la forte tentazione di limitarci a rispondere: magari! Ma, ancora una volta, invitiamo a riflettere. Vi è qui, innanzitutto, uno scambio (forse solo colposo) tra le funzioni di centralizzazione politica svolto dalla componente di Autonomia rispetto al movimento (specie nel '77) e la centralizzazione organizzativa interna alla stess autonomia operaia organizzata (insomma, nella nostra terminologia, tra agire da partito e "essere" un partito). Solo questo secondo aspetto è, semmai, penalmente rilevante. Ma, quanto a questo, non si può più parlare di "colpa": qui, c'è dolo, puro e semplice.
L'autonomia operaia organizzata non esiste, puramente e semplicemente, come unica organizzzazione nazionale!
Se qui infatti non siamo di fronte ad un banale, ma doloso, scambio logico tra genere o specie e individuo - nell'arco dell'autonomia vi sono, certo, numerosi spezzoni organizzati, ma restiamo in attesa di sapere a quali di questi l'accusa ci ritiene "associati" - siamo di fronte alla più pacchiana negazione di un fatto notorio a qualsiasi giornalista si sia occupato in questi anni del movimento.
Badate: noi non diciamo che l'autonomia operaia organizzata non esiste come "unico" partito, perchè ciò è impossibile che possa mai darsi. Al contrario, noi abbiamo molto lottato anche se su fronti diversi (e ripenseremo a farlo appena fuori di qui) perchè questo "partito" cominci ad esistere, a certe precise condizioni.

Ma è proprio l'assenza o l'immaturità di tali condizioni - controllabili pubblicamente sulle collezioni di Rosso, Volsci, A/traverso, Senza Tregua, Autonomia, Potere Operaio per il comunismo, ecc. a disposizione dei giudici per mezzo dei sequestri e del pubblico normale, mediante normale acquisto in edicola - che finora ha impedito anche solo l'inizio di un processo del genere.

Concludiamo su questo punto. In questo processo, la logica sta uscendo davvero malconcia. Si è cominciato con l'equazione autonomia = B.R., sulla base di uno schema logico probatorio che consentirebbe agevolmente di provare che DC e PCI sono retti da un'unica direzione strategica (ad esempio sulla base dei numerosi incontri "segreti" tra funzionari dei due partiti), idea che a nessuno verrebbe in mente, perchè chiunque intuitivamente capisce che sarebbe altrettanto importante della prova di "connessione", la prova del perchè i due partiti rimangono due entità distinte, prova impossibile da fornire.
E si finisce con lo scambio logico tra "genere" e "specie", quando chiunque sa che nessuno scambierebbe il proprio gatto con la tigre, ma neppure con il gatto del vicino. Lo scarso o molto rispetto della logica è un brutto segno: Quasi sempre è la foglia di fico di pure e semplici bugie. Noi non siamo così ingenui da pensare che le bugie hanno sempre le gambe corte. Qualche volta le hanno, purtroppo, molto lunghe. Perciò ci permettiamo un'ulteriore invito alla riflessione. Noi crediamo di intepretare l'incertezza, la"prudenza" di molti garantisti, o semplicemente di molte persone intelligenti, in tutto questo periodo grosso modo in questi termini: "se costoro sono innocenti, il 7 aprile rappresenta una data nera per la democrazia e un grosso successo per il terrorismo". Infatti è così. Badate, però, che questo stesso ragionamento va facendo chi ha iniziato e gestito questa operazione: essi sannó il rischio che corrono. Volete rafforzare, con la vostra "presenza" e "rispetto dell'autorità" le tentazioni di una gestione strumentale del processo o quella, diononvolgia, di una "costruzione" delle prove allo scopo di tenerlo a tutti i costi in piedi?

5. Il metodo dell'accusa, ovvero lo scempio del diritto.

5.I. Se la situazione del potere è quella inizialmente segnata è evidente che - nella generale "ingovernabilità del paese" e a fronte della crisi istituzionale, si assiste ad un 'salto' generale nella gestione politica capitalistica del processo politico.
La natura oggettiva dell'iter processuale è ormai del tutto irriconoscibile.
Il sequestro di interi gruppi di avanguardie di massa avviene fuori di ogni regime "giuridicamente valido". Lo strumento privilegiato dell'attacco recede nell'uso pianificato dei 'mass media' che ripete grottesche campagne maccartiste (coniugandone l'impronta con modelli di "propaganda" da socialismo reale), e determina presunzioni e prefigurazioni massicce di colpevolezza. L'ormai perfetta articolazione giudiziario-carceraria, fra "tribunali speciali" antiterrorismo ed antioperai e nuove carceri speciali, impedisce ogni possibilità per gli imputati di utilizzare strumenti di difesa che abbiano, sia pur minimamente, paragone con gli enormi mezzi utilizzati dall'accusa. Ma tutto ciò sarebbe ancora "sopportabile" se fossero mantenute alcune "garanzie" dell'imputato, alcuni momenti di difesa nel corso della detenzione e degli interrogatori, nella preparazione della battaglia processuale. Ciò non avviene. Siamo nel regno della pura arbitrarietà.

5.2. Vediamo solamente alcuni aspetti giuridico-processuali emergenti dall'affare 7 aprile. Sono semplici appunti, annotazioni che riguardano solo pochi degli elementi di schietto "comportamento antigiuridico" degli inquirenti, elementi che abbiamo avuto modo di sperimentare - e non siamo i primi - sulla nostra pelle.
Ci limitiamo qui a comunicare in modo sintetico questi "appunti", estrapolandoli da un contesto di esempi ed argomenti ben più ampio, che svolgeremo in seguito, e che comunque è ben più ampiamente trattato nelle memorie del nostro Collegio di difesa.

a) Violazione del diritto di difesa nella fase delle indagini preliminari:
Mancata emissione per tutti dell' "avviso di procedimento", malgrado che l'inchiesta di Calogero durasse - per sua stessa dichiarazione - da due anni.

b) Uso arbitrario dei poteri coercitivi:
Emissione di mandati di cattura, o privi di motivazione, o con motivazione apparente.
Uso della detenzione preventiva per scopi diversi da quelli istituzionali (nel caso degli imputati "padovani").

c) Arbitrarietà della determinazione delle modalità di carcerazione:
Mancata notifica ai familiari del luogo di detenzione.
Immotovata disparità di trattamento carcerario dei vari detenuti.
Mancata notifica del trasferimento carcerarrio ai familiari.

d) Uso arbitrario delle norme sulla connessione di competenza (territoriale).
Provvedimento abnorme preso da Calogero sulla competenza dopo essere stato investito di richiesta di formalizzazione (per i coimputati).
Comunicazione giudiziaria per via ~~f~~ani (ai coimputati) con l'unico scopo di precostituire elementi di radicamento della competenza, nei confronti di un eventuale conflitto con Padova, dopo che in questo ultimo procedimento era stata emessa comunicazione giudiziaria per banda armata.
Comunque, sulla 'materia' richiamata da questo punto, vanno tenuti presenti i procedimenti "romani" sul piano della "rapina" dell'inchiesta (caso Valpreda, ecc.) che in un certo senso prefiguravano l'odierno - informale ma esplicitamente funzionante - "tribunale speciale".

e) Violazione sistematica dei diritti della difesa nel corso dell'istruttoria:
Violazione del 365[1] CPP (il giudice procede all'interrogatorio.... ...senza ritardo).
Inversione sistematica dell' "onere della prova".
Acquisizione della prova sostanzialmente successiva al mandato di cattura.
Mancata contestazione (=assenza) di elementi probatori della fattispecie associativa. Inidoneità logica degli elementi probatori.
"Riserva" illegittima di determinazione della imputazione contestata, che consente una continua fluidità, translazione, riformulazione delle accuse. (CFR. dichia

razione del P.M. Guasco - riportata dai giornali di richiesta di formalizzazione con riserva, tuttora non sciolta, di 'specificare' i reati contestati).
Violazione sistematica e subdola del segreto istruttorio da parte della magistratura.

Ma tutto ciò potrebbe ancora apparire secondario ed irrisorio (almeno a chi non lo subisce direttamente) se non si combinasse con una sostanziale illegalità, con la degradazione di tutto il diritto nella determinazione e nello sviluppo dell'inchiesta e nella determinazione delle "prove".

La presunzione di colpevolezza, la determinazione della tesi accusatoria viene proposta come elemento fondamentale ed iniziale. Nel caso degli imputati del 7 aprile la cosa è di una violenza incredibile. L'insurrezione, direzione strategica delle B.R., direzione del partito armato: insomma, "questi sono i capi e i responsabili di tutto quanto è avvenuto in Italia negli ultimi dieci anni", questa è la tesi iniziale.
Questa "colpevolezza" è indeterminata, è un'affermazione iniziale tratta essenzialmente da scritti che l'accusa stessa - rivelando oltre a tutto ciò spaventose carenze (meglio sarebbe dire: abissi) culturali - si preoccupa di rendere nella più assoluta genericità.
Quanto più è generica la tesi iniziale, tanto più arrendevoli diverranno i fatti e disponibili ad essere classificati sotto la astrattissima fattispecie. Che può, d'altra parte, essere essa stessa continuamente mutata, invertita: un giorno BR, il giorno dopo Autonomia Operaia; un giorno lotta armata, il giorno dopo lotta sociale anticapitalistica - sempre, ogni giorno, un terribile polverone.

A partire da questa prima regola (la tesi generalissima come prova fondamentale) si apre il processo probatorio attraverso l'applicazione di una seconda regola, che chiameremo della 'caduta a grappolo'.
Vale a dire che - stabilita la colpevolezza 'in tesi' - ogni elemento o da contiguità fisica fra imputati (l'istituto di Scienze Politiche di Padova, per esempio), o di sômiglianze di documenti (qualsiasi documento, nella sinistra di classe ha aspetti di somiglianza) diviene elemento rilevante per costituire una fattispecie concreta che non si sa più se dire di concorso o di complotto o di insurrezione. Naturalmente questa spaventosa dilatazione delle responsabilità, attraverso il magico concetto di "osmosi", viene recuperato ed attualizzato: uno sviluppo storico di almeno un decennio viene 'riordinato' e appiattito in un'ipotesi presente e attuale di insurrezione.
Per esempio, nell'interrogatorio di Negri, il processo osmotico è stato sviluppato con una jattanza e una metodicità tale, da arrivare a riscontrare "osmosi" tra documenti separati da un decennio.

La regola della separazione di alcuni elementi dal contesto generale è operata o propriamente (scie gliendo cioè dall'enorme massa di materiali pubblicati - e comunque pubblici - alcune frasi o parole), oppure attraverso salti temporali, accostando - appunto - frasi o parole scritte in periodi talora lontani più di dieci anni. Questa regola di separazione costituisce dunque un altro elemento normale nella condizione del processo probatorio contro di noi.
Ma, d'altra parte, perchè stupirsi? Neppi Modona, il giurista del PCI e di Scalfari, ha teorizzato la necessità di muovere dall'assunzione di una 'responsabilità generale' in ordine alla sovversione sociale data: le prove debbono dunque essere selezionate e predisposte a questo scopo. Una'gerarchia delle prove' esiste, certo, è quella deduttiva a partire dalla tesi generale di colpa politica, di delitto politico.
Si verifica quindi il paradosso che i coimputati - di cui non riesce neppure a dimostrare l'associazione politica - vengano accumunati in un unitario processo per "associazione sovversiva", "banda armata", "insurrezione cotro lo Stato".

Gli anni di Potere Operaio vengono assunti come prova di un rapporto associativo 'a quo'; la successiva frammentazione (avvenuta pur dentro il comune, ovvio riferimento al 'filo rosso' di una tendenza comune, di un modo di ragionare spesso, naturalmente, simile) viene interpretata come puro artifizio, trucco, complotto: 'et voilà' il gioco è fatto! La ricerca probatoria per quel che riguarda l'associazione fra gli imputati non risulta nemmeno iniziata. Ma che varrebbe: siamo il vertice del terrorismo in Italia e - sembra - nel mondo!

5.4. Alle regole della tesi come prova , della 'caduta a grappolo' della prova di colpevolezza, del l'osmosi, della separazione contestuale e temporale della prova, si aggiunge la falsificazione sistematica dei dati provocatori.
Dopo giornate trascorse a parlare di una antica tesi di P.O. sulle "basi rosse", l'imputato si sente dire che le "basi rosse" sono la stessa cosa delle "Brigate Rosse"; dopo centinaia di constatazioni di scrittura e di analisi grafiche, l'impuatto si sente contestare come "verosimilmente suoi" appunti che anche una persona completamente estranea all'indagine riconoscerebbe 'a colpo d'occhio' come altrui; si inventano (e si sottopongono all'imputato) documenti ed "osmosi" e relazioni inesistenti: cose che si poteva presumere fossero finite con la fine del vecchio interrogatorio di polizia. Resta da attendere solo la provocazione, determinata e cosciente, da parte del "Tribunale speciale".

Altrettanto va detto per i fantomatici testimoni - si fingono testi per incarcerare - li si tiene segreti per minacciare, ed intanto si costruiscono le "prove" secondo il meccanismo già largamente indicato.
Prove ideologiche - ma l'ideologia è quella del giudice - da cui discende una poltiglia di "prove materiali", comunque"valide" per chè la fattispecie generale accusatoria può in ogni momento essere mutata (da "BR" ad "Autonomia Operaia", a chissà quale altra diavoleria) e le prove materiali possono essere, comunque, indifferentemente assemblate ed ordinate.
La gerarchia delle prove - ci dicono questi commissari del "Tribunale speciale" - è comandata dall'alto, è convalidata dalla forza dell'intenzione di "criminalizzare".

L'interpretazione delle norme penali è naturalmente adeguata al meccanismo probatorio messo in movimento: criteri di larga analogia fra le norme, dissoluzione indiscriminata del giudicato, arbitrarietà delle connessioni. ("Associazione sovversiva", "banda armata", "insurrezione" sono fattispecie che possono analogicamente influire l'una sull'altra; i proscioglimenti nei processi Casel li e Catalanotti vengono bellamente dimenticati, per recuperare comunque prove fuori da qualsiasi specifico meccanismo probatorio; quanto alle connessioni, esse sono presupposte - per ben che vada - quando non siano inventate).
L'esistenza del paradigma consente la più completa libertà dell'interpretazione.

5.5. Ma per concludere su questo punto non possiamo non riportare alcuni passi, dalla 'requisitoria' di Gilles Deleuze contro i nostri giudici, e contro i metodi da essi posti in atto:
"Pronti a sostenere un dibattito teorico, ci sembra che tre principi siano in gioco, tre principi che coinvolgono tutti i democratici. Prima di tutto la notizia dovrebbe conformarsi, ad un certo principio d'identità. Non si tratta semplicemente dell'identità del l'accusato, ma di quell'identità e non contraddizione, più profonda che deve caratterizzare un atto d'accusa. Se altri motivi d'accusa vengono ad emergere, occorre cambiare atto giuridico. In breve, è necessario che l'accusa possieda nel suo insieme un minimo di consistenza identificabile. Fino a quando questo tipo d'identità del l'accusa esiste ci si può difendere.
Questo non è il caso del mandato di Roma, che comincia ricapitolando il sequestro di Moro come se Negri ci fosse stato per invocare in seguito gli scritti di Negri come se, non essendoci stato, egli fosse a maggior ragione ancor più responsabile.
L'atto d'accusa salta dall'azione all'istigazione, dall'istigazione al pensiero, dal pensiero ad una qualsiasi altra azione, poco importa.
Tale atto, così diverso ed indeterminato, manca dell'identità giuridica la più elementare: "Tu sarai in ogni modo colpevole".
In secondo luogo, l'inchiesta e l'istruzione dovrebbero conformarsi ad un certo principio di disgiunzione o di esclusione: è questo "oppure" quello... e, se è quello, "non è questo...ecc.
Nell'affare Negri al contrario, sembra che si vogliano in ogni caso conservare tutti i termini del le alternative: se Negri non era a Roma, si conserva comunque la telefonata dicendo che è stata fatta a parigi (o viceversa); se negri non è direttamente coinvolto nel

sequestro di Moro, lo ha comunque ispirato oppure pensato ed è come se lo avesse realizzato.
Se Negri nei suoi testi e nelle sue dichiarazioni si oppone alle BR, si tratta di una maschera che prova ancor meglio il suo accordo con queste e che ne era il capo nascosto.
Non si sfrondano le accuse contraddittorie, si aggiungono.
In breve, ben lontana dal procedere per alternativa ed esclusione addizionando i termini contraddittori.
Perchè queste negazioni della giustizia sono ormai possibili?

Noi crediamo che la stampa, con poche eccezioni, abbia avuto e continui ad avere un ruolo enorme nell'affare Negri. Non è la prima volta, eppure è forse la prima volta in questo modo sistematico e organizzato, in questa maniera che "precede". La giustizia non avrebbe mai potuto abbandonare il suo principio di identità, l'inchiesta non avrebbe mai potuto abbandonare il suo principio di esclusione, se la stampa non avesse offerto loro il mezzo per far dimenticare le mancanze e l'abbandono delle regole.
In effetti la stampa dal canto suo, è sottoposta ad un altro principio particolare. Quotidiano o settimanale, giornali o radio televisione, è un principio di accumulazione. Poichè vi sono "novità" ogni giorno, e poichè le smentite della vigilia non hanno influenza alcuna sulle novità di oggi o di domani, la stampa può operare l'accumulazione di tutto ciò che si dice da un giorno all'altro, senza temere nessuna contraddizione.
Il "condizionale" permette infatti di riunire e moltiplicare tutto.
Si può presentare Negri come presente lo stesso giorno a Roma, a Parigi e a Milano: le tre cose si accumulano. Se ne può fare un membro attivo delle BR, un capo nascosto, oppure al contrario il partigiano di tutt'altra strategia e d'altri metodi: le tre cose si accumulano.

La stampa si è abbandonata ad una fantastica "accumulazione del falso", che non viene dopo, ma che permette alla giustizia e alla polizia di smacherare il vuoto dei loro dossier. Ci viene promesso uno spazio giudiziario e poliziesco europeo, questi non possono non funzionare se non attraverso uno spazio europeo di stampa, nel quale tutti i giornali, dall'estrema destra alla sinistra, suppliscono al fallimento dell'inchiesta e del diritto. E' giunta l'ora europea dove non si comprenderà più nemmeno il rimprovero anticamente rivolto alla stampa, quello di opporre una certa resistenza alle parole d'ordine del potere.

6. Garantismo e lotta di classe

Nel rivolgere questo appello alla più ampia solidarietà possibile nei confronti degli arrestati del 7 aprile, noi vogliamo essere ancora una volta, molto chiari.
Il processo è politico, e noi chiediamo solidarietà politica.
Insistiamo sul fatto che solidarietà politica non significa identificazione politica, non vuol dire identità stretta o affinità politica: crediamo sia corretto da parte nostra , e per tutti utile, riconoscerlo. Perchè chiedere solidarietà politica a noi, nel nostro processo, significa chiedere ai "democratici conseguenti" oltrechè ai comunisti di riconoscere non formalmente le cose che sono in gioco attorno alla lotta di classe operaia oggi.

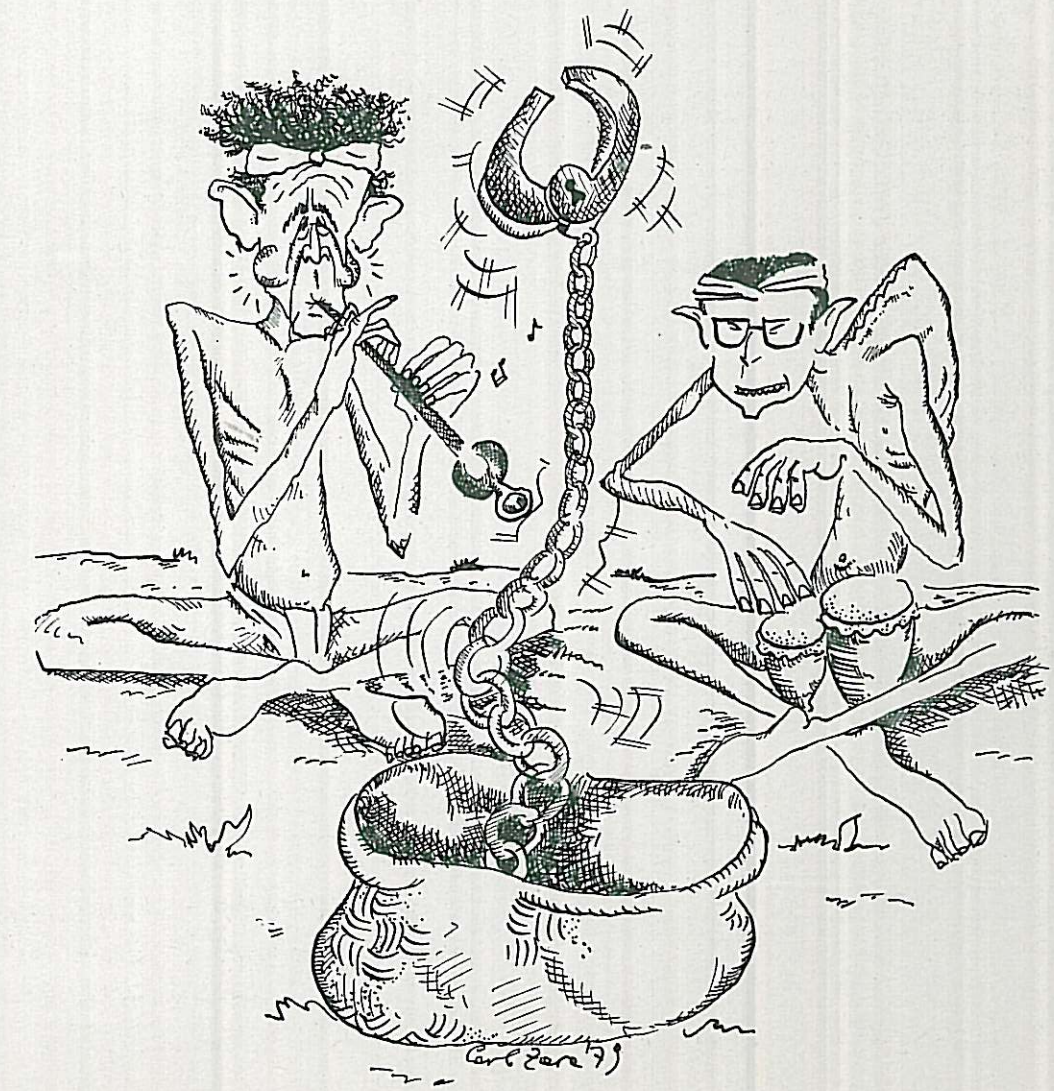
Noi sappiamo di essere finiti in carcere fondamentalmente per due ragioni: la prima deriva dagli effetti della rigidità istituzionale determinata da crisi istituzionale a sua volta indotta dalla "crisi sociale"; la seconda -non meno importante e altrettanto efficace- deriva dall'odio e dall'arroganza del gruppo dirigente e dell'apparato del PCI nei nostri confronti,nei confronti di qualsiasi "ceto politico" che pretenda all'espressione di bisogni alternativi e contraddittori rispetto alla linea 'piciista'.

Voi sapete che l'unica alternativa alla precipitazione della guerra civile -o la recessione da un meccanismo di innalzamento dei suoi livelli, che dir si voglia- può consistere solo nel riconoscimento dell'emergenza di nuovi interessi proletari.
La loro mediazione politica nello stato dei partiti è impossibile, date le attuali condizioni di rappresentanza.
Il patto costituzionale esclude il riassorbimento della "seconda società" e lo stabilirsi di nuove regole del giuoco' anche con la classe garante "tradizionalmente definita".
Ora noi non possiamo ne intendiamo certo offrire "rappresentanza politica"per nessuno. E però il processo è politico. Perchè su di noi si esemplificano l'attuale rigidità e le preclusioni determinate dallo stato e dai partiti. Non siamo stati noi ad impiantare questo processo. Ma questo processo una volta impiantato, non può che risolversi sul terreno della battaglia politica.
Nel nostro processo -ben al di là delle nostre persone- si deciderà se viene concesso (cioè conquistato) spazio politico e l'apertura di una qualsivoglia dialettica nei confronti del proletariato e dei nuovi bisogni che esso esprime, oppure se il ceto politico-istituzionale porterà contro il proletariato il suo patto costituzionale in termini di repressione,distruzione, annientamento.
La scelta non stà direttamente a noi; ma essa passa anche (e fondamentalmente) attraverso il nostro processo. E' per una soluzione proletaria, è per una vittoria politica di classe che noi ci battiamo, e su questo obiettivo chied iamo solidarietà, tutta la solidarietà possibile.
Sia chiaro che, facendo questo discorso noi insistiamo anche su taluni argomenti"garantistici" che ci sembrano fondamentali, e questo non in termini opportunistici, ma congrui e legati ai comportamenti e alle speranze dei comunisti.
Prima, dentro e dopo il processo rivoluzionario. Ma il "garantismo" che noi rivendichiamo non è quello mummificato della tradizione liberale(ed in quanto tale preda e succube dei più estremi abusi),bensì quello che va costituendosi dinamicamente, nel rapporto fra contropotere che caratterizza l'attuale fase della lotta di classe in tutti i paesi industrializzati. Noi diciamo dunque con tutta chiarezza che in Italia oggi, il processo contro "l'autonomia operaia" non può non interessare le articolazioni più diverse dello schieramento di classe per il suo carattere specifico di tentativo di fare recedere la storia, di impiantare un dispositivo stabile, permanente, ampliato di distruzione dei nuovi livelli di garanzia del "fare politica"; dell'esprime teoria dell'esercitare potere nel senso e per la trasformazione sociale, quei livel che si erano stabilizzati nell'ultimo decennio.
Non è certo un ricatto prevedere che, se questa tendenza procederà, essa potrà determinare atroci effetti e terribili costi.
L'arroganza dei piccoli giudici di provincia, la miope jattanza di personaggi degni solo della compiacenza letteraria di un Anatole France, è disposta a questo. La boria di alcuni corpi dello Stato sembra pure essersi a ciò predisposta.
Ma poi? Ma il "garantismo" come atteggiamento costituzionale evolutivo, come tentativo di agganciare la costituzione formale a quanto di novità si dà nella società, è disposto a pagare questi costi? Che vantaggio può provenire a questa "tendenza" dalla stolida tentazione di individuare e di riconoscere nel terrorismo l'unico problema di questo Stato?
E se mai questo si fosse potuto pensare in altro momento, che significato ha più pensarlo a fronte di questi problemi di lotta di classe? A fronte dell'inevitabile inasprirsi della lotta in tutti i settori della società?
Noi dunque non chiediamo semplice "solidarietà intellettuale". E meno che mai un privilegiamento - ai nostri occhi immotivato, di fronte all'esistenza di centinaia e centinaia di comunisti imprigionati in questo paese - della difesa delle nostre persone. Chiediamo riflessione, analisi e intelligenza politica. Chiediamo di non confondere un fondamentale passaggio - che è il riconoscimento dell'autonomia operaia e proletaria come soggetto e forza politica di trasformazione - con lo "sfascio delle istituzioni", come suggeriscono schiere di "cattivi consiglieri".
Se esiste una "ragion di Stato" sembra al vostro punto di vista opportuno usarla in maniera "seicentesca" contro di noi, istituendo un moderno processo alle eresie?
O non sarebbe meglio per voi utilizzarla per capire lo sviluppo della lotta di classe?
Se esiste ancora una qualsiasi vitalità del "garantismo" non sarebbe meglio dal vostro punto di vista spiegarla al recupero di reciproche garanzie di convivenza (così come il garantismo è stato sin dalle sue origini)?
Nel processo politico che è stato impiantato contro l'autonomia operaia noi chiediamo dunque verità per la lotta di classe proletaria.

DEDICATO a FRANCO LONGO

segretario del P.C.I. di PADOVA

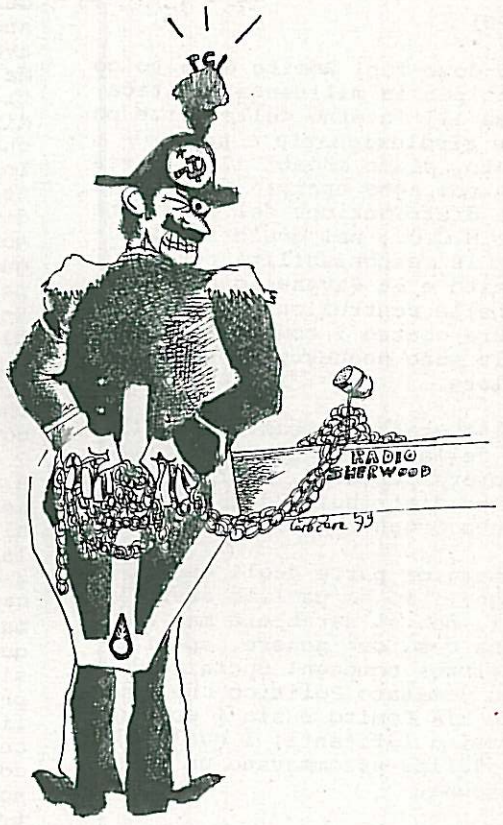
Non è possibile negare che oggi in Italia la disperazione sociale sta raggiugendo il culmine-a meno di non essere Amendola o Lama o Scalfari. Lo dimostrano, tra l'altro, i ricorrenti suicidi di disoccupati, l'aumento impressionante di episodi di micro-banditismo effettuato con mezzi ingenui e artigianali, le scelte sbagliate di altre centinaia di proletari ecc. Eppure oggi, in Italia, la situazione non è affatto analoga a quella classica dell'America ruggente. Sotto la crosta dell'unanimità ufficiale il proletariato comincia a muoversi nella direzione giusta. I voti del 3 e del 10 giugno, gli episodi di ribellione di massa al controllo picista e sindacale che avvengono alla Fiat e all'Alfa ne sono la dimostrazione più evidente. L'apparato del PCI e dei sindacati -divenuto potente strumento di controllo capillare sulla base proletaria - ne esce conle ossa rotte. I crolli più clammorosi, fino a punte del 14% in meno, si sono verificati proprio nei quartieri operai di Genova, Torino, Roma, Milano. Invece nei quartieri borghesi dei centri storici il PCI ha retto moto bene. Regge a destra, come nuova colonna portante della repressione; perde a rotta di collo a sinistra. Infatti alla sua sinistra - fra voti radicali, NSU, PDUP, schede bianche, schede annullate, parte delle astensioni) si possono calcolare ormai fra i 5 e i 6 milioni di elettori. Non è uno scherzo. Ieri con le elezioni europee ha perso un altro punto, abbassandosi addirittura al di sotto del 30%. Una "flessione" che sta trasformandosi in rotta di Caporetto. E' l'effetto-frana, di cui parlavamo giorni fa. Ne vedremo la prossima scadenza nelle imminenti elezioni sarde.
Ma vi è un altro elemento scioccante. Di fronte all'incipiente disastro l'apparato del PCI - ottuso gruppo burocratico di potere impostosi da anni sui bisogni e sulle aspettative dell'imponente base proletaria - si trova nell'assoluta impossibilità di fare un'autocritica radicale. Non può riconoscere che sono le sue precise scelte strategiche a provocare il progressivo abbandono da parte del proletariato. Non può farlo, perchè ciò equivarrebbe a rinnegare gli stessi fondamenti della via interclassista, deliberatamente imboccata molti anni fa e recentemente spinta alle estreme conseguenze. Proprio attraverso questa via l'apparato del PCI si è intimamente aggregato alla ignobile spartizione delle poltrone, sedie e sgabelli di cui è intessuta a tutti i livelli la nostra vita sociale; ha conquistato un confortevole appoggio per il proprio posteriore (che con gli anni ha assunto forma sempre più quadrangolare), ha acquisito forme di potere e di protettorato, posizioni di parassitismo, abitudini, gusti, inclinazioni, modi di vita molto piacevoli, molto gratificanti. Si sentono - e sono - "dalla parte del potere" son tutte le agevolazioni e le comodità, per sè e per la famiglia, annesse e connesse. Tranne rare eccezioni (tenaci illusi che vogliono continuare ad illudersi e intanto soffrono le pene di inferno) gli appartenenti del PCI sono tutti accomunati da un'ostentata sicurezza di sè, toni da padri spirituali della Patria, notevole tracotanza e spocchia, cartellina sotto il braccio (a sottolineare la nuova conquistata funzione sociale), figli assistenti o candidati, carrieruzza o carrierona sicura e liscia: dal barone rosso dell'università fino al modesto consigliere comunale e al funzionariunco lo CGIL. Assomigliano come gocce d'acqua ai boss di "Fronte del Porto".
Rinnegare la via dell'interclassismo e ritrovare quella della rivoluzione vorrebbe dire per loro rinunciare di colpo a tutto ciò. E' impensabile. Nessuna categoria si autodistugge.
E infatti vediamo le reazioni dell'apparato alla stangata del 3 giugno, a quella supplementare del 10 giugno, agli episodi Fiat e Alfa, alle schede nulle, al voto radicale, ai proletari suicidi. Il funzionario sembra stupito e un po' offeso: "Ma come - si lamenta con espressione funerea intonata a quella del capo - noi ci facciamo carico dei problemi generali della nazione, e voi ci tradite? Noi ripetiamo che bisogna risolvere i problemi del Sud, della disoccupazione, della casa, dei servizi, dell'inflazione, della salute; noi abbiamo perfino stampato un bellissimo programma; e voi non ci credete e votate Radicale o scheda nulla? Non capite proprio niente!"
Eh già. Il proletariato, com'è noto, è ignorante, non legge, scorre solo i titoli e magari dà una sbirciatina al corsivo di Fortebraccio, che non lo fa più ridere tanto come una volta. Però in compenso guarda i fatti, e si ricorda. Ricorda 34 anni di governi democristiani. Ricorda le dichiarazioni programmatiche di tutti, da quelli di De Gasperi a quelli di Andreotti. E non riesce a ricordare uno solo che abbia detto, per esempio: "Noi del Sud ce ne freghiamo, lo lasceremo andare a ramengo". No, diavolo, questo non l'ha mai detto nessuno. Ricorda invece promesse appassionate, giuramenti solenni: il nostro primo pensiero è il Sud, tutti i nostri sforzi sono diretti a quelle sfortunate popolazioni, il nostro cuore esulcerato soffre... e giù espressioni contrite e sbracciamenti elodi sperticate dei giornali... E oggi, questo proletario ignorante, vede com'è ridotto il Sud... Allora non ci crede più. Con tutta la sua buona volontà non riesce più a credere che " con il PCI cambierà tutto". Come può crederci quando per forza si accorge che l'apparato del suo stesso partito ha imboccato la stessa strada di tutti gli altri apparati, e che anzi con essi danza i min



uetti, si aggroviglia, si mescola, si confonde con spartizioni, clientele, privilegi uguali a quelli tanto odiati? Come può crederci quando sente dire ogni giorno che il nemico principale del PCI non è più la Democrazia Cristiana o il capitale, ma, ohibò, autonomia operaia? Come può assentire a un funebre Berlinguer che gli chiede ancora e sempre sacrifici e austerità quando allo stesso tempo si vede sbattuta in faccia la ricchezza svergognata, ostentata, spaparazzata dei borghesi e dei Parassiti; (e intanto lui deve vivere, nella migliore delle ipotesi, con 400 mila lire al mese falcidiate dall'inflazione, e il figlio non trova lavoro, e la moglie fa il lavoro nero, e lui fa gli straordinari per arrivare alla fine del mese)?
Inevitabilmente arriva il giorno in cui la base proletaria del PCI si risveglia, si rende conto dell'inganno e reagisce. Lo aspettavamo da anni questo inizio, rendendoci conto della sua indispensabilità per poter imboccare una strada nuova. Ora è giunto.
La prima ribellione della base si rivolge, necessariamente, contro l'apparato, in cui istintivamente sente il primo e diretto responsabile dell'inganno. Poi, verrà il resto. Le tappe vanno percorse pazientemente una alla volta e non saltate.
Così come oggi stanno le cose l'apparato del PCI non sembra avere ree prospettive. I problemi immani, posti dalla ristrutturazione capitalistica li conosce bene; conosce anche le uniche soluzioni radicali che permetterebbero di risolverli. Ma non può adottarle, non può nemmeno accennarvi, per le ragioni che abbiamo visto. Allora incattivirà ancor più, denuncerà e caccerà in galera chi dice queste amare verità, si ostinerà sul piano della repressione selvaggia di ogni movimento reale di base; e intanto cercherà di perpetuare l'inganno con riassetti epidermici e palliativi momentanei (rimozione di qualche capetto, svolte verbali truculente, magari Ingrao al posto di Berlinguer e via dicendo). Nella sostanza continuerà pervicacemente sulla strada intrapresa: la trasformazione compessiva del PCI in partito socialdemocratico interclassista, cane mastino del sistema capitalistico italiano-sulle orme di altre potenti socialdemocrazie europee.
Che poi il progetto gli riesca è un'altra questione. Le condizioni dell'Italia non sono quelle della Germania. Il giocattolo potrebbe disfarsigli tra le mani.

Filippo.

E uscito AUTOCEFALO n.0 supplemento satirico mensile di AUTONOMIA. Per ragioni di tempo e denaro è un foglio. Per la prossima volta promettiamo di più. SOSTENETECI !!



Libertà d'informazione -

15-5-'78

Secondo «Der Spiegel» un adulto su cinque è sotto controllo

«Schedati nove milioni di tedeschi»

Un computer centrale raccoglie i dati raccolti per motivi di sicurezza - Bonn non smentisce

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn circa 8-9 mi- lo *Spiegel* che Nadis memorizza i viaggi nei Paesi dell'Est, gli abbonamenti a pubblica- cuni volontariamente, altri a propria insaputa) i colossali cervelli, nei quali il numero la legalità, coloro che vogliono assumere un aspirante a un posto di lavoro. «*Al principio*

Una denuncia del Provveditore alla Procura della Repubblica a Padova

Autonomi schedano gli insegnanti che boccian

I presidi hanno segnalato volantini chiaramente provocatori - Intervento

I magistrati per fare il punto sulla /

LA REPRESSIONE SELEZIONA ANCHE TE... DIGLI DI SMETTERE !!

RENDO NOTO IL RUOLO SELETTIVO DEI PROFF.:

1) prof. ..... corso ..... MATERIA .....

2) prof. ..... corso ..... MATERIA .....

3) prof. ..... corso ..... MATERIA .....

Ruolo che tali professori hanno all'interno della classe e dell'istituto (es.: prof che selezionano in base al ceto di appartenenza o all'ideologia dello studente)

.....

DENUNCIAMO I PROFESSORI REAZIONARI E SELETTIVI!

COMITATO ANTISTITUTO

Il volantino diffuso per la «schedatura» dei professori

Il Pci schede, il sindacato schede, l'Alfa schede, la Fiat schede la Sip schede, Kalopso schede e incarcere "professori"... chi le fe, l'aspetti !!!

Collettivo di la Fe, l'aspetti!

(Carcere Due Palazzi)

un romito per ogni occasione

ESTE (PD)

A Este, dove Toni Romito è molto conosciuto per la militanza politica dapprima all'interno delle forze politiche rivoluzionarie e poi nel Sindacato, siamo andati ad intervistare un compagno operaio dell'Utita dopo la distribuzione del volantone firmato M.C.O., nel quale si dichiaravano le responsabilità pesanti che Romito e Ia Pavanello hanno avuto nelle costruzione dell'infame montatura contro i compagni che dal 7 aprile sono sequestrati nelle patrie galere.

D. Qual'é stata la reazione degli operai della fabbrica, dove Romito ha lavorato per anni, di fronte al volantino distribuito dal Movimento Comunista Organizzato?

R. La maggior parte degli operai con i quali io ho parlato erano increduli, non si sarebbero mai aspettati una cosa del genere, specialmente alcuni compagni operai del vecchio Comitato Politico che conoscevano sia Romito e sia i compagni arrestati o latitanti; i quali all'incredulità assommavano un'amarezza profonda.

D. Secondo te cosa avrebbe spinto Romito a prendere una tale decisione?

R. Beh, io sono ancora incredulo, non mi sarei mai aspettato una cosa del genere solo per l'amicizia che ancora adesso questo personaggio aveva con alcuni compagni arrestati. Ma evidentemente le ragioni di partito (P.C.I.) e soprattutto le sue direttive si ergono al di sopra anche di queste cose!
Io non so se Romito è effettivamente uno dei testi come il volantone del M.C.O. dichiara, però credo che non sia casuale il fatto che in questa inchiesta, ben quattro compagni dello ex comitato Politico Este-Monselice, siano stati coinvolti.

D. Per te sono fondate le accuse che, in base "a testimonianze", vengono fatte ai compagni?

R. E' proprio questo ciò che non riesco a capire, proprio perchè oltre al fatto che non è mai successo nulla in termini di violenza organizzata in quegli anni, cioè tanto per capirci non sono mai state bruciate macchine di capi o altre cose di questo genere, il Comitato Politico si è sempre dato nel territorio un programma pubblico di attività politica col quale, da una parte, si cercava di coinvolgere i partiti così detti antifascisti, (allora non tenevano solo all'etichetta) attraverso la promozione di tutta una serie di iniziative quali le assemblee o i dibattiti pubblici su problemi generali e locali di classe, e dall'altra si cercava di organizzare il proletariato locale sui propri bisogni, spingendo nelle lotte contro i licenziamenti nelle fabbriche, ecc. Per cui effettivamente non capisco di cosa vengano accusati i compagni se non di aver fatto parte di una struttura politica che si poneva il problema di andare a criticare radicalmente questa società lavorando praticamente per costruire reali momenti di organizzazione operaia e proletaria autonoma: il C.P. diede vita infatti anche anche ad un comitato Operaio formato da una quindicine di operai dell'Utita, tra quali anche Toni Romito, che sono stati per un certo periodo l'unica forza che contava all'interno della fabrica.

D. Che cosa dice il Sindacato all'interno della fabbrica su ciò che è sucessso?

R. I Sindacati e i partiti affermano che i compagni dell'Autonomia cercano di far arretrare le conquiste e quindi la forza della classe operaia. Mi sembra invece che questo sia il ruolo che solo essi hanno, poichè da tre anni a questa parte non hanno fatto altro che svendere, sia a livello nazionale, e sia all'interno di questa fabbrica, le lotte degni operai; tutto questo per una fetta di potere che non avranno mai perchè la classe operaia sa riconoscere, anche se in ritardo, quali sono i suoi amici e a conferma di ciò basta valutare i risultati delle ultime elezioni.

TERAPIE IN CASO DI LICENZIAMENTO

SOLESINO (Pd)

Per la nostra zona - nella quale prevale la piccola fabbrica e i laboratori artigianali come unità di produzione,con tutto il loro sistema di sfruttamento e di comando su una giovane forza lavoro - l'eccezionale lotta portata avanti alla Roccaflex ha pochi precedenti.
Come alla Gabry (camiceria in cui si svolse una lotta intensa e vincente) anche alla Roccaflex la lotta è iniziata in seguito ai licenziamenti e alle intenzioni del padrone, intese subito, tendenti ad evitare il passaggio da impresa artigianale a impresa industriale.
A questo punto la risposta operaia era immediata: SCIOPERO E PICCHETTAGGIO al cancello della fabbrica e BLOCCO del carico delle merci.
Così articolata, la lotta è proseguita per oltre due settimane dal 3 al 16 maggio, con la costante e "desiderata" presenza, da parte delle operaie in lotta, dei compagni del Gruppo Sociale.
Il picchetto così composto ha testimoniato quotidianamente una volontà e coscienza di parte operaia notevoli per l'intera zona.
Proprio per questo il picchetto stesso è divenuto in quei giorni bersaglio di provocazioni e violenze da parte dei padroni e dei carabinieri nonchè della stampa (vedi "Il Mattino di Padova" del 6 e 9 maggio, che dà una versione dei fatti completamente in linea con quella fornita dai CC).
Nonostante ciò la lotta è continuata e ha trovato sempre più appoggio da parte dei proletari a sostegno e in aiuto del picchetto per diversi giorni.
Nel frattempo si sono susseguiti innumerevoli incontri alla Camera del Lavoro, all'Associazione Artigiani, al Comune di Solesino.
I primi di questi sono stati segnati dalla decisione operaia:NO ai licenziamenti, controllo delle buste paga, pagamento degli arretrati!
Gli ultimi incontri, invece hanno contrassegnato l'avvenuta scelta padronale, ispirata di certo dalla Associazione Artigiani.
E in questa scelta appare chiara la manovra dei padroni tendente alla ristrutturazione completa della fabbrica, come avvenne nei laboratori artigiani di Lucchin, di Piotto e alla Sifo.
In quei casi, nè il Sindacato nè la Giunta Comunale opposero resistenza, e senza dubbio ciò ha creato dei precedenti che ora, come si vede, lasciano ampio margine di manovre ai padroni. Anche per la Roccaflex, la Giunta PCI-PSI è rimasta inerte, senza mai intervenire, non diciamo a sostegno della lotta ma nemmeno retoricamente a difesa dell'occupazione. L'unica cosa a cui è parsa "profondamente interessata" era la nostra presenza con le operaie nella lotta, e ad esse quindi, rinfacciavano, e null'altro, di accettarla.
Per quanto riguarda il Sindacato si deve dire che non ha saputo raccogliere la forza operaia che si stava esprimendo, e anzi ha evitato di far convergere attorno a questa lotta la protesta degli operai delle fabbriche di Solesino, contro i licenziamenti, contro la violenza dei padroni.
A tutt'oggi, la lotta è riuscita ad imporre la riassunzione di una delle licenziate.

A PIOVE CON LE MANI NEL SACCO

Piove di Sacco (PD).
Mentre a livello nazionale la campagna di repressione dell'Autonomia continua in modo pressante, a livello locale sembra si faccia a gara per inventare nuove forme di repressione del movimento proletario.
A Piove l'obbiettivo della repressione sono ancora una volta le compagne della Simod. Queste compagne sono state sottoposte a provocazioni da parte della malavita locale, ripetute e continue sono stati i tentativi da parte di questi personaggi di dare l'assalto alla casa di una di queste compagne.
A queste azioni, il cui scopo è di intimidire le compagne e di bloccare la loro capacità di dibattito e di lotta, è stata data una risposta immediata con la mobilitazione dei compagni del Comitato Territoriale della Bassa Padovana; compagni militanti che, nello stesso momento in cui andavano a fare controinformazione in tutta Piove, si mettevano alla ricerca dei presunti responsabili.
Su questi fatti ci sono da fare alcune considerazioni: in primo luogo da circa 4/5 anni non ci sono stati occasioni di scontro tra compagni e malavita locale; in secondo luogo, ci sono esempi di uso da parte dei padroni locali della malavita contro sindacalisti; in terzo, alla Simod, fabbrica dove lavorano le compagne minacciate, il padrone Sinigalia sta tentando di riprendersi quella fetta di potere che gli era stata tolta con le lotte degli ultimi due anni.
Questo quadro della situazione dà una chiara idea del significato di ciò che è accaduto. E' chiaro ancora una volta che l'obbiettivo dei padroni, e dello Stato intero, è quello di eliminare ogni livello di organizzazione che il proletariato si dà a partire da quella che è la volontà di soddisfare i propri bisogni.

UN PING-PONG SENZA MEDIAZIONI

Il sost. Proc. Pietro Calogero, nel '77, a conclusione dell'inchiesta abortita sul movimento di classe a Padova, lamentava, alla fine della requisitoria, lo scarso appoggio ricevuto dai partiti e dai sindacati e attribuiva a questo la sconfitta della propria azione giudiziaria.
Dopo 2 anni, la situazione è profondamente mutata: nello sfasciume ideologico delle forze politiche istituzionali è scaturita fondamentale l'esigenza di infliggere un colpo mortale all'opposizione di classe, proletaria, che si incarna nelle ipotesi dell'Aut. Op. La crescita tumultuosa, entusiasmante, e il radicarsi territoriale, omogeneo, di questo movimento, ha imposto al sistema dei partiti l'esercizio del massimo di violenza per poter recuperare una parte della credibilità persa in anni di esercizio truffaldino del potere.

Primo attore in questa farsa il PCI, gestore istituzionale della non-opposizione, sensale fallito degli interessi di classe, che nella sua articolazione locale (Federazione di Padova) non ha tralasciato alcuna grettezza nè alcuna stupida meschineria per candidarsi a principale fautore della distruzione dell'Aut. Op., del movimento comunista organizzato a Padova e nel Veneto.
Pezze d'appoggio materiali, concrete per la costruzione dell'inchiesta sono state fornite dal PCI, oltre alla propaganda ideologica contro i "violenti", che è stata fatta propria da tutti i partiti (vedi costituzione della Consulta per l'Ordine Democratice).
Il PCI ha steso un vero e proprio dossier (e quello di Panocchia-ANPI probabilmente ne è una parte) di schedatura degli avversari politici attribuiti all'area dell'Aut. Op. e, attraverso queste schede, fitte di notizie false e di collegamenti arbitrari a fatti e cose, ha fornito al PM Calogero, al "suo" giudice, l'intelaiatura dell'inchiesta.
Ma non ha fatto solo questo: il secondo passo fondamentale è stato la preparazione e la messa in campo di testimoni, organicamente legati al partito i quali, con le loro deposizioni, hanno fornito delle circostanze materiali (non importa se patentemente false) sulle quali l'accusa ha edificato il proprio castello indiziario.
Tra questi testimoni, annoveriamo i già conosciuti Antonio Romito e Luisa Pavanello, la struttura del partito nelle facoltà di Scienze Politiche e Magistero, più fiancheggiatori sparsi.
La Democrazia Cristiana, in appoggio a Calogero, è entrata invece in campo con l'enorme spiegamento di forze che solo lo Stato può garantire.
Da una parte la DIGOS, organo specializzato in provocazioni politiche, dall'altra l'apparato militare che ha materialmente soffocato, in questi mesi, qualsiasi manifestazione pubblica che si è tentato di organizzare per testimoniare solidarietà ai compagni arrestati e dimostrare anche in piazza la forza del movimento.

Con questa credibilità fornitagli dalle forze politiche, Kalogero rilancia la sua sfida; questa volta la posta in gioco è molto più alta, e la meta più ambiziosa: la messa fuorilegge del comunismo e di qualsiasi rappresentazione organizzata dell'opposizione sociale.
Il tradizionale rito inquisitorio, nella procedura del PM padovano, viene stravolto e "riadattato" all'ipotesi politica fondante. La procedura penale viene "adeguata" all'esigenza politica sia dell'eliminazione fisica di alcuni compagni, ritenuti gli ideologi del movimento, sia della criminalizzazione delle strutture di base in cui sia oggettivato, in qualsiasi forma, l'antagonismo sociale.

L'inversione dell'onere della prova, in cui la tesi generale dell'accusa -tesi di "delitto politico"- diventa di per se stessa <u>prova</u> da cui gli imputati devono discolparsi;
la violazione sistematica e irridente -perchè palese- dei diritti della difesa;
la mancanza di qualsiasi principio dell'identità dell'accusa;
il procedere, nella contestazione dei fatti e degli "indizi", secondo un principio di accumulazione illogico perchè sussume sotto il medesimo ambito accusatorio elementi contradditori e contrari;
tutto ciò sta ad indicare il salto di qualità che la magistratura è impegnata a compiere nella gestione del processo penale in Italia.

IL PROCEDIMENTO GIURIDICO DIVENTA DIRETTAMENTE PROCESSO POLITICO, SENZA MEDIAZIONI, E LA DIFESA DIVENTA NECESSARIAMENTE DIFESA POLITICA.

In questo quadro le famose "prove documentali e testimoniali" assumono la veste di supporto della teoria inquisitoria, unitamente ad alcuni "a priori": la continuità storico-politica (peraltro non provabile) tra Potere OPeraio e l'Aut. Op. Org., lo scioglimento "fittizio" di P.O. con conseguente creazione "parallela" di una struttura di massa - l'Aut. Op. Org. - e di una struttura clandestina e armata.

A fronte di quanto detto finora, risulta evidente che una difesa condotta eminentemente sul piano giuridico risulta spiazzata.
Il collegio di difesa infatti può fare poco di più che denunciare i continui abusi dell'accusa, la violazione sistematica dei propri diritti, del segreto istruttorio a beneficio della stampa di regime, l'uso arbitrario dei poteri coercitivi nei confronti degli imputati.
Il collegio di difesa può anche puntualmente denunciare il carattere politico, da Santa Inquisizione, del procedimento giudiziario, l'incredibile svolgersi degli interrogatori in cui non si contestavano agli imputati fatti-reato specifici, ma gli si chiedeva un dibattito ideologico (magari trasformabile anch'esso in prova d'accusa!) attorno a scritti e opinioni espresse sulla lotta di classe in Italia.
MA TUTTO CIO' NON BASTA!!

L'attacco è tutto politico, è attacco complessivo al movimento di classe, al suo svolgersi, al suo organizzarsi: la risposta non può essere che politica, anche sul piano giuridico dell'inchiesta.
E' necessario uscire dalle secche del garantismo per dimostrare con forza la dignità politica dell'esistenza di una opposizione di classe oggi in Italia e di strutture che questa opposizione organizzino.

I primi passi percorsi dal movimento nell'ambito dell'inchiesta sono stati la creazione di una struttura informale che svolgesse opera di controinformazione e informazione comunista sulle varie componenti dell'accusa.
La prima tappa è stata lo smascheramento del ruolo rivestito da alcuni testimoni-provocatori, direttamente addestrati dal PCI, nei confronti delle imputazioni elevate ad alcuni dei compagni arrestati.

Gli imputati, i loro difensori, il movimento, fin dal 7 aprile avevano preteso il confronto immediato con questi testimoni provocatori.
La procura ha sempre rifiutato questo confronto proprio perchè il segreto sulle fonti testimoniali e, in gran parte, anche sul contenuto specifico delle testimonianze, comporta un surplus terroristico, di minaccia, nei confronti degli imputati, oltre ad ostacolare in maniera decisiva il lavoro di controinchiesta della difesa.
Il primo risultato ottenuto con lo smascheramento di alcuni dei testimoni-provocatori è stato da una parte costringere in qualche modo l'accusa a rivedere la sua impostazione (vedi le enfatiche dichiarazio-

accusa

mata - le B.R.
Questo è il modello: inaugurato a Padova da Calogero ma applicato poi in numerose altre situazioni (tanto da configurare, per l'opinione pubblica, un unico enorme blitz nazionale): Roma-Genova-Firenze-Como-Bologna etc.

Ma veniamo a Padova.
A due mesi dall'inizio del blitz, l'inchiesta sembra apparentemente segnare il passo, almeno a guardare le informazioni che ci dà la stampa; in realtà la troika istruttoria (Palombarini-Fabiani-Nunziante) ha trascorso quest'ultimo periodo ad interrogare testi (25?) e a scambiare informazioni con gli altri "magistrati d'assalto" che in varie città d'Italia hanno intrapreso iniziative repressive simili.
Sembra di poter affermare, per quel che riguarda l'inchiesta "padovana", che le cosiddette prove testimoniali assumono funzione fondamentale di supporto alla tesi accusatoria, rispetto a quelle documentali.
Queste ultime infatti, basate essenzialmente su articoli di "Autonomia" debolmente sorreggono l'ipotesi associativa (art. 270: associazione sovversiva) tra alcuni degli imputati. Ma qual'è la consistenza di queste testimonianze?

Se si potesse ragionare da un punto di vista strettamente giuridico, essa sarebbe nulla. Che credibilità possono avere infatti testi che riferiscono "voci", o contenuti di imprecisate "riunioni" in cui si parlò di "strategia di tipo offensivo", o "opinioni" che quella tale persona sarebbe stata adatta a compiere la tal cosa?
Ma in questo tipo di procedimento, in cui l'ipotesi accusatoria è preesistente alla ricerca delle prove, anche queste testimonianze rivestono un ruolo preciso. Esse infatti contengono, da una parte, fatti patentemente falsi e facilmente smontabili, dall'altra fatti reali, perfettamente legali e conosciuti, ma che sono, dal giudice, alogicamente connessi all'ipotesi accusatoria_
Anche le più piccole cose, come l'attività di docente, la "contiguità fisica" con strutture di lotta, diventano elementi di prova in quanto inquadrate nel "generale disegno eversivo".
In questo modo i compagni imputati vengono messi nella impossibilità di difendersi, perchè avvolti in una ragnatela testimoniale, direttamente "indiziaria", da cui risulta impossibile districarsi e che, in realtà, diventa il sostegno primario della loro carcerazione preventiva.

difesa

ni di Calogero: "l'unico testimone a carico è Negri stesso"), dall'altra indurre il PCI ad uscire allo scoperto, prima delle elezioni, sull'effettivo ruolo svolto dal partito nell'inchiesta, e cioè un ruolo di PROVOCAZIONE nei confronti del movimento comunista più ancora che di delazione (vedi l'intervista a Panorama rilasciata da Franco LOngo, segretario provinciale del PCI).

Questa linea di difesa "politica" (in pratica basata sull'attacco) è l'unica perseguibile, proprio perchè l'operazione giudiziaria iniziata il 7 aprile non si configura come montatura preelettorale, ma ha un respiro molto più ampio, di lungo periodo.
Smontarla diventa compito del lavoro assiduo e capillare di tutti i compagni.

La lotta che i compagni detenuti stanno iniziando con la proclamazione dello SCIOPERO DELLA FAME è il supporto fondamentale della pratica d'attacco che il movimento deve saper condurre all'esterno.

Questa forma di lotta significa:

- RIVENDICAZIONE DELLA PROPRIA MILITANZA POLITICA DI COMUNISTI.
- RIFIUTO DELLA CARCERAZIONE PREVENTIVA COME FORMA DI ANNIENTAMENTO DELLE AVANGUARDIE COMUNISTE - RICHIESTA DI IMMEDIATA SCARCERAZIONE PER ASSOLUTA MANCANZA DI INDIZI E, IN OGNI CASO, CONCESSIONE DELLA LIBERTA' PROVVISORIA.
- CONFRONTO SUBITO COI TESTIMONI e
- CONVOCAZIONE DEL PROCESSO A BREVISSIMO TERMINE E STRAVOLGIMENTO DI QUESTA SCADEN_ZA ISTITUZIONALE IN SCADENZA POLITICA TOUT COURT, TUTTA INTERNA ALLA STORIA DEL MOVIMENTO DI CLASSE, FONDAMEN_TALE ANCHE PER IL SUCCESSIVO EVOLVERSI DELL'OPPOSIZIONE RIVOLUZIONARIA IN ITALIA.

DIAMO A RENDE QUEL CH'E' DI RENDE

La morte dei tre compagni Angelo, Berto, Antonietta nell'esplosione dell'II.4.79 è l'occasione per una caccia alle streghe orchestrata e diretta dal Gen. Dalla Chiesa, che si serve in loco del Col. Torelli. Il fine: la distruzione del Gruppo Sociale di Thiene e, di conseguenza, di quei comportamenti di classe e di organizzazione proletaria che si erano venuti affermando nella zona.
L'unico modo: un capo d'imputazione, stilato dal P.M. Dr. Rende, pesantissimo, che va dall'associazione sovversiva alla banda armata, dal possesso, la detenzione e la fabbricazione di armi e ordigni esplosivi fino al concorso in omicidio colposo, passando attraverso tutta una serie di attentati avvenuti nel Veneto nel 1978.
Risultato: 12 compagni arrestati e 6 costretti alla latitanza sulla base dell'ipotesi per cui gli aderenti al Gruppo Sociale sono in realtà dei pericolosi terroristi.
Colpire nel mucchio per impedire qualsiasi possibilità di reazione.
In più, fin dalle prime battute di questo processo, appare la figura del coimputato pentito, il super testimone che serve a creare le prove che non esistono.
Infatti, appena l'inchiesta comincia a segnare il passo, la fragilità dell'accusa si manifesta in tutta la sua evidenza e il G.I. è costretto a tirar fuori dal carcere i primi compagni e a fare esercizi di alta acrobazia per tenere dentro gli altri, puntuali arrivano nuove dichiarazioni del superteste.
Questa volta i compagni sono colpevoli di alcune rapine e se ciò non bastasse ecco il collegamento con Padova, uno dei rapinatori "è" la compagna Lisa Del Re, in carcere dal 7 aprile nell'inchiesta Calogero.
L'impressione è che gli inquirenti pur di tenere alto il tiro, si ritrovano una patata bollente tra le mani.
Il polverone, creato intorno al Gruppo Sociale di thiene, si sta rovesciando addosso agli stessi inquisitori, i quali a questo punto devono scarcerare immediatamente i compagni detenuti. Ogni prolungamento della loro detenzione è inconcepibile ed inamissibile.
Occorre ribadire che anche questo di Thiene è un processo politico e quindi è impensabile che si possa accettare la logica carceriere/carcerato e basta.
Questo processo ha la sua sede naturale nelle piazze, nelle fabbriche, in tutte quelle situazioni di lotta che hanno visto in questi ultimi anni schierati in prima fila i compagni ora detenuti.
Non si pensi che un giudice, un poliziotto, possano cancellare un patrimonio di forze così alto come quello prodotto dal Gruppo Sociale di Thiene.
Le accuse della prima sparata iniziale si sono andate via via riducendo, fino a diventare quasi ridicole.
La contestazione più grossa mossa ai compagni è infatti quella di essere amici, di avere rapporti affettivi, di pensarla tutti alla stessa maniera: questo è ormai il cardine dell'accusa.
Il resto, il possesso di documenti sovversivi, ovvero "fase e analisi" pubblicati in questo stesso giornale nel numero precedente e di schedari di controinformazione, schedari che sono patrimonio di ogni compagno che svolga attività politica.
Infine le dichiarazioni del super teste, di cui gli stessi inquirenti non devono essere profondamente convinti, visto il loro rifiuto di metterlo a confronto con gli accusati.
La legalità va bene solo e soltanto quando è funzionale al loro piano.
D'altra parte non è certo su questa legalità che occorre misurarsi per sconfiggere questa inchiesta ma è quella che come prima si diceva, deve far riacquistare a questo processo il suo giusto posto.
Avete incriminato i compagni perchè comunisti, ebbene a questo punto non potete pretendere di far loro il processo nel chiuso di un'aula giudiziaria, dovete accettare che sia il movimento comunista a fare a voi il processo.

medi

Forse l'ergastolo per associazione sovversiva? Molto esplicito il preside! Alla nostra organizzazione, ai nostri bisogni, alla nostra volontà di lottare per i bisogni proletari la controparte ha opposto la risposta militare nell'impossibilità di usare strumenti politici.
Le elezioni, la massa delle schede bianche e nulle, la sconfitta del PCI e della DC, l'estraneità dei bisogni proletari alla democrazia delegata, la sconfitta dello Stato e delle mediazioni riformiste, hanno evidenziato alla controparte la necessità di ripercorrere il terreno diretto della repressione.

Un compagno del Gramsci. Non c'è stata molta risonanza dentro l'Istituto per quanto riguarda il questionario sulla selezione.
C'è da rilevare che il collegio dei docenti e la sezione sindacale sono usciti con un volantino, distribuito direttamente dalla preside, in cui si diceva che delle frange estremiste avevano per tutto l'anno egemonizzato gli studenti, avevano portato avanti una politica di violenza, di P 38 e di sprangate e che non avevano preposto nulla di politico.
Gli estensori del comunicato giungevano perfino a rivendicare la promozione dei seminari autogestiti e di avere un seguito di di massa tra gli studenti.
Il tentativo misero della sezione sindacale però era già fallito in partenza, perchè non sono le parole che contano ma i fatti e questi rivelano che la sezione sindacale contava all'inizio dell'anno su un grosso numero di docenti ed ora, grazie agli errori politci commessi, la maggioranza se ne è andata.
A nulla sono serviti alla preside e a quelli della sezione i ripetuti tentativi di repressione culminati con l'esemplare sospensione per quindici giorni di un compagno. Mentre loro così agivano, ai nostri seminari autogestiti - ripeto nostri, non certo promossi da loro che ora cercano di cavalcare la tigre - erano presenti 700 studenti, praticamente tutto l'istituto. Noi rivendichiamo la paternità dei seminari e giudichiamo miope e ridicolo il tentativo della sezione sindacale e della preside.
Ed è per questo che il questionario non ha suscitato le rivalse che in altre scuole ci sono state. Ogni iniziativa repressiva infatti, al Gramsci, è stata sconfitta sul nascere, politicamente e a livello di massa.

Un compagno del Marconi. Ancora prima dell'uscita del ciclostilato contro la repressione noi del comitato di base avevamo già iniziato la denuncia pubblica dei professori selettivi e reazionari tipo Zanovello e Tarantello (15 o più studenti rimandati ogni anno). Tra l'altro il tono del manifesto era molto ironico e canzonatorio.
La risposta della presidenza è stata di tipo sudamericano: due camion di carabinieri per staccare due manifesti.
Quanta grazia, signor preside!
Per la prima volta si sono visti centinaia di studenti fuori della scuola fischiare i carabinieri e sostenere l'inamissibilità dell'intervento armato degli apparati repressivi nella scuola.
Il preside ha tentato di mascherare la sua posizione adducendo motivi pretestuosi e la tecnica dello scaricabarile delle responsabilità. Petron, il preside, ha cercato di scagionarsi dicendo che lui non aveva chiamato la polizia ma che anche il corpo docente l'aveva invitata a venire in quanto i manifesti erano, a suo giudizio, intimidatori e conte nevano minacce. Ma chi ci crede?
Dopo il questionario è subito stata chiamata la polizia. Molti compagni hanno visto il preside parlare con agenti della Digos, certamente avrà seguito la prassi degli altri: fornire i nomi dei compagni.

Un compagno del Terzo Istituto Industriale. Anche da noi si è sentita, fin dall'inizio dell'anno, l'esigenza dei seminari autogestiti, specialmente nel corso chimici, 300 studenti vi hanno subito aderito. Abbiamo ottenuto dopo una campagna politica a favore di questa iniziativa il permesso del Consiglio d'Istituto. Ma il preside si è opposto subito adducendo il motivo dell'illegalità dei seminari.
I seminari però sono partiti egualmente. Il preside ha accusato il colpo facendo finta di non vedere la vittoria della proposta e tentando di sputtanare i seminari.
Anche nel mio istituto la presidenza ha passato molti nomi di compagni alla questura; sono stati interrogati gli studenti e i loro genitori. Dopo l'attentato al preside Lucarelli, sono cominciate anche le intimidazioni.
Il preside passava per le classi accusando le avanguardie comuniste della scuola di aver organizzato l'attentato.
Quest'anno abbiamo ripreso in mano il problema dei seminari aprendo, all'interno della scuola, un grosso dibattito. Il sindacato si è opposto tentando di boicottare la riuscita dei seminari anche con sterili proposte "alternative", tipo la proiezione di alcuni film, (Cristo si è fermato a Eboli) e così via, purchè i seminari non prendessero il via.
Ma questa mossa è stata fallimentare. I seminari hanno vinto e poi è iniziata la lotta alla selezione e la divulgazione del questionario. Dopo la distribuzione dei volantini il sindacato e il preside hanno fatto i nomi di alcuni compagni, ha chiamato i genitori di alcuni minorenni per metterli in guardia sulla possibilità di azioni giudiziarie nei loro confronti.
Si è spinto anche in una specie di denuncia preventiva, dicendo che se gli fosse successo qualcosa i compagni erano i responsabili. Un tipo di rappresaglia che molti proletari conoscono da anni.
Allo stesso tempo sono partite le perquisizioni nelle case di alcuni compagni dell'istituto.

Un compagno del Belzoni. Vorrei denunciare un altro fatto molto grave, accaduto al Belzoni, verso la fine dell'anno. Due studenti, due compagni, non sono stati ammessi agli esami. Voglio aggiungere, che il provvedimento non è stato assolutamente motivato. Non avevano infatti riportato alcuna insufficienza. Dopo ore e ore di discussione il consiglio di classe ha deciso di non ammetterli.
Hanno approfittato del momento, pensando che non ci sarebbe stata alcuna reazione politica. La nostra valutazione è che questo sia un provvedimento politico e discriminatorio contro i compagni di movimento. Il preside e i professori che hanno promosso la manovra non credano di intimorirci. Prima di tutto andremo per vie legali e poi, visto che l'intervento nelle scuole ha finalmente superato la ciclità, saremo in grdao di mobilitarci contro questa porcheria.

COMUNICATO

VENEZIA

Questa mattina 8/6 i carabinieri si sono presentati per la terza volta in un mese alla casa dello studente di S.Tomà. Questa volta con un'ordinanza della procura della repubblica di CHIUSURA DELLA CASA CONSIDERATA COVO SOVVERSIVO.
Sono state spiccate più di 25 comunicazioni giudiziarie per associazione sovversiva contro gli abitanti della casa.
Il 4 maggio scorso, gli stessi carabinieri comandati dal valoroso magg. Caracciolo avevano perquisito S.Tomà sequestrando per tutta la giornata i compagni che si trovavano all'interno.
Il 28 dello stesso mese erano ritornati con un mandato di sgombero firmato dal sostituto procuratore della repubblica dott. Ferrari e la casa era stata in quel caso riconsegnata "sgombra" all'Opera Universitaria.
In tutti e due i casi non avevano trovato nulla di quello che cercavano; nemmeno con il loro ridicolo METAL-DETECTOR, nemmeno cercando sotto i pavimenti divelti dagli stessi carabinieri; solo volantini, giornali, libri, riviste, tutto mteriale pubblico.
Compagni,
E' LA PRIMA VOLTA IN ITALIA CHE UNA CASA DELLO STUDENTE VIENE CHIUSA CON UN'ORDINANZA DEL GENERE.
Pochi sono stati i precedenti, tutti contro sedi di organizzazioni politiche.
E' inutile ribadire la gravità di questo fatto, completamente inserito nel progetto di CRIMINALIZZAZIONE DEL MOVIMENTO e di concreta messa fuori legge di qualsiasi situazione antagonista che si muova sul terreno PUBBLICO E DI MASSA.
Oggi si bollano come associazione sovversiva gli studenti fuorisede in lotta; il passo è breve per mettere fuori legge anche i proletari sfrattati che occupano le case sfitte, gli inquilini che si autoriducono l'affitto, chiunque si organizzi sui propri bisogni autonomamente dai partiti e dal sindacato che oggi gestiscono la crisi e il patto sociale con lo stato dei padroni.
INVITIAMO TUTTE LE STRUTTURE ORGANIZZATE DEL MOVIMENTO ALLA MOBILITAZIONE, TUTTI AD ESPRIMERSI E A PRENDERE POSIZIONE SU QUESTO EPIODIO.
Comitato di Gestione S.Tomà

ospedale: elementi per il dibattito e il lavoro politico

VENEZIA.
L'esplosione delle lotte di agosto e settembre dell'anno scorso, la destabilizzazione del potere da parte della incontrollabile (e in parte incontrollata) forza autonoma di classe espressa dal settore del Pubblico Impiego, in particolare dal settore degli ospedalieri, ha sollevato il dibattito tra alcuni compagni che lavorano dentro l'ospedale sul problema delle possibilità di intervento politico.
La firma del contratto, sulla pelle (e alle spalle) dei lavoratori, a novembre, la mancanza di rispetto per qualunque tipo di decisione e di possibilità che fosse al di fuori dell'arco istituzionale e che non entrasse nella pianificazione del conflitto previsto dalle "partite" Padroni-Sindacato-Classe Operaia, aveva svelato alle masse dei lavoratori il nuovo ruolo del Sindacato, non più come mediatore degli interessi di classe ma nel suo definitivo compito di garante della stabilizzazione sociale, necessaria oggi per una razionale pianificazione dello sviluppo del Capitale. Ne sono dimostrazione, esemplificativa e chiarificatrice, oltre la firma del Contratto e le giustificazioni sui sacrifici, l'approffondirsi di una situazione così delicata come quella del rapporto tra lavoratore e degente, per creare volgari mistificazioni ("il malato è in mano nostra, da noi dipende la vita di altri proletari") senza lasciare mai la possibilità di discutere sulla "sedicente Riforma Sanitaria", che stava invece passando sottobanco, tra i mafiosi canali interni.
Non solo. Quando non basta la razionalità dell'ottica capitalista si usa l'arma della repressione: criminalizzare i comportamenti di classe che ancora insistono sulla necessità di fare chiarezza criticando politicamente nella pratica, il ruolo antioperaio del Sindacato. E si sbattono dentro persone con alle spalle una famiglia a carico; poi le precettazioni.
Potremmo continuare a lungo, ma non faremmo altro che ripetere cose già conosciute e subite da tutti i lavoratori.
Invece, da comunisti, pensiamo che la "sconfitta" di classe e la parziale vittoria del Sindacato nella Vertenza Veneto siano un importante occasione alla riflessione sulle possibilità di sviluppo e di crescita dell'organizzazione autonoma e sul problema delle lotte e del potere in questo settore.
I punti che sono apparsi più chiari dopo la conclusione della Vertenza Veneto, sono:
1) l'incapacità di superare, per forza di cose, una semplice forma di coordinamento cittadino e Veneto, mentre premeva la necessità di livelli adeguati di organizzazione;
2) la mancanza di proposte, se non le uniche, storiche, meramente salariali, che potessero con forza il problema del potere, della lotta e dell'organizzazione interna nei posti di lavoro;
3) l'enorme richiesta di tutto ciò dimostrata dalla forza dei lavoratori, in innumerevoli occasioni, dagli sforzi riconosciuti per porre sul tavolo, ogni volta, questi punti il potere all'assemblea, il no alla delega, basta coi burocrati.

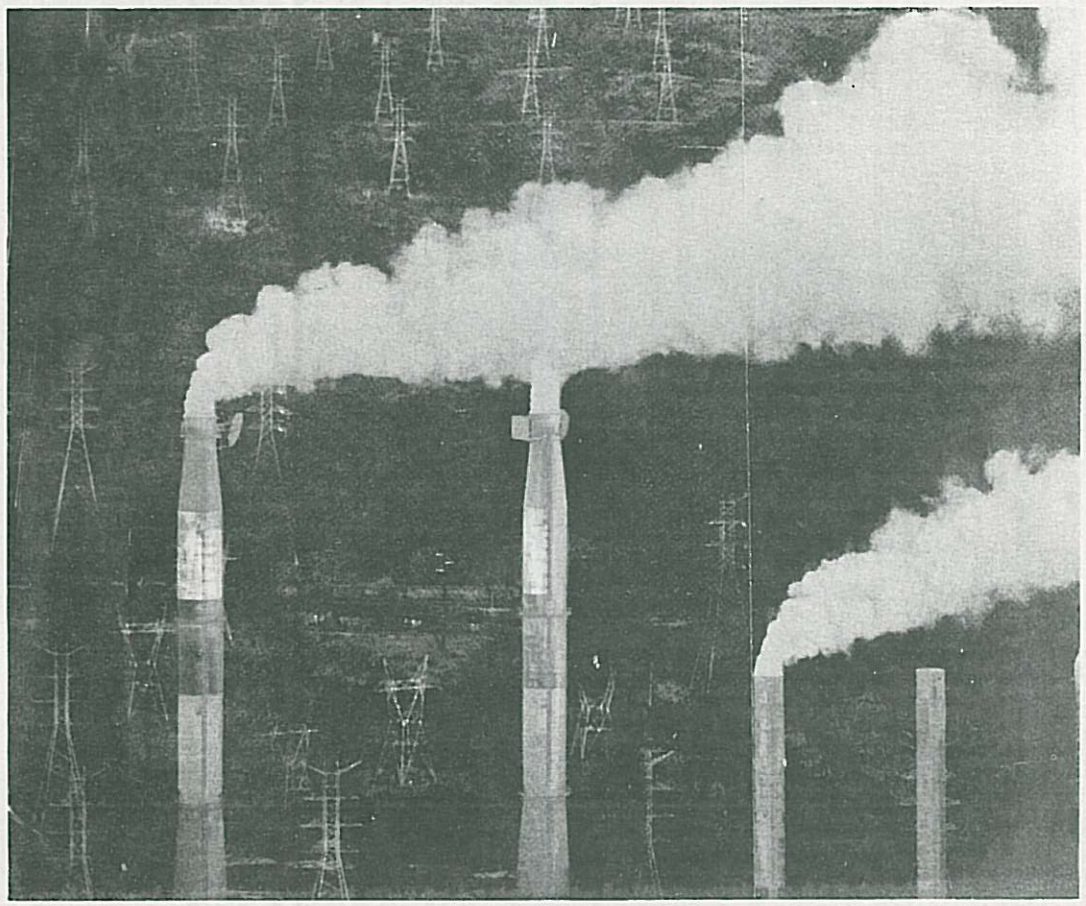
Partiamo da questi punti non per propagandare la sfiga e l'incapacità dell'autonomia di classe ma, al contrario, per dimostrare quanto questa sia oggi uno dei nodi centrali per la crescita di un processo rivoluzionario nel nostro paese e di quanta potenzialità politica ci sia oggi da parte del proletariato, di quanta voglia di crescere e di decidere i processi di cambiamento, di distruzione dell'ottica borghese e capitalistica in un settore così importante, per il rilancio dell'iniziativa di lotta, quotidiana e non solo per vertenze da parte dei lavoratori dell'opedale, per la crescita di rapporti umani dentro una fabbrica di sfruttamento della forza lavoro, della vita, della salute.
Questo, compagni, lavoratori, degenti, sempre.
E crediamo, modestamente, che questo lavoro sia compito nostro, di tutti noi che in questi posti lavoriamo.
E crediamo che questo debba svilupmarsi dalla base, dai lavoratori, all'interno delle esigenze e delle contraddizioni di classe, dentro un'esperienza di lotta proletaria.
Per capire ciò non ci serve la testa di un bonzo o di un burocrate o di un letterato stilatore di riforme.
Il primo punto di riflessione per i compagni, che volevano costruire un progetto di intervento politico all'interno dell'ospedale, era quello di capire che tipo di rapporto esistesse tra strutture sindacali, consiglio dei delegati e la reale espressione di classe. E questo è un punto su cui i compagni che intervengono nel settore del Pubblico Impiego, devono meditare.
E la prima necessità è quella di chiarire pubblicamente quale enorme divario esiste tra la cosidetta delega e l'esigenza della base. Innumerevoli sono i dati: dalla stilatura clandestina dei contratti ormai pratica politica di questi alle innumerevoli manovre miste votazioni strane, appunti, modifiche.
Per questo abbiamo scelto, come sulla tattica di medio periodo, l'entrata dei Compagni in Commissione Ambiente.
Per chiarire e dimostrare con la pratica dell'intervento quotidiano l'assoluta inesistenza di questa, ridotta sempre a una sedicente commissione di sudiò di bonsi sindacali che stilavano direttive di Partito, e dimostrare come attraverso questo tipo di scelta parasindacale, con l'applicazione quotidiana dell'espressione dell'esigenza di classe questa potesse diventare per il periodo attuale una struttura di lotta e una base di confronto, dibattito e proposizione per tutti quei lavoratori che non potevano trovare spazio in quelle strutture di fatto CHIUSE.
Il primo passo fu quello di formulare una agitazione sulla mensa, con prospetive di apertura serale, ampiamento dell'organico, qualità del cibo.
I tentativi di bloccare questa cosa furono per un mese l'unico programma che il sindacato applicava all'interno dell'ospedale, e di fronte una reale posizione dei lavoratori (venivano resi pubblici i dati delle risposte formulate in un questionario redatto e distribuito dai compagni della commissione ambiente) l'esecutivo comincio a tuonare contro "chi si mette contro i lavoratori".
Il pretesto era sulle risposte che davano scadente la qualità del cibo: significava che "alcuni" si mettevano contro altri lavoratori (quelli delle cucine), il tutto senza mai toccare il problema e tentando in tutti i modi di evitare di discutere sul ruolo della Amministrazione e delle forniture, delle macchine e dell'organico.
L'unica risposta possibile era quella di costituire una Commissione di controllo che fosse composta dai lavoratori delle cucine, utenti ed esponenti della Comm. Amb.
Si tratta ora di attendere se magari quelli della Regione, o i "lavoratori" che dalla loro poltrona decidono la sostanza dei finanziamenti da assegnare all'Ospedale, e che tipo di tagli fare .
I problemi probabilmente, e non ci serve alcun burocrate che ce lo spieghi, dipendono dalle gestioni pubbliche della Spesa. Ma che sia proprio vero che il Sindacato ci può garantire la marcia verso la modifica della gestione clientelare? Per adesso ci risulta che dobbiamo fare i conti con i corsi di qualificazione e di ciò, se non sbagliamo, nessuna struttura di delegati ha mai discusso.

Per quel che ci riguarda andremo alla costituzione di un comitato mensa che, sulle esigenze espresse dai lavoratori nel questionario e sulle esigenze espresse dai lavoratori della cucina nelle assemblee, dia continuità all'espressione e al comportamento di classe all'interno dell'ospedale su questo problema.
Solo dalle esperienze di lotta pensiamo si possa costruire un rapporto politico con i lavoratori.
Solo dalla verifica di come marciano le proposte e i contenuti espressi possiamo continuare il progetto di intervento.

1) Verifica delle piante organiche
2) Carichi di lavoro
3) Mansionario e professionalità
4) Mobilità
5) Ristrutturazione edilizia

Su questi punti abbiamo intenzione di sviluppare il nostro intervento, coniugandoli alle esigenze reali e quotidiane dei lavoratori, cercando di stabilizzare come pratica quotidiana la maggior rigidità nei reparti, il riconoscimento del lavoro svolto, il rifiuto quindi a quelle proposte e leggi che articolano nella nostra situazione il

progetto di ristrutturazione capitalistica.
Su questa bozza modestissima, pensiamo compagni di poter aggregare il massimo di personale politico, sui fatti, sulle proposte, sulle esigenze reali, non su alcun tipo di delega (diretta o indiretta che si voglia).
E su questo pensiamo di poter gettare le basi per la costruzione di un organismo politico di intervento all'interno di questa nuova fabbrica di sfruttamento della salute e del lavoro, che assuma in sè la forza delle esigenze dei proletari, lavoranti e ammalati. Questo per far fronte e organizzare la massiccia richiesta di organizzazione, autonoma dagli schemi tradizionali, con la responsabilità politica di smascherare anche il ruolo del Sindacato come garante della cogestione della crisi.



CORRISPONDENZA OPERAIA

PORTO MARGHERA

La domanda è questa: Quali sono ora i rapporti di forza emersi all'interno del nuovo C.d.F. dopo la presentazione in fabbrica da parte dei compagni dell'ipotesi del Consiglio dei Lavoratori?
Il rinnovo del C.d.F. non ha modificato sostanzialmente i rapporti di forza preesistenti. Gli schieramenti politici sono rimasti pressochè identici a parte leggere oscillazioni insignificanti di qualche forza. Il dato nuovo, però,è rappresentato dalla elezione in massa dei compagni che si ritrovano sull'ipotesi del C.d.L. e il siluramento dei maggiori responsabili della cellula del PCI tra cui Biosutti, membro del comitato centrale del PCI. Quella che solitamente veniva indicata come componente spontanea non iscritta al sindacato, che sempre si è manifestata in ogni consiglio, ora è diventata solo un ricordo. Non solo i compagni hanno preso il suo posto, ma quei pochi che ancora esistono tendono ad orientarsi verso i C.d;L.; Questo era il primo obiettivo ed è stato pienamente raggiunto. Il problema che si presentava, una volta eletti i nuovi delegati, era quello di indicare quale tipo di struttura potesse permettere una certa agibilità, per evitare di finire di essere invecie utilizzati dentro una razionalizzazione del Consiglio, e quindi ad una sua maggior funzionalità rispetto alle scelte sindacali, che come momento di promozione di obiettivi e di lotte per i bisogni operai. Comunque, l'avvio di questa seconda fase seppur trascinata volutamente dal sindacato a tempi molto lunghi, ha visto accendersi il dibattito e l'interesse attorno alle proposte di nuove strutture operative avanzate dai compagni.
L'attacco è stato portato subito alla struttura portante del C.d.F., cioè l'esecutivo, proponendo in alternativa la formazione di Commissioni di Lavoro con pieni poteri contrattuali.
Queste devono essere formate nel momento che se ne sente l'esigenza operativa su determinati problemi specifici.
Una volta raggiunto,un eventuale accordo sugli obiettivi per i quali è sorta, viene subito dopo sciolta non avendo più ragione di essere. Solo in questo modo, è possibile dare un taglio netto al formarsi di eventuali centri di potere, e battere il consolidarsi di una pratica burocratica.
Su questi temi cosa è realmente accaduto? Certo il Sindacato non avrebbe mai accettato simili proposte che contraddicevano radicalmente la sua pratica burocratica, pur rendendosi conto di non essere più in grado di sostenere una struttura sclerotizzata e squalificata come l'Esecutivo. Così si è ritardato notevolmente l'insediamenti delle nuove strutture proprio perchè alla FULC le varie componenti sindacali non riuscivano a trovare delle soluzioni soddisfacenti per tutti.
Si è raggiunto alla fine una mediazione. L'Esecutivo è stato abbandonato come momento centrale di direzione politica del Consiglio e organo privilegiato di contrattazione. Al suo posto si sono create sei Commissioni rigide, in grado di coprire tutte le problematiche di politica contrattuale e sociale.
Attualmente l'intervento dei compagni oltre ad intervenire nella definizione dei programmi è rivolto ad evidenziare le contraddizioni esistenti legate agli schieramenti politici diversi nelle commissioni. Quello che si può dire con certezza è cheil lavoro organizzato si presenta duro e complesso, legato soprattutto alle capacità dei compagni di diventare punto di riferimento attorno ad un programma concreto con obiettivi e lotte credibili.
E' una fase tattica, molto delicata, che non ammette errori soprattutto in questo periodo di attacco delle forze reazionarie.Riguardo al contratto, paradossalmente,a tutt'oggi il Consiglio non ha ancora sufficientemente approfondito nè i suoi contenuti nè le forme di lotta, e così non è stata promossa nessuna iniziativa che potesse perlomeno

risvegliare una seppur minima curiosità nei lavoratori mentre si arriverà all'accordo nel più completo disinteresse operaio. Ma che cosa si può pretendere di più. A parte la miseria salariale richiesta, vero e proprio insulto, gli altri obiettivi sono funzionali alla ristrutturazione in atto. Basti pensare alle qualifiche, con la nuova concezione di organizzazione del lavoro, legate alla professionalità cioè maggior carico di lavoro e quindi di maggior produttività.Alla riduzione dell'orario di lavoro ci si arriva utilizzando le festività, viene accordata l'introduzione delle assunzioni a termine, che vuol dire sfrenata mobilità, la legalizzazione del lavoro nero, ecc. I nodi verranno sicuramente dopo il contratto, quando gli effetti negativi si riverseranno sulla pelle degli operai. Certo è che c'è parecchia tensione in giro, accentuata da un senso di soffocamento per l'impossibilità di poter esprimere ciò che si pensa, di essere continuamente repressi da mille momenti nella giornata: dal capetto che ti rompe i coglioni, alla fuga di gas che t'intossica, dai turni che ti disumanizzano, alla paga sempre più insufficiente a rincorrere il costo della vita. Materiale e spazi per lavorare, come si vede, ce n'è parecchio per i compagni del Consiglio dei Lavoratori. Se le prime due scadenze sono state rispettate seppur con certi ritardi, la prossima scadenza ben più ambiziosa dovrà essere: Radicamento definitivo e direzione allo interno della fabbrica, collegamento di programma e di lotta con i compagni del territorio.

C'E' UN LIMITE A TUTTO!!

Padova.

Sembrerebbe quasi assurdo ed incon cepibile il fatto che la stampa di regime, l'intero sistema dei partiti, il comando capitalistico in generale, vogliano racchiudere anni di storia del MOV. COM. PAD. dentro la Facoltà di Scienze Politiche di Padova.
In realtà i compagni, i proletari conoscono bene l'irriducibile forza radicata del movimento nel tessuto sociale dell'intera città (fabbriche, scuole, ospedale, pubblico impiego, quartieri) e maturata in anni di presenza militante e di esperienza politica dei compagni dell'Autonomia operaia padovana.
Ma visto che tutti indistintamente insistono nel sostenere queste tesi diciamo anche noi la nostra, puntando soprattutto a smontare le provocazioni che costringono decine di compagni alla latitanza e alla deportazione nei lager di Stato.
Cominciamo con il concedere a questi signori una cosa importante, cioè che la nostra facoltà fin dal '76 - con una tradizione di lotta che risale al '68 - ha costituito uno dei punti più avanzati dell'organizzazione dell'operaio sociale all'interno della città e dello specifico dell'università.
Senz'alrto la lotta dei comitati di mensa e i seminari autogestiti di quell'anno segnavano i primi passi dell'organizzazione proletaria nell'universita. Sono i primi momenti che testimoniano la possibilità concreta di esprimere contenuti nuovi dentro e per una composizione di classe nuova.
La ristrutturazione dell'università-impresa, la necessità di reddito per i proletari sono gli elementi principali che caratterizzano la battaglia politica del Comitato di Agitazione all'interno della facoltà.
La lotta per le mense sociali a prezzo politico riesce a coinvolgere l'interezza del soggetto proletario nell'università, che ritrova nel '77, con le occupazioni delle facoltà, uno dei momenti più alti di aggregazione e di forza. E' contro questa composizione di classe, contro la portata politica di queste lotte che i piciisti e il C.d.F. rispondono invitando Calogero a sferrare la prima grossa provocazione contro i compagni.

Dopo le occupazioni di febbraio, infatti, 10 compagni del C.d.A. vengono arrestati mentre a più di 60 persone, tra cui TONI NEGRI, ALISA DEL RE, FERRARI BRAVO, BIANCHINI e SERAFINI, vengono inviate comunicazioni giudiziarie per associazione a delinquere.
I testimoni che assieme a Calogero orchestrano la parata sono, come al solito, i piccoli servi di turno quali il bidello Dainese, la segretaria Marini e lo studente democratico Giomo e i docenti legati ai partiti come il piciista Galante, il socialista d'ordine Ventura, il fascista Simonetto e l'ex preside Lucatello, amico di Giorgio La Malfa.

Come si può notare un coacervo di individui deprimenti che, con un grande senso di collaborazione - che lo stesso Calogero attribuisce pubblicamente a loro - si sono adoperati per combattere la "violenza degli autonomi" e salvaguardare lo stato di diritto.
E' storia breve, ma altrettanto importante, di come il movimento comunista dopo il 21 marzo '77, abbia saputo reagire e rispondere a questa provocazione.
Uno alla volta i compagni escono dalla galera per riprendere il proprio posto di lotta e per far ingoiare altrettanti bocconi amari a riformisti e poliziotti che, con la consueta arroganza che li caratterizza, avevano tentato di porre fine alla lotta proletaria estranea, svincolata al sitema che rappresentano.
E' difficile riuscire a registrare e a ricordare in ordine di tempo quali siano state le provocazioni e gli attacchi incessanti del C.d.F. e dei revisionisti contro il movimento della facoltà nel '78.
Ce ne sono stati talmente tanti come sono state tante e forti le lotte dei compagni che le hanno vanificate.

Le continue serrate della facoltà, le assemblee convocate dal C.d.F. davano mano libera al servizio d'ordine piciota-ovviamente guidato da Galante che il 15 novembre del '77, durante la manifestazione del lo sciopero generale dei lavoratori, guidava neomazzieri di partito nelle cariche contro il corteo dei compagni che manifestavano per la occupazione delle case. In quella occasione veniva arrestato il compagno Roberto Ulargio-per "ripristinare l'ordine in facoltà".

Si manifesta il rifiuto dei docenti ai seminari autogestiti, (CHI LI FACEVA VENIVA DIFFIDATO DA CALOGERO), con le denunce su denunce per quei compagni che rifiutavano l'esame selettivo del buon Ventura e dei vari Simonetto e Lucatello.
Lo stesso Acquaviva, neo preside, si trovava con il culo per terra e completamente scavalcato ed esautorato dal blocco dei partiti che all'interno della facoltà il PCI si è ostinato tanto a ricomporre.
Doveva constatare che non esiste alcuno spazio per le sue tesi,"ovviamente da sociologo", che fantasticano su un comune accordo tra "studenti" e "docenti democratici".

E' proprio in questo periodo che Calogero riprende il suo lavoro da talpa contro i compagni.
Interroga Acquaviva sull'andamento politico di esami e seminari e vuole capire, perchè il PCI glielo ha detto,se i seminari sono pericolosi, cosa tramano i "500 autonomi" che impongono al C.d.F. il confronto sui seminari.
A turno tutto il pattume culturale della facoltà fa la spola da Calogero, ci sono tutti i vecchi di sempre, Ventura, Galante, Simonetto, Lucatello, Totò Macchioro e gli allineati dell'ultimo minuto Panizza, Sterpi, Roverato, Grassivaro - quest'ultimo durante la campagna elettorale è intervenuto da buon "esperto" sugli autonomi e il terrorismo,in una conferenza del PCI alla sala della Gran Guardia - ecc. ecc.
Il risultato non si fa attendere, la decisione dei docenti o meglio del PCI e di Calogero è quella di bloccare i seminari in tutti i modi. Docenti come De Martino, con l'arrivo del caldo di giugno si ammalano improvvisamente: altri, i migliori interpeti della democrazia, si presentano agli esami, con questori, celerini, Digos per poi decidere che gli esami non si possono sostenere perchè il clima non è dei migliori, non tanto per la presenza della polizia quanto per la partecipazione massiccia degli studenti che non accettano nessun clima di intimidazione.
Lo stesso accade per i docenti di economia, Toniolli, Grassivaro, che addirittura vengono controllati in sede di esami da altri docenti come Macchioro..

L'intelligenza generale dei compagni rifiuta la logica dello scontro impostata dal C.d.F.
Si sposta tutto alla ripresa del nuovo anno accademico, a settembre del '78. Nel frattempo il sistema dei partiti in facoltà sciegle la persona di Sterpi a rappresentarlo.
Alla ripresa delle lotte lo stesso Sterpi non riesce a far fronte alla domanda politica dei seminari autogestiti.
Nessuno si vuole assumere la responsabilità politica di una definitiva decisione sui seminari. Ognuno scarica le responsabilità sugli altri. Ma i tempi sono stretti.
Le scadenze fissate per gli esami dei seminari sono ormai definite e tutti devono rispettarle.
Il risultato è semplice: nessuno è selezionato, i programmi dei seminari vengono imposti, l'esame è garantito.

SI TRATTA DI UNA VITTORIA POLITICA PER IL MOVIMENTO NELLA FACOLTA'.

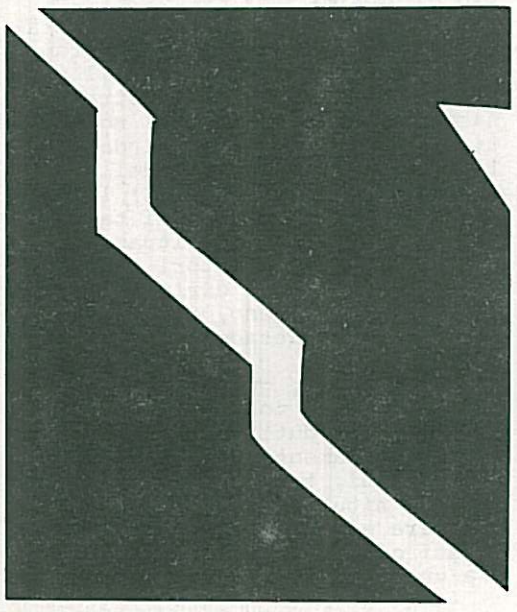
Con la proposta delle commissioni didattica - servizi sociali - lavoro nero, riprende l'intervento del C.d.A. Il problema è quello di riuscire a trovare uno sbocco alle lotte generali sul terreno dei costi di riproduzione dello studente proletario fuori sede.
Con le lotte per la occupazione delle case, contro il lavoro nero, si determinano gli sviluppi per nuove iniziative che mettono in evidenza l'emergere di una nuova forza politica maggioritaria a livello cittadino.
Contro tutto questo, il 7 aprile, la società dei padroni, si scaglia contro e, nel varo della seconda repubblica, scieglie di attaccare queste esperienze politiche che nella Facoltà di Scienze Politiche trovano i loro punti più avanzati.
Ancora una volta al Movimento, ai comunisti, spetta il compito di far chiarezza e riprendere l'iniziativa.

Il Comitato di Agitazione di Scienze Politiche.

la repressione non ferma le lotte

MESTRE - VE

La nuova fase che si è aperta con il 7 aprile è caratterizzata da alcuni elementi, tutti tesi alla chiusura degli spazi politici che il Movimento Comunista Organizzato ha creato attraverso le lotte, di attacco indiscriminato ad ogni forma non solo di lotta anticapitalistica e antistatuale, ma anche di semplice opposizione al regime che, facendo passare questo tentativo come normale svolgimento delle funzioni poliziesche "antiterroristiche", tenta intanto di distruggere quanto le lotte proletarie e operaie di questi ultimi dieci anni hanno creato.
E' per questo che, mentre a Padova e Vicenza venivano incarcerati decine di compagni, qui a Mestre come a Venezia si cominciava ad usare la pratica intimidatoria delle perquisizioni e delle denunce nei confronti dei compagni del Movimento, fino ad arrivare alla chiusura della casa dello studente di S.Tomà a Venezia. Nè i "democratici di sinistra" di DP riuscivano a sottrarsi a questa campagna indiscriminata che aveva il pregio di far riservare qualche colonna a qualche giornale di tiratura nazionale.
E' in questa fase che il Movimento, qui a Mestre, ha la possibilità di cominciare a discutere nelle singole situazioni di lotta, nelle scuole, sia della repressione che delle forme stabili organizzative che bisogna darsi.Dentro le scuole subito massiccia la mobilitazione a difesa dei compagni incarcerati. Immediatamente dopo il 7 aprile, infatti, diverse assemblee in cui hanno il buon senso di tacere i pochi corvi rimasti, sanciscono non tanto un rifiuto della repressione o un"appello" per la libertà dei compagni, ma prendono chiaramente posizione rispetto alla funzione del Movimento Comunista Organizzato dentro le situazioni di lotta: funzione di direzione e di continuità all'interno dello scontro tra proletari e stato. Questa direzione, questa continuità, si è verificata positivamente nel mese di maggio: gli aumenti dell'ACTV (l'azienda gestita dal PCI e PSI, che gestisce i trasporti pubblici urbani e gran parte di quelli extraurbani della provincia) trovano di fronte non solo un rifiuto politico chiaro dei proletari, della gente, ma anche una lotta gestita dai comitati di lotta delle scuole e dai Gruppi Sociali che, a partire dalle scuole, organizzava le ronde che praticavano il sabotaggio, come indicazione partita dalle assemblee di massa. A partire dal 2 maggio, infatti, la qualità politica che ha espresso questa lotta è che i proletari hanno potuto vedere, ancora una volta, che è possibile legare il programma di lotta al taglio della spesa pubblica non a futili programmi parasindacali che non concludono nulla, ma una pratica reale di IMPOSIZIONE dei bisogni proletari.
All'interno di questa mobilitazione, sabato 19 maggio la giornata di lotta preannunciata dalle strutture di lotta ha permessa a migliaia e migliaia di proletari di non pagare il biglietto.
Contro questa giornata di lotta i giornali hanno lanciato l'immagine dell'"ultras", l'ACTV ha fatto un volantino in 100.000 copie contro il "danneggiamento" dei "servizi pubblici" (servizio sì, ma per pagare), degli estremisti isolati che sabotano. Ma questa immagine, che pur è stata distrutta dalla controinformazione di massa non ha evitato che i CC denunciassero diversi compagni sulla base dell'unica "prova" che li avrebbero visti affiggere manifesti per la mobilitazione del 19. Ancora una volta la magistratura avalla le indagini, isolata però dalla gente, legata unicamente agli interessi dello stato dei vecchi e dei nuovi padroni.
L'adesione della gente a questa forma di lotta, ha svelato chiaramente il volto di chi, "parlando male" della DC periodo elettorale, usa poi le sue infami leggi per "far quadrare" il bilancio dell'azienda". Infatti il comportamento della gente non è stato quello del "controllore sociale", anzi. Di fronte alle macchinette bloccate si è data la complessità più ampia, permettendo così agli"autobus sabotati" di fare diversi viaggi nella medesima condizione.
Nelle scuole non si è riusciti ad imporre il terreno dei seminari politici autogestiti per le carenze che si sono verificate in alcune scuole ove manca un intervento politico e per il ritardo con cui questa tematica di lotta è stata proposta dalle strutture del movimento. Questo limite non ha tuttavia impedito ai C.d.L. di praticare l'intervento riuscendo a garantire l'agibilità politica dentro le scuole ove è stata massiccia la capacità di mobilitazione sul terreno della lotta contro la truffa ACTV; contro questa mobilitazione si è potuto verificare il "sommovimento" sotterraneo delle forze dell'"ordine" e del PCI, che ha subito cominciato a fare il nome dei compagni alla Digos.
E' all'interno di questa situazione, complessivamente positiva, che sta crescendo una nuova area politica di Movimento, di lotta allo stato, di lotta ai partiti che lo sorreggono con il loro apparato burocratico.
E non sarà certo il neo deputato Marco Boato a poter rappresentare questo movimento. A dimostrarlo non ci sono solo le schede elettorali, come sembrerebbe a qualche penniven dolo di regime, ma ci sono le lotte proletarie del Movimento Comunista, contro lo stato, contro lo sfruttamento!



carta bollata non fa rima con la casa

MARGHERA (VE)

A Mestre e nel territorio la lotta dei proletari sul terreno della casa si è sviluppata negli ultimi anni in modo rilevante, creando zone di "resistenza" proletaria contro l'alto costo degli affitti, il mercato e la speculazione edilizia: per tutte citiamo la lotta all'interno del quartiere CITA di Marghera dove il grado di conflittualità fra lavoratori e proprietà (la gestione immobiliare è affidata al Ministero del Tesoro) è riassumibile in tre anni di autoriduzione come pratica diretta di un programma di autovalorizzazione proletaria.
Anche sul terreno dell'edilizia pubblica si è sviluppata la lotta, sul rifiuto del "canone sociale" e dell'anagrafe dell'utenza - momento di controllo e di schedatura dei lavoratori -.
La grande disponibilità dei proletare alla mobilitazione, all'organizzazione sul terreno della casa non ha portato però all'unificazione nel territorio delle situazioni in lotta: al di là di una manifestazione a Mestre la potenzialità del Movimento è rimasta circoscritta (quartiere CITA a Marghera, IACP a Campalto, V.le S.Marco) e non riesce a perdere la dimensione di settorialità che a lungo termine pesa negativamente.
La ricomposizione dei proletari è possibile solamente sullo sviluppo comune di un programma che non si fermi nel nostro caso alla specificità dei singoli settori in lotta (edilizia privata, pubblica, sfrattati) ma che privilegi il dato strategico della riappropriazione proletaria, della qualità della vita come momenti di autovalorizzazione all'interno di uno scontro di classe tutto da definire.
Non è possibile, pena la scomparsa in queste zone di una grossa "resistenza" proletaria, difendersi dietro continui tatticismi: o si rilancia la lotta articolando un programma di iniziative più vasto anche contro gli aumenti delle tariffe dei trasporti, degli asili, dei servizi sociali, per una reale ricomposizione dei settori del proletariato in lotta nel nostro territorio o si è di fatto pienamente corresponsabili con chi queste lotte le vuole criminalizzare e seppellire.
Chi per proprie scelte personali ha imposto all'interno di una fetta del Movimento contro gli sfrattati la logica del confronto continuo con l'istituzione, delle occupazioni di case come forma di pressione per "legalizzare" la requisizione degli alloggi sfitti, ha reso un pessimo servizio al proletariato: ci ha pensato la Corte Costituzionale a decretare ancora una volta che il patrimonio edilizio non è una "merce" e che non si può requisire.
Da parte nostra come compagni del quartiere CITA non siamo disposti a giocarci la credibilità con i proletari in lotta; massima chiarezza politica sui livelli di scontro di classe in atto, piena adesione alle iniziative contro gli sfrattati minacciati dalla controparte per sconfiggere l'autoriduzione e partecipazione a tutte le iniziative di confronto e di promozione di lotte che pongano come dato politico centrale la ricomposizione proletaria nel territorio.
Compagni del Quartiere CITA.

a.c.t.v.: promesse da marinai

Mestre-Venezia.
La ristrutturazione dell'ACTV gestita ed attuata dalla giunta comunale PCI e PSI, non ha migliorato per niente le condizioni dei viaggi, nè l'erogazione complessiva di questo servizio sociale, che per i proletari e per i lavoratori è fondamentale, ma anzi ha prodotto:
- incredibili nuovi aumenti tariffari
- la diminuzione complessiva delle corse e l'allungamento dei tempi di percorrenza attraverso l'integrazione di alcune linee extraurbane della SVET nelle linee 7 e I3
- il sovraffollamento negli autobus, aumentato ulteriormente per la integrazione fra le linee urbane e le extraurbane,
- i futuri aumenti degli abbonamenti, tenuti fermi solo per motivi elettorali.

La ristrutturazione ACTV (Azienda Comunale Trasporti Venezia), è perciò chiaro a tutti i proletari, è una truffa attuata attraverso le leggi democristiane dai partiti "di sinistra" che gestiscono l'azienda.
I carabinieri hanno denunciato 5 compagni, studenti universitari, per i blocchi delle macchinette obliteratrici attuali sabato 19 maggio l'unica prova contro di loro è che venerdì sera sono stati visti dai carabinieri ad affiggere manifesti per la giornata di lotta contro gli aumenti. Come due anni fa, quando questi "tutori dell'ordine" fermavano 4 giovani accusati di blocco stradale a Martellago durante la lotta contro il disservizio della SVET, così oggi l'obiettivo dei carabinieri e della magistratura che ha subito avvallato "l'indagine" è quello di criminalizzare le strutture del Movimento Comunista attive nelle scuole nelle Università, nei quartieri proletari, nel territorio, che hanno portato avanti la mobilitazione contro la truffa ACTV così come sul terreno della lotta della casa e contro il taglio della spesa pubblica, per le mense sociali, nelle mobilitazioni a fianco dei compagni imprigionati dallo stato, hanno già dimostrato con la lotta di massa di avere molte cose da dire contro i vecchi e nuovi padroni.
Compagni, anche se il gazzettino rilancia il fantasma degli ultras, la realtà è davanti agli occhi di tutti: per tutto il mese di maggio decine di gruppi di proletari hanno permesso a migliaia di persone di viaggiare gratis, attraverso il blocco delle macchinette obliteratrici; in particolare sabato 19 maggio grande è stata la mobilitazione contro gli aumenti decisi dalla giunta comunale.
E' stato questo il risultato della iniziativa delle strutture del Movimento Comunista, e della chiarezza che esiste tra i proletari sul significato reale della politica del taglio della spesa pubblica.
Resta ora da vedere come questi truffatori, gestori della politica antiproletaria, riuscirsanno a convincere i proletari lavoratori che " sacrificarsi è giusto", convincerli a stare un'ora in più al giorno fuori da casa, schiacciati in un autobus strapieno, sapendo che questo servizio lo si paga di più dal giorno degli aumenti.Non basterà certo urlare contro i"sabotatori" per mettere a tacere quei proletari che si organizzano contro questo ennesimo tentativo di far pagare la crisi alla gente dei quartieri e dei paesi!
VA' RILANCIATO IL PROGRAMMA ESPRESSO DALLA LOTTA SUI TRASPORTI ATTRAVERSO L'IMPOSIZIONE ALL'ACTV DEI NOSTRI OBIETTIVI:
- RITIRO DEGLI AUMENTI
- AUMENTO DEI MEZZI, DEL PERSONALE DELLE CORSE
- ABBONAMENTI A PREZZO POLITICO PER TUTTI.

VA INOLTRE IMPOSTO ALLA MAGISTRATURA IL RITIRO DELLE DENUNCE.

Gruppo Sociale Marghera,
Gruppo Sociale V.le S.Marco,
Comitato Interistituti Mestre

L'AUTONOMIA E' POSSIBILE

Chioggia.
Uno dei perni fondamentali dell'economia del Comune di Chioggia è costituito dal dilatarsi a dismisura del lavoro nero e precario, di una economia sotterranea invisibile.
Di lavoro "stabile", a Chioggia, sono anni che non se ne trova, nonostante le varie leggi di preavviamento al lavoro e le promesse elettorali varie.
Il pendolarismo verso Marghera - Venezia, primo grande sfogo di forza lavoro eccedente nel comune, ha da qualche anno finito la sua funzione. Infatti i circa 2500 - 3000 pendolari sono rimasti tali numericamente da tempo.
Per il porto va fatta la stessa considerazione; nonostante le lotte anche violente (occupazione del comune - blocchi stradali) portati avanti da questo tessuto di classe per l'ampliamento del porto stesso e quindi per nuovi posti di lavoro, per la costruzione di un ponte che collegherebbe direttamente il traffico portuale con la ferrovia, e con la strada principale che porta all'autostrada.
La possibilità di trovare lavoro come dipendente comunale (grande chimera per tutti i proletari in cerca di occupazione) si è ridotta notevolmente con i vari decreti Stammati. Se ci sono assunzioni o vengono fatte, come sempre in questi casi, in maniera clientelare oppure con contratti a termine.
La pura riproduzione della propria esistenza, della propria forza lavoro è assicurata solo ad una minima parte di proletari; per tutti gli altri,specialmente i più giovani, trovare un reddito significa necessariamente sottostare ai ricatti di commercianti, albergatori,padroncini di piccoli laboratori tessili, cioè di tutta quella fetta sociale piccolo borghese che ha saputo approfittare dei piani di ristrutturazione per aumentare i propri profitti a riparo, specialmente,da qualsiasi contestazione economica sindacale, dal momento che il sindacato a Chioggia ha la "proprietà di non esistere" se non in termini puramente mafiosi e clientelari.
I°- Esistono - dati associazione artigiani - circa 200 unità produttive artigianali, tra le quali vale la pena di focalizzare i piccoli laboratori tessili. In questi laboratori fulcro del decentramento produttivo: in pratica appalti che grandi ditte di jeans o tessili danno a questi padroncini per settori di produzione, dove si fanno solo ritagli di pantaloni o solo la cucitura, ecc. prevalentemente messi in garage o in scantinato trovano lavoro essenzialmente ragazze.
Queste vengono assunte solo se in età inferiore ai 18 anni, pagate di conseguenza come apprendiste e non da operaie; raggiunta l'età di 18 anni vengono quindi licenziate.
In questi laboratori non si applicano i contratti nazionali di lavoro ma accordi provinciali o addirittura locali, gestiti in privato da padrone e boss sindacale.
II°- Altro filo conduttore del lavoro nero e precario è il settore ittico. Qui assistiamo ad un vero raket della forza lavoro. Generalmente in questo settore produttivo lavorano i più emarginati, quello strato di sottoproletariato (molto numeroso a Chioggia) che per molti motivi ha ormai tagliato i ponti con la cosiddetta società civile e benpensante. Proletari con una carica e una potenzialità eversiva enorme dovuta alla loro emarginazione difficilmente organizzabile. In questo settore, che consiste nel tagliare alcuni tipi di pesci e di molluschi, le assunzioni giornaliere vengono fatte per nomina personale dal padrone, a seconda della quantità di lavoro disponibile. Dopo 10 - 12 ore di lavoro all'aperto, nell'umidità, vengono pagati con 20 -25000 lire. In questo modo termina anche il patto di lavoro.
III°- Il settore turistico sfrutta prevalentemente quella fascia di proletariato scolarizzato (2500 3000 studenti) delle scuole medie superiori ed universitari. Per mansioni più"nascoste" anche molti ragazzi delle medie inferiori.

Anche qui 10 - 12 ore al giorno senza alcuna pretesa di un qualsiasi diritto. Da un pò di tempo si sta generalizzando una pratica:
1) di accettare questo andazzo per un periodo di tempo e poi in piena stagione estiva, quando il padrone del locale ha più che mai bisogno di personale, presentare le proprie rivendicazioni salariali e di orario di lavoro.
2) di aspettare la fine della stagione e quindi aprire una vertenza sindacale, obbligando così il padrone a pagare tutti gli straordinari, le ferie e i riposi non goduti, più la giusta paga sindacale.
Il sindacato, i partiti della sedicente sinistra (PCI PSI), la DC, hanno un atteggiamento di tacita adesione verso questa situazione; anche perchè nei settori indicati vi sono personaggi dirigenti di partito che vi operano, direttamente o meno,e si ingrassano sulla pelle dei proletari.
Una situazione, quella di Chioggia, di scollamento totale (vista anche la realtà produttiva che la sostiene economicamente) fra proletari e istituzioni, tra proletari e partiti, una situazione che non si può misurare e non è rapportabile ogni 4 anni ad una semplice crocetta sopra un simbolo.

MULTINAZIONALI E MASS-MEDIA

L'INFORMATICA E L'INFORMAZIONE NEL RUOLO DI CONTROLLO CHE DIVENTA ANCHE COMANDO

Il recente spettacolo elettorale del 4 giugno trasmesso dalla televisione italiana è da subito un buon esempio per poter facilmente introdurre il discorso del controllo che viene esercitato su ampie fasce di opinione attraverso l'uso manipolato delle informazioni.
I risultati parziali che man mano venivano offerti dalla Doxa e dalla Demoskopea erano infatti manipolati in maniera così occulta che hanno offerto la possibilità ai vari partiti di fare dichiarazioni "a caldo" estremamente tranquillizzanti, tali comunque da assorbire anticipatamente le successive possibili reazioni dell'elettorato: ecco quindi che l'effetto di una notizia volutamente artefatta, portata a conoscenza di milioni di telespettatori in un tempo reale brevissimo, arriva ad avere una potenzialità così grossa da poter contemporaneamente attutire a livello di opinione la grave e secca sconfitta del partito comunista, creare un'immagine falsa di partito che tiene e si espande per i repubblicani, lasciare immaginare, senza alcun fondamento reale, una DC forte e in crescendo, in barba ai risultati finali che, bontà loro, verranno poi commentati e pilotati dai responsabili di partito.
Tenendo presente che per ben due giorni sono state tenute lontano da tutti i mezzi di informazione le notizie riguardanti le schede bianche e le schede annulate, ritardando così le preoccupazioni determinate da un tipo nuovo di voto, percentualmente imponente, così come ha invece rilevato subito tutta la stampa estera, anche in questo caso abbiamo potuto constatare l'importanza per il regime dei partiti di poter detenere il controllo assoluto sui mezzi di comunicazione (radio e televisione) più avanzati sul piano tecnologico e quindi in grado di riportare notizie in tempi brevissimi.
Il nostro intento con questo articolo è infatti quello di dimostrare come, ad una utilizzazione capillarmente diffusa dell'informazione come strumento di controllo capitalistico a livello internazionale, i continui salti tecnologici delle multinazionali dell'informatica, e di conseguenza la loro sempre più approfondita utilizzazione strutturale, all'interno dell'industria bellica, rendono ipotizzabile l'incorporazione di questi strumenti nel progetto organico del comando capitalistico sulla società.
Alla analisi di stampo sociologico che ha sempre visto l'uso dei mass media in funzione della creazione di consenso diffuso come mezzo atto a determinare la incondizionata accettazione della politica imperialista, va ora affiancato un inevitabile aggiornamento, che parte dalla considerazione della totale ristrutturazione che ha subito, a livello mondiale, il monopolio dell'informazione attraverso l'introduzione massiccia della elettronica.
Molti fenomeni sociali non avrebbero potuto infatti affermarsi senza l'ausilio dello sviluppo macroscopico dei mezzi di comunicazione di massa che ne hanno prodotto dapprima l'accettazione e poi, per una parte, il comando.
E' questo che emerge dalla serie di documenti, qui in parte analizzati, che penetrano nel processo di transnazionalizzazione dell'industria delle comunicazioni e vanno a cogliere nella nuova composizione di capitale la peculiare caratteristica, contemporaneamente, di industria bellica.
I compagni che leggono non hanno difficoltà a riconoscere nelle operazioni gestite a livello mondiale dalle società multinazionali l'origine degli squilibri provocati in tutte le economie, e capire così le ragioni, interne al capitale, di molte difficoltà e di molti pericoli insiti nella crisi attuale, dall'attacco al salario alla disoccupazione.
Nonostante la forza politica e culturale del movimento e della classe operaia, in Italia, ad esempio, ci troviamo di fronte ad effetti clamorosi della progressiva espropriazione dei propri contenuti, della propria cultura e della propria economia, perseguita con lucidità ed efficacia dalle grandi centrali economiche che hanno sede soprattutto negli Stati Uniti.
La crescita esponenziale delle comunicazioni a livello internazionale è fuor di dubbio: aerei da trasporto supersonici, trasmissione elettrica dei dati, telepinter, telex e satelliti hanno annientato in modo impressionante il ruolo e il volume delle comunicazioni internazionali. Tra il 1965 e il 1975, per es. i satelliti hanno accresciuto la loro capacità di trasmissione da 240 a I2.000 circuiti telefonici, e ciò grazie soprattutto alle rapide innovazioni nella tecnologia spaziale e nella ingegneria elettronica.
I progressi tecnologici hanno ridotto sensibilmente i costi delle comunicazioni in beni e in servizi, consentendo così un aumento nelle spese destinate alla produzione, alla distribuzione e al consumo delle comunicazioni su scala mondiale. Tra il 1960 e il 1970 il costo di un transistor è sceso da 12 dollari a 12 centesimi di dollaro.
Questa diminuzione dei costi ha permesso agli abitanti dei paesi industrializzati di spendere una parte crescente del loro reddito in beni e servizi. Lo sviluppo della tecnologia e delle comunicazioni è stato definito "la seconda rivoluzione industriale". Ed è vero, perchè ha prodotto cambiamenti decisivi nell' economia di tutti i paesi.
Il cosidetto "terziario", cioé il settore dei servizi dell'economia nazionale, si è normalmente sviluppato; un numero crescente di persone è stato impiegato nella produzione e nella distribuzione relative alle comunicazioni (personale dei mass media, programmatori dei calcolatori, consulenti et c.) e si calcola che alla metà degli anni '70, metà della forza lavoro fosse impiegata in qualche ramo di questo settore della comunicazione.
Tutto ciò prova che la società industriale è diventata una società di comunicazione. In qual modo, in realtà, il potere sia diviso in modo disuguale nel sistema internazionale delle comunicazioni è stato oggetto di analisi sul contesto economico e le conseguenze politiche della comunicazione di massa intesa come industria e sulla gerarchia e la concentrazione nel flusso internazionale delle notizie.
La produzione internazionale delle notize funziona come un'impresa commerciale, elaborando e vendendo l'informazione come una merce, all'interno di una rete internazionale che implica una dipendenza delle aree sviluppate dalle organizzazioni internazionali occidentali dei mass media quali fonti di informazioni sull'arena internazionale.
In primo luogo la crescente industrializzazione dei mezzi di comunicazione di massa (introduzione di nuova tecnologia e della posizione di massa) porta con sé una domanda di sempre maggiori finanziamenti. Il capitale finanziario necessario è controllato dall'intreccio di interessi delle imprese industriali dei gruppi finanziari istituzionali come le Banche e le compagnie di assicurazione. In secondo luogo, la comunicazione è diventata completamente indipendente dalla tecnologia. L'accesso al flusso delle comunicazioni implica necessariamente l'accesso alle infrastrutture tecniche. La disponibilità, la ricerca e lo sviluppo della tecnologia sono sempre più collegati alla possibilità di ridurre i suoi costi militari attraverso operazioni su larga scala. Infine, le attività economiche multinazionali richiedono una strategia di mercato globale che diffonda in modo persuasivo serie di idee che appoggiano e legittimano i loro interessi. L'industria internazionale dei mezzi di comunicazione offre gli strumenti adeguati a questo mercato.
Applicando questa analisi al complesso industriale della comunicazione, il caso dei satelliti è esemplare e importante perchè svolge un ruolo crescente nel dibattito sulla comunicazione internazionale. E' ovvio che la fabbricazione di satelliti richiede notevoli finanziamenti. I satelliti sono infatti prodotti di una tecnologia molto avanzata. I satelliti per le comunicazioni consentono la disseminazione di idee a una velocità mai immaginata in passato.

MULTINAZIONALI E MASS-MEDIA

Il sistema di produzione dei satelliti è monopolizzato da pochi rappresentanti dell'industria elettronica e spaziale, strettamente intrecciati a un ridotto gruppo di apparati finanziari. Essi controllano e promuovono la nuova tecnologia dei satelliti secondo i loro interessi. L'interesse maggiore di questa industria è vendere la tecnologia applicata e trovare mercato. Poichè i costi impliciti nello sviluppo del loro prodotto sono molto alti, i mercati sono molto limitati. Il monopolio della produzione tende quindi a incontrarsi con il monopolio del consumo. I contratti più importanti per l'industria dei satelliti vengono da fonti governative, specialmente dai settori militari che da lungo tempo hanno compreso le possibilità offerte da questa tecnologia alle loro operazioni.

Tra i principali partners del Dipartimento della Difesa USA vi sono industrie chiave interessate alla fabbricazione, alla ricerca e allo sviluppo dei satelliti: le maggiori imprese aereospaziali (Mc Donwell Douglas Cort, Loockeed Aircraft Co., Rockwell Int. Corp., Hughes Aircraft Co., I.T.T., ecc,) controllano il COMSAT, il consorzio americano per i satelliti, che a sua volta controlla il consorzio internazionale per i satelliti INTELSAT.

Nel 1974 i maggiori fabbricanti di satelliti militari e civili e i principali azionisti del COMSAT hanno ricevuto il 30,3% dei contratti industriali stipulati dal Dipartimento della Difesa USA. Nel 1973 le stesse imprese hanno ricevuto per la ricerca e lo sviluppo circa 2,7 miliardi di dollari, circa il 10% di tutte le spese militari per la ricerca e lo sviluppo. Per il settore dell'elettronica ciò significa che fino al 60% del suo bilancio per la ricerca e lo sviluppo proviene da fonti militari.

In molti altri paesi industrializzati europei le industrie aereospaziali ed elettroniche dipendono anch'esse dalle commesse militari. Ed è logico perchè, come sappiamo, nessuna crisi economica incide, anzi, sulle spese per la ricerca e lo sviluppo nel settore militare: e il complesso industriale della comunicazione è ampiamente compenetrato in quello militare.

Tutto questo ovviamente implica non solo il controllo generale, ma anche il comando diretto sull'uso e lo sviluppo dell'informatica da parte della industria della comunicazione legata agli interessi di quella militare.

L'ampia gamma, quindi, di possibilità di applicazione della tecnologia, per es. dei satelliti, viene determinata dagli interessi economici delle imprese private, come il COMSAT, e dai voleri degli apparati di comando imperialista controrivoluzionari come il Pentagono.

Le possibilità rese realizzabili con la moltiplicazione delle stazioni trasmittenti e riceventi, l'accessibilità di aree remote, la diminuzione dei costi della telecomunicazione, l'applicazione pratica, vengono tutte incanalate e soggiogate alla volontà dei centri di potere che portano avanti il progetto antiproletario di comando capitalistico sulla società.

Per concludere, si può affermare che esiste un complesso industriale delle comunicazioni che rappresenta il legame dialettico fra i tre elementi del potere economico globale: controllo dei finanziamenti, controllo della tecnologia, controllo dei meccanismi di mercato. Questo complesso (vedi scheda a lato) controlla la struttura centralizzata delle comunicazioni internazionali. La sua funzione è la promozione di messaggi che rappresentano la scala di valori socio-economico-culturali coerenti e funzionali agli interessi dei centri di potere dominanti.

Facendo buono l'esempio tanto caro agli antropologi, nella società capitalistica l'industria delle comunicazioni svolge lo stesso ruolo che aveva nelle società primitive, il tam-tam.

Risulta così più chiaro capire come il potere nell'uso dei tam-tam non è solamente controllo su quello che viene comunicato, ma soprattutto possibilità di esprimere il comando illimitato su tutta la società.

il monopolio della informazione

Per valutare correttamente il complesso sistema multinazionale delle comunicazioni è necessario tener presente che esso costituisce una parte decisiva del sistema capitalistico internazionale.

Le considerazioni politiche sulla sua funzione debbono partire da una analisi strutturale della sua genesi e del suo sviluppo. La formidabile rete mondiale di informazioni basata su determinate agenzie con propri interessi economici, che agiscono prima e dopo l'emissione di una notizia, è sorta in seno ad alcuni mercati nazionali, quale necessità insita nelle loro strutture di produrre una ulteriore struttura funzionale al loro processo di espansione mondiale.

Senza questo processo di consolidamento storico del sistema capitalistico di mercato, e la sua necessità di servizi di un complesso globale di distribuzione della notizia e di formazione dell'opinione pubblica a livello mondaile, oggi non esisterebbero agenzie come la United Press, la Associated Press, la France Press o la Reuter. Queste agenzie nacquero negli ultimi decenni del secolo scorso per l'iniziativa e lo spirito imprenditoriale di alcuni agenti che lavoravano per le agenzie di investigazioni e vennero rapidamente trasformate in strumenti per controllare l'informazione da parte dei vertici di potere dei rispettivi paesi.

Oggi la United Press International (UPI) e la Associated Press (AP) esistono in funzione del mercato interno nordamericano, dove vengono pubblicati più di tremila quotidiani, il che rappresenta un mercato estremamente vasto per due agenzie.

Per rispondere alle nuove esigenze esse hanno dovuto creare una enorme rete internazionale, per canalizzare il flusso delle notizie verso l'estero.

Storicamente, la UPI e la AP sono state appunto costituite per soddisfare gli interessi dei gruppi di potere del mondo della finanza.

La France Press, ad es., riceve una sovvenzione di 12 milioni di dollari l'anno dal governo, con l'incarico di mantenere la presenza degli interessi francesi nel mondo.

MULTINZIONALI E MASS-MEDIA

LE INDUSTRIE ELETTRONICHE

Le industrie elettroniche rappresentano indubbiamente un settore chiave dell'attività industriale. Tra le 50 maggiori società industriali del mondo ve ne sono otto elettroniche.
Il loro bilancio rappresenta il 14% delle vendite totali di queste cinquanta industrie.
Le tre più grosse sono americane:
GENERAL ELETRIC = E' al terzo posto nella scala delle società industriali nel mondo, con un bilancio di vendite che nel 1975 superava i tredici miliardi di dollari. Nel 1974 la G.E. aveva 404.000 dipendenti, in più di 240 uffici e fabbriche e in 100 laboratori sparsi in tutto il mondo.
La G.E. fabbrica più di duecentomila prodotti diversi e ne vende circa il 25% sul mercato internazionale. Ha contratti molto importanti per le forniture militari e ha fornito armi ai regimi in Argentina, Brasile e Filippine.
INTERNATIONAL BUSINESS MACHINE (IBM)=Fondata nel 1914 dalle famiglie Fairchild e Watson, è la maggior industria elettronica del mondo, con un bilancio di vendite che nel 1975 era di 14 miliardi di dollari. L'IBM si è mossa forse più di ogni altra in direzione della multinazionalizzazione, con uffici e fabbriche in 120 paesi
Si valuta che nel campo della produzione e dell'utilizzazione dei calcolatori l'IBM controlli più del 60% del mercato internazionale.
Insieme con la COMSAT e l'Actua Casualty and Security Co., l'IBM ha la proprietà della Satellyte Business System Co., che recentemente ha chiesto alla Commissione Federale per le Comunicazioni degli Stati Uniti che il sistema satellite interno entri in servizio per il 1979.
INTERNATIONAL TELEPHONE AND TELEGRAPH CORPORATION (I.T.T.): Fondata nel 1920 per costituire una rete telefonica internazionale, è diventata una delle prime società multinazionali che ha istituito fabbriche e uffici in tutto il mondo.
La fusione più importante è avvenuta con la Hartford Fire Insurance Compagy, al quarto posto tra le compagnie di assicurazione degli USA.
Negli ultimi anni, l'ITT ha registrato pesanti perdite, ma malgrado questo, rimane al quindicesimo posto tra le maggiori industrie mondiali (1975: 11,4 miliardi di dollari) con il controllo di un terzo delle telecomunicazioni in Europa. E' passata agli onori della cronaca internazionale per i massicci aiuti, anche in forniture di armi, devoluti al regime fascista di Pinochet in Cile.

CONTROLLANO il 75% DELLE COMUNICAZIONI

La lista è stata preparata da Cees Hamelink, curatore del libro più volte citato in questo numero, « The Coporate Village, The Role of Transnational Corporation in International Communications », edito da Idoc Internazionale, Roma. I dati si riferiscono al 1975, salvo indicazione contraria e sono tratti dagli annuari di « Fortune », « Advertising Age » e dalle relazioni annuali di varie società.
Le cifre del fatturato sono in milioni di dollari.

Società	Sede	Produzione	Fatturato (milioni di $)	Dipendenti
1. I.B.M.	USA	calcolatori	14.436	288.647
2. General Electric	USA	elettronica	13.399	375.000
3. I.T.T.	USA	telecomunicazioni	11.367	376.000
4. Philips	Olanda	elettronica	10.745	397.000
5. Siemens	Germania (Occ.)	elettronica	7.759	296.000
6. Western Electric	USA	elettronica	6.590	152.677
7. G.T.E.	USA	telecomunicazioni	5.948 (1)	187.170
8. Westinghouse	USA	elett./radio TV	5.862	166.048
9. AEG-Telefunken	Germania (Occ.)	elettronica	5.187	162.000
10. Rockwell Int.	USA	satelliti	4.943	122.789
11. R.C.A.	USA	elett./radio TV editoria	4.789	113.000
12. Matsushita	Giappone	elettronica	4.677	82.869
13. L.T.V.	USA	satelliti	4.312	60.400
14. Xerox	USA	elettronica	4.094	93.532
15. C.G.E.	Francia	telecomunicazioni	4.072	131.000
16. Litton	USA	elettronica	3.430	97.000
17. Lockheed	USA	satelliti	3.255	57.567
18. G. E. Britain	Regno Unito	elettronica	3.330	206.000
19. McDonnel Douglas	USA	satelliti	3.255	62.830
20. Sperry Rand	USA	elettronica	3.040	92.963
21. Bosch	Germania (Occ.)	elettronica	2.965	103.200
22. Thomson-Brandt	Francia	elettronica	2.932	89.548
23. Honeywell	USA	calcolatori	2.760	83.053
24. Gulf & Western	USA	film/TV/editoria	2.602 (2)	75.000
25. T.R.W.	USA	satelliti	2.459	64.000
26. Singer	USA	elettronica	2.568	98.000
27. Textron	USA	satelliti	2.459	64.000
28. N.C.R.	USA	elettronica	2.165	72.000
29. C.B.S.	USA	radio/TV/dischi/edit.	1.938	29.177
30. Sanyo	Giappone	elettronica	1.432	15.905
31. Rank Organization	Regno Unito	elettronica	1.392	33.000
32. Sony	Giappone	elettronica	1.385	22.108
33. E.M.I.	Regno Unito	dischi/film	1.181	48.400
34. A.B.C.	USA	radio/TV/dischi/film/edit.	1.064	9.000
35. Martin Marietta	USA	satelliti	1.053	21.700
36. Hachette	Francia	editoria	966	19.000
37. Time Inc.	USA	editoria	910	12.100
38. Standard Tel. e Cables	Regno Unito	telecomunicazioni	851	41.338
39. MCA	USA	film/TV	811	12.500
40. Bertelsmann	Germania (Occ.)	editoria	792	19.859
41. Tandy Corp. (3)	USA	ricambi/elettronica	743	n.d.
42. Hughes Aircraft	USA	satelliti	727 (1970)	n.d.
43. Warner Communications	USA	film/TV/editoria	670	5.100
44. McGraw Hill	USA	editoria	536	11.801
45. Thomson Org.	Regno Unito	editoria	525	20.000
46. Pearson	Regno Unito	editoria	510	28.177
47. McCann Erickson	USA	pubblicità	492 (1974)	n.d.
48. Axel Springer	Germania (Occ.)	editoria	485	12.077 (1971)
49. J. W. Thompson	USA	pubblicità	466 (1974)	8.000 (1971)
50. New York Times	USA	editoria	409	6.600
51. SSC & Blintas	USA	pubblicità	388 (1974)	n.d.
52. Decca	Regno Unito	elettronica	365	13.737
53. 20th Century Fox	USA	films	340	5.100
54. Columbia Pictures	USA	films	332	2.800
55. Walt Disney Prod.	USA	films/fumetti	329 (1972)	n.d.
56. VNU	Olanda	editoria	317	7.850
57. Scripps Howard	USA	editoria	314 (1972) (4)	n.d.
58. Ted Bates & Co.	USA	pubblicità	311 (1974)	n.d.
59. Washington Post	USA	editoria	309	4.700
60. Ogilvy & Mather	USA	pubblicità	300	n.d.
61. Young & Rubicam	USA	pubblicità	260 (1973)	1.446 (1973)
62. M.G.M.	USA	films	235 (1974)	6.200 (1974)
63. Western Publishing	USA	editoria	225	4.740
64. A.C. Nielsen	USA	marketing	211	12.600
65. Hearst Corporation	USA	editoria	200 (1972) (5)	n.d.
66. Playboy Ent.	USA	editoria	198	4.400
67. RKO	USA	films	128	2.294
68. Capitol-EMI	USA	dischi	125	2.500
69. United Artists	USA	films (sussidiaria della Transamerica Corp.) (6)	—	—
70. Reader's Digest (7)	USA	editoria	—	—
71. Associated Press	USA	agenzia di stampa	78 (1963)	2.000 (1973)
72. United Press Int.	USA	agenzia di stampa	60 (1973)	2.000 (1973)
73. Reuter	Regno Unito	agenzia di stampa	—	—
74. Agence France Press	Francia	agenzia di stampa	—	—
75. Visnews	Regno Unito	agenzia cinematografica	—	—

NOTE

(1) La cifra si riferisce ai fondi investiti.

(2) La cifra rappresenta il totale delle vendite della società. Cinema e TV (Paramount Pictures) danno circa il 14% di questo fatturato totale.

(3) La Tandy Corp. è la maggiore ditta di pezzi di ricambio per l'elettronica di consumo.

(4) Le cifre corrispondono a una stima.

(5) Basata sulle cifre della circolazione dei quotidiani della società nel 1972. In termini patrimoniale la Hearst Corp. è probabilmente tra le duecento maggiori ditte degli USA.

(6) La Transamerica Co. è una delle maggiori « conglomerate » degli USA con un fatturato per il 1975 di 2,4 miliardi di dollari.

(7) Secondo le cifre del 1975 si tratta della rivista più venduta al mondo, con 29 milioni di copie.

n.d. = non disponibile

Internazionalismo